DUE FARSE

del Secolo XVI

RIPRODOTTE SULLE ANTICHE STAMPE

Con la Descrizione ragionata del volume Miscellaneo
della Biblioteca di Wolfenbüttel contenente
Poemetti popolari italiani

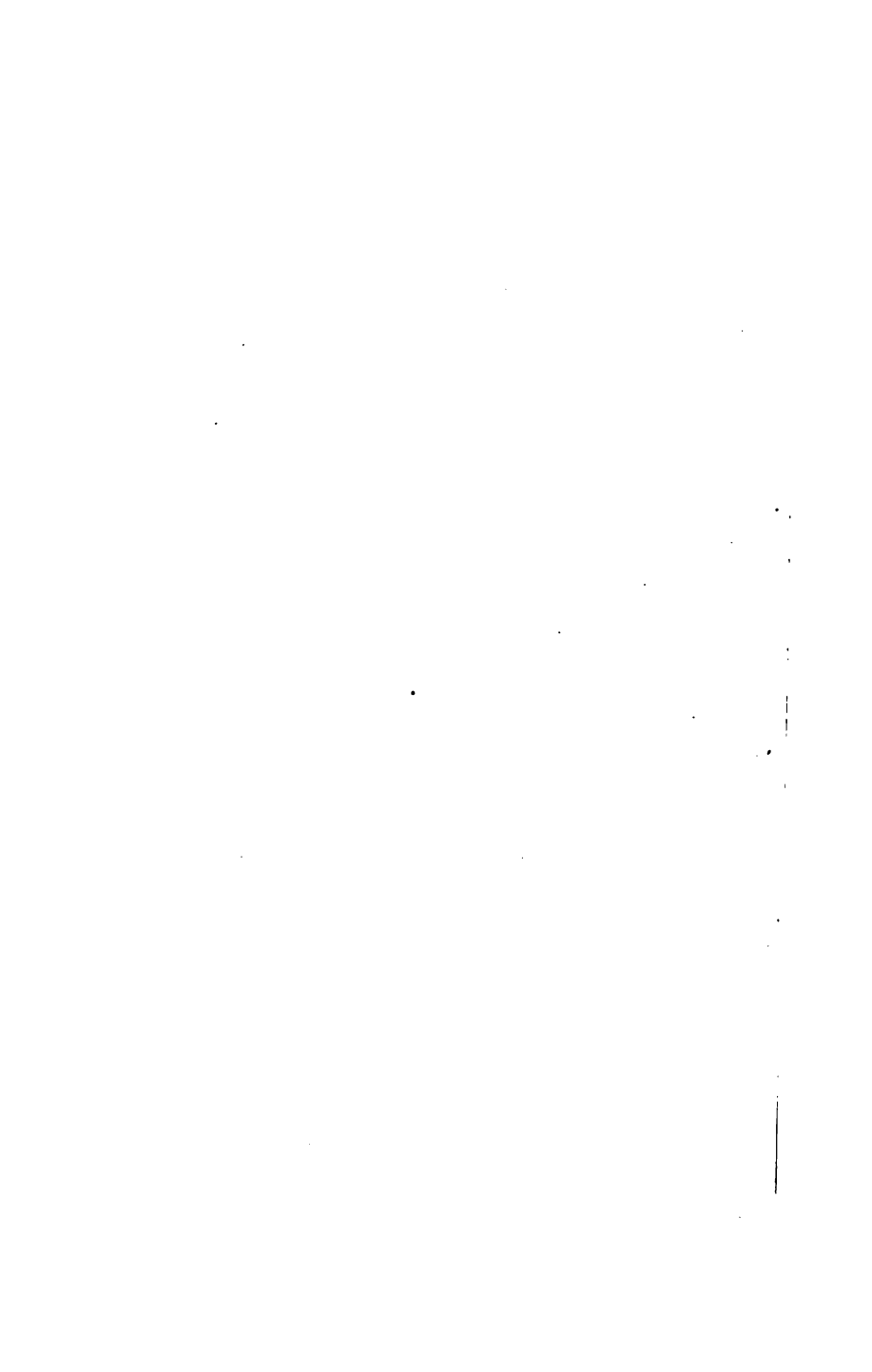
COMPILATA

dal Dott. G. MILCHSACK

CON AGGIUNTE

di A. D' ANCONA

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1882

Ed in chiesa ed in piazza e in ogni luogo;
Non di tempo: onde s' ella non entrasse
In un dì, lo torrebbe in due o in tre.
Che importa? E insomma, ell' è la piu piacevole
E piu accomodata foresozza
E la piu dolce, che si trovi al mondo,
E sì potrebbe agguagliarla a quel monaco
Il qual volea promettere all' abate
Fuor che l' ubbidïenza, ogni altra cosa.
E le basta osservare il suo decoro
Delle persone, essere onesta, stare
Ne' termini modesti e della lingua,
Parlando come parlano i cristiani,
Che son nati e nutriti qua da voi.
Del resto poi, ell' ha stitichi e larghi,
Tutti, vedete, in luogo di fratelli.
E se gli antichi non l' usaron, l' usano
Li moderni che vagliono: e se il padre
Di quei che sanno non disse di lei,
O la non v' era al tempo suo, o forse
Era in quei libri suo' che si son persi.
E' non disse anco nè de' fogli, nè
De la stampa, e de l' uso della bussola.
Sono cose però da non l' usare,
Da che non ne trattò quell' omaccione?
Usi dunque le Farse chi le vuole
Usare; e sappia che gli è pure il meglio
Far così, che far mostri, e poi chiamarle
O Tragedie o Comedie, che bisognino

Le grucce e le carrette a farle andare.
E se le s' useranno dugent' anni,
Le non saranno cose nuove a quelli
Che questo tempo chiameranno antico.
Oltre a che, egli ha trovato in Svetonio
Tranquillo, scrittor grave e fedelissimo,
Che Galigola, terzo imperatore,
Qual cominciò a regnar cinqu' anni dopo
La passïone del nostro Signor, fece
Ardere nel teatro vivo un certo
Componitor di Farse, perchè in una
Avea composto un verso di duo sensi.
Dal che si cava esser le Farse antiche,
E che l' erano ancor composte in versi (1).

La Farsa era adunque un che d' intermedio fra la Commedia e la Tragedia, e che godeva anche della libertà propria alla Rappresentazione

---

(1) Cecchi, *La Romanesca.* Questo inedito componimento fu la prima volta stampato in 110 esemplari dal Dott. Diomede Buonamici in Firenze, Tipogr. Cenniniana, 1874, per nozze Giuli-Mimbelli: poi nel 1880 a Livorno, Vannini, in 60 esemplari del signor L. G. Mimbelli con dedica allo stesso Dott. D. Buonamici.

sacra circa il tempo e il luogo. Sono note le Farse piemontesi e francesi dell' Allione e le napoletane del Carracciolo: ma in Firenze anche questo genere di drammatica plebea giunse a una qualche maggior perfezione d' arte col Bientina, col Barlacchia, coll' Ottonajo. La prima delle due Farse che ripubblichiamo segna il culmine massimo a cui potè salire una forma, che da principio e per secolare tradizione, altro non fu se non plateale passatempo, tratto dai fatti della vita comune, informato ad una morale che diremmo inferiore e di quotidiano consumo, e volto ad ammaestrare sui casi più ordinari dell' esistenza. Non costretta, come la Rappresentazione sacra, a seguire pedestremente le narrazioni leggendarie: non destinata a muover gli animi colla riproduzione dei fatti dell' anti-

chità, come la Tragedia: non, come la Commedia, curante dello svolgimento drammatico dei caratteri, la Farsa, svolgendosi da un dialogo, da una disputa, da un alterco che ne furono la forma originaria: improvvisata, o quasi, innanzi ad un pubblico raccogliticcio: senz' apparato: senza sede propria, ma esposta sulle piazze e nei trivj: a poco a poco arrivò ad una certa apparenza d'arte, e si produsse innanzi « agli Eccelsi Signori di Firenze ». Ma non dimenticò tuttavia che, secondo la sua prima natura, ell' era chiamata a porgere qualche opportuno consiglio, e rappresentare qualche esempio utile alla pratica condotta della vita. Perciò ella da questo lato si ragguaglierebbe alle *Moralités* francesi: salvochè, invece di perdersi e freddarsi in quelle stucchevoli personificazioni

di enti astratti, inventò persone umane ed espose casi possibili, raggiungendo il medesimo fine di giovare al costume.

L' altra Farsa che qui riproduciamo è una burletta da strada: una povera allegoria del tempo invernale e dei suoi malanni. I personaggi sono umani, ma i loro nomi sono allusivi. Pontriemoli non è tanto la terra di questo nome, quanto un composto del verbo *tremare*: il capitan Nevazzo è la neve, e Pocadosso è il mal riparato da' panni, e così via: quantunque l' autore abbia cercato di rappresentare le tribolazioni della stagione invernale, che è il suo proprio argomento, con le forme appartenenti ad una bellica impresa. Noi non riproducemmo questa Farsa per meriti intrinseci d' invenzione o d' arte: ma perchè a paragone col-

l' altra, può, se non c' inganniamo, mostrare il primo avviamento di genere siffatto ad una maggior perfezione. Innanzi a questa *Guerra di Pontriemoli* la Farsa non ebbe forse altra forma che quella ricordata dal Varchi nella *Suocera,* di « quelle filastrocche, che facevano, già venti o venticinque anni sono, Nanni cieco e messer Battista dell' Ottonajo, che duravano un' ora ogni volta che si riscontravano per la via a dir spropositi, senza conchiuder mai cosa nessuna, e le brigate stavano d' attorno a udirgli a bocca aperta, e molte volte v' entrava qualche buona persona di mezzo per mettergli d' accordo, innanzi che la cosa andasse agli Otto, pensando che dicessero daddovero ». Era così, da principio, un modo improvviso, che potrebbe paragonarsi da certo aspetto

alla forma *dell' arte* del teatro comico: poi fu provata una forma rozzamente scritta, ma che però, com' è il caso nostro, « puossi recitare in commedia », e che più ch' altro eccitava le risa degli astanti: finalmente, si venne ad una forma più elegante e pensata, indirizzata specialmente all' emenda del costume.

Chi sia l' autore della Farsa più culta non sappiamo: altrove (1) congetturammo potesse esser Iacopo del Bientina: nè d' allora in poi nulla abbiam trovato che confermi o invalidi cotesta congettura. Autore dell' altra è un Francesco Villani, ignoto del resto: ma che Giovanni Sforza (2) crede da Pontremoli. E in-

---

(1) *Origini del Teatro in Italia*, II, 175.

(2) Nella Prefazione all' *Epistola Peregrini de Belmesseris pontremulensis*, Lucae, Iusti, 1880.

vero di Pontremoli fu un Guglielmo Villani, professore in Pavia nel 1383; nel sec. XVI un Gio. Rolando autore di annali patrj, e un altro Francesco nel sec. XVII, giureconsulto. Forse il primo Francesco fu un pontremolese, che abitando Firenze, ove ad ogni modo sono stampati i suoi inconditi versi, ricordava la patria, e col nome di essa e coll' allusione a cui dava adito, sollazzava il popolo tremante di freddo in un rigido inverno.

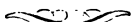
La *Guerra di Pontriemoli* è una rarità bibliografica, della quale niuno fa cenno. Il solo esemplare ch' io ne conosca è quello che trovasi nella Biblioteca di Wolfenbüttel, legato con altri antichi poemetti popolari italiani, in un volume che io ebbi qualche tempo fra mano. Quando volsi il pensiero a ripro-

durre la Farsa recitata agli « Eccelsi Signori », parvemi che a dare più intera idea del genere giovasse accompagnarle anche codesto raro componimento, e n' ebbi copia diligentissima dal Dott. G. Milchsack, addetto a quella antica ed insigne biblioteca. Ed avendogli chiesto, ed ottenuta, la descrizione bibliografica della *Guerra*, pensai anche che ai cultori di questi studj non dovesse spiacere un indice ragionato dei cimelj contenuti in quel volume. Il lettore erudito saprà grado al dotto bibliofilo tedesco della molta esattezza e perizia colla quale egli ha condotto il suo lavoro, al quale io mi sono preso licenza di aggiungere altre notizie attinte specialmente alle collezioni delle biblioteche fiorentine. E per tal modo avremo un primo saggio ed avviamento a

quella Bibliografia della letteratura popolare italiana dei secoli XV e XVI, che è desiderabile si faccia da chi n' abbia possibilità, a maggior notizia di una forma speciale delle nostre lettere, la curiosità della quale è pari all' importanza.

ALESSANDRO D' ANCONA.

DUE FARSE

Questa è una Farsa recitata agli excelsi Signori di Firenze, nella quale si dimostra che in qualunque grado che l' homo sia non si può quietare et vivere senza pensieri; et prima in luogo di Prolago, di Proemio et Argumento, UNO in sulla lira, dice:

La nobiltà de l' homo rationale,
excelsi mei Signor, tanto desia
di far, se può, questo essere immortale,
o del corpo o dell' anima che sia,
che, veggiendo per ordin naturale,
che 'l corpo presto in poca polver fia,
cerca, da che del mondo esser de' privo,
restar per fama in qualche opera vivo.
Chi cerca ne' figliuoli eterna vita,
chi 'n fabricare alti palazi e templi,
chi in acquistar virtù, fama infinita
spera, scrivendo assai volumi e 'xempli,
chi in sugiucare avanti alla partita
popoli et regni, spera che contempli
chi venga poi, le sua arme et la forza;
et così viver ciaschedun si sforza.

Sforzasi el buon pictor dimostrar l' arte,
per acquistarne fama in vita et poi;
aduna el gran mercante d' ogni parte
texor, per viver nel lasciarlo a' suoi;
corre alla morte ognor chi segue Marte,
et per salvar la cara patria et voi
metter la vita el nobil cive brama,
per viver sempre in gloriosa fama.

Et è forte ragione a dimostrare
che per l' anima nostra inmortal siàno.
che se Idio prima et la natura errare
non può, nè farli invan nulla veggìàno,
segue che questo tal desiderare
di viver sempre, non sie dato in vano:
perchè essendo mortal, che non cred' io,
sarebbe a caso: il che non fè ma' Idio.

Ma benchè tante varie cose et belle
mostrin più vita a l' uman desidero,
tamen tutto quel che è sobto le stelle,
o turpe o bel che sia, richeza o 'npero,
ha fine: onde prudenza è cercar quelle
prive di morte et più conforme al vero:
quali in terra trovare non è possibile,
c' ogni cosa composta è corrutibile.

Che stu pon ne' figliuoi la tua speranza
non fan di te da tre dì in là memoria:
se in istato e in favore o in abondanza,
quanto basta e' regnar basta la gloria:
se in arme, forza et più gente ha' fidanza
un altro vince te con più victoria:

ch' essendo cose che han tutte la morte,
son sobtoposte al tempo et alla sorte.
Et vedesi che tanto afaticarsi
è lasciar richi o gli amici o parenti:
et che voler del mondo signor farsi
è cercar nimicitie et tradimenti,
et che sperar di qua perpetuarsi
è perder quel ch'è vita de' viventi:
et finalmente ognor c' è più capace,
che solo in Dio è vera vita et pace.
Ma perche 'l fragil senso è tanto presso
a questi terren ben che 'l tempo fura,
perciò quelli ama tanto, e 'n quelli spesso
s'inganna, et lascia el ben che sempre dura.
da questo mosso, un, benchè non professo
molto ne' versi, et manco da natura
dotato del poetico furore,
pensò mostrar (sappiendo) un tanto erore.
Et avendo in se prima sprimentato
quanto speri ogni dì, cerchi et disegni
l' uom, per venire a un quïeto stato
dove senza pensier, sicuro regni;
il che vien da questo essere incrinato
di viver sempre, et nel fugir gli sdegni
del mondo, s' apresenta a tal cervello
un viver sempre et più lieto et più bello:
Per questo, ha finto un certo giovinetto
mercante et richo, el qual si pon nel core
di trovare uno stato ove sospetto
nè pensier nasca mai, sdegno o dolore;

et benche certo sa, c' un tale effecto
è 'mpossibil che sia, questo autore
vuol dimostrar le tante nostre varie
voglie, immaginatione, al ver contrarie.
Onde non per vedere una ordinata
comedia, magni sir, distinta a punto
in cinque acti, togata o palĭata,
racolto in un sol dì del tutto el sunto,
ma per modo di storia inmaginata
partita in tempi, più di cinque un punto,
prestate atenta et benigna audĭenza,
fin che l' è grata alla vostra excellenza.
Voi altri alla presenza,
Se 'n voi è sperĭenza, atenti et cheti
Siate di gratia, e 'n giudicar discreti.

....

INTERLOCUTORI

Rinaldo, Adriano, Pietro servo, **Dianora** serva, Messer **Giamberto, Mecheroccio** et **Fello** villani, **Gerozo** oste de' villani, **Anzolino** da Pavia, **Fiametta** vedova, un **Cavalaro**, don **Gaudenzio** monaco, dua **Galeotti** scappati di galea.

Rinaldo *a uso di mercante viene fora con Adriano, ministro delle sue faccende et altri servi, et dice:*

La mercantia è ver ch' è bella cosa
et d' onore et ingegno,
ma 'n fin l' è troppa poi pericolosa.
Se tu fai una impresa o un disegno,
o tu sara' 'mbolato,
o t' è dal mar la roba tolta e 'l legno.
Et spesso fiderai tutto 'l tuo stato
a un non conosciuto,
che ti può aver 'n 'un punto rovinato.
Perchè scriv' egli aver tanto perduto?

Adriano:

Perchè la guerra ha fatto
che tutto s' è con perdita veduto.

Rinaldo:

In fine, un mercantante è troppo matto
fidare alle parole
tanto, che 'l può 'n 'un punto aver disfatto.
Se te gli gioca, o vien, sì come suole,
voglia di cose belle
chi potre' riparar, se può et vuole?
Dipoi t' asegnerà tante gabelle,
dazii, vetture, et passi,
che non torna del sacco le cordelle.
Et sarebbe impossibil che tornassi
un sì presto arrichito
senza nulla del suo, se non rubassi.
Po' si dice: gli è questo et quel fallito;
et se 'l ver si può intendere,
per difecti di tali è impoverito.
Et s' un giovane me' si può difendere
dal mal c' uno atempato,
egli è anche più facile allo spendere.
Onde i' penso provare un altro stato
che dell' essor mercante,
che non mi dia pensier da nessun lato.
Ora scrivi in ponente, ora in levante,
or fa cambi, or credenza,
et spesso perdi tutto in uno stante.
I' non potre' aver tanta pazïenza:
io vo', per più posarmi,
far d' altro grado et vita sperïenza.

Et perchè sempre è bene el confidarmi
con chi mi porti fede,
i' non so di chi più possa fidarmi
Che di te, Adrïan, perchè si vede
che tu mi vai col vero,
come a fedel ministro si richiede.
I' son si richo d'entrate, ch' i' spero
poter vita tenere,
ov' io non habbi mai nessun pensiero.
Salda ogni conto, et paga chi ha 'vere:
et di spesa o d'entrata
sappi, ch' i' non vo' mai nulla sapere.
I' vo' trovarmi qualche inamorata,
et con quella godermi,
chè sarà certo una vita beata.
Da poi che s' à morire, i' vo' potermi
trarmi le voglie mia
senza pensieri, et lieto mantenermi.

Adrïano:

Benchè per ubidir sempre ti sia,
pur tu disegni invano
a voler quel che mai non fu nè fia.
La prima cosa ch' al nascer facciàno,
si piange, a denotare
ch' a tribular per sempre qua vegnàno.
Ma chi sa meglio el suo mal soportare,
colui a poco a poco
si vede più quïeto al mondo stare.

Rinaldo:

Mio danno, se cantando in festa e 'n gioco
i' ho pensier.

Adriano:

Vedrai
che tu cerchi de' pesci in mezo al foco.

Rinaldo:

Voi, servi, fate ch' i' non sappi mai
di quel ch' i' ho cibarmi,
o domattina o sera, o poco o 'sai.
I' voglio a poco a poco inamorarmi
d' una gentil donzella,
et collei insino a morte riposarmi.
S' io mi sto sempre a bertegiar con quella,
ben vestito, et buon piatto,
qual vita potrà mai esser più bella?
Fate che quel ch' io ho decto sie facto,
da me sperando bene;
chè chi non fuggie aver pensieri, è matto:
Et chi fatica vuol, di bove tiene.

Partesi Rinaldo, resta Adriano et Pietro servo: dice **Adriano**:

Ve' quel che fa l' aver del guadagnato,
et esser uso aver troppi piaceri,
ben dormir, buona vita e inamorato!

gli è ver che molti il farien volontieri!
ma gli è come esser un pollo stiato;
oh l' otio è quel ch' è 'l fonte de' pensieri!
quando e' non avessi altro che pensare,
e' pensa che non sa quel che si fare!
Un real mercatante, un buono artiero
si doverebbe a fede incoronare,
perchè si sforza el mondo provedere,
et pasce mille che non san parlare.
per viver, s' à dormir, mangiare et bere,
et non vivere et starsi per mangiare.
orsù, vedrèn che 'ngegno sarà questo,
che ne vuol più saper che tutto e' resto!

Finito el primo tempo, suonasi o cantasi; dipoi viene Adriano et Pietro servo: dice **Adriano** *narrando la vita del padrone inamorato:*

Quanto credi tu, Pietro, che in un mese
costi al patron costei?
Pietro: eh, che so io!
Adriano: pur?
Pietro: cento pezzi? i' so che 'n queste imprese
non si fa a quatrin.
Adriano: tu 'l sai, perdio!
tra fornille la casa, et servi, et spese,
veste, anella, collane, el patron mio
è a più di secento; or pensa quanti
lei gliene imbola et lui gli dà contanti.
Pietro: Perciò mi par che questa, Adriano, sia

negl' uomini una maxima stoltitia,
che si fan da lor propri carestia
di quel che tucto 'l popolo ha dovitia:
ch' oggi poca fatica a ciascun sia
a pigliar d' una simile amicitia,
pur che gl' esca a danari a questo et quello,
che non si portan più sobtto 'l mantello.

Adriano: Sa' tu donde procede questo errore?
da non far nel principio resistenza:
chè quando un sente venir tale ardore,
e discorressi con qualche prudenza
che queste a l' util sol portono amore,
non si verrebbe a tanta insipienza,
et porrebbesi amore a chi n' è degno:
che 'n fatto, amar non vien da rozo ingegno.
Ma nel continuare, a poco a poco
si truovon posti in mezo d' un bel prato,
ch' è circundato per tutto dal foco,
nè vegon da scappar da nessun lato,
perchè l' abito ha tanto preso loco
che gli è in altra natura trasformato;
et morte sola o grande sdegno il libera,
che puote in gentil cor quando el delibera.
Facto è, che s' è voluto inamorare
per non aver pensieri.

Pietro: e' l' a trovata!

Adriano: ella se n' è 'veduta, et fallo andare
mille migglia per dì, chè l' è trincata;
et àllo in questo caso a rovinare,
chè dopo che sarà spesa l' entrata,

bisogna in certi modi sopperire
pe' quai forza è col tempo impoverire.
Or vo' io per sei marchi, et per mie fè
sempre gli ho detto el vero et ridirò.

Pietro : et io ho ubidire, et basta a me
tu non mi guasti.

Adriano : in che?

Pietro : i' te 'l dirò:
colla serva di lei.

Adriano : dunque tu se'
ceco et matto ancor tu?

Pietro : quanto lui no,
ch' io vivo lieto, et lui non posa un ora:
a dio, ecola quà, che la vien fora.

Adriano: Così chi si inamora
di simil, perde amor, robba et cervello,
et fassi preda, et de' servi l'uccello.

Partesi Adriano, **Pietro** *alla serva della inamorata del patrone dice:*

Dianora, a punto or son le some pari:
duo patroni et duo servi, et non romore:
egli è ver ch' i' non ho tanti danari
quanti ha 'l patrone, ma i' ho più amore.

Dianora: non ci pensar ch' i' cali a un tuo pari.

Pietro: oh perchè?

Dianora: perchè sì: ch' i' 'l vo' maggiore
et più giovane e bello.

Pietro : un volentieri

si vuol, non tante zazere et be' ceri.
I' ti posso giurar ch' io non attendo
se none a uno amor buono et diritto.
Dianora: eh! questo buono amore i' non lo intendo,
ognuno m' à sempre buono amor ditto;
et pur vole altro, poi; ma' io m' arendo,
perchè l' uscio non sia rotto et sconfitto.
Pietro: sempre chi è piacevole ha ventura.
Dianora: oh, i' fu' sempre di buona natura;
Ma no' siàn poi stratiate.
Pietro: he carne mia!
Dianora: uh, che non ti vergogni, sciagurato,
a razolarmi in mezo della via?
Pietro: ah ghiotta!
Dianora: guarda un po' stumare (sic: stu m' à' recato?)
que' zocholi?
Pietro: gli è ver: ma e' non sia
doman, che tu gl' arai.
Dianora: ha' tu allato
una gratia?
Pietro: sì ho; vuone tu più?
Dianora: Non ora, eco 'l patron, rispondi tu.

Rinaldo *et* Adriano.

Rinaldo: Pietro?
Pietro: chi chiama? o patron mio.
Rinaldo: che dice
quella vechia poltrona?

Pietro : che 'l tuo amore
fa che la sua patrona oggi è felice
per esser tu fedel suo amatore.
Rinaldo: fedel? non mai più, Pietro, chè non lice
esser fedele a chi t' è traditore.

Voltasi alla serva :

et dille che se non oggi, domane
i' la farò accatando andare el pane.
Dianora: vedete, ella fu sempre pazerella,
et voi l' avete troppo male avoza,
chè vorrebbe el gigante, et se l' è bella
ella non ha un' amorevoleza.
Rinaldo: Pietro, va' presto insino a casa quella
et quanti forzier v' è, et usci speza,
et sgombra ciò che v' è, chè tutto è mio,
chè tucto quel che l' ha, l' ò comper io.
Dianora: Dè, per l' amor di Dio,
cava fuor prima un po' 'l mie camisciotto,
chè tu me 'l metta in qualche modo sotto.

Rinaldo e Adriano.

Rinaldo : Sa' tu quel ch' io vo' fare?
i' vo' guastare — il viso alla ribalda.
Adriano: La stizza è troppo calda,
ch' i' ti risponderei.
Rinaldo : Et che diresti?
Adriano: Direi, che tu vôi
Far quel che tu non puoi.

come vuo' tu potere
una simil tenere — dalle sue voglie?
Non si tengon le moglie
apena; or pensa queste!
Rinaldo : ell' ha dodici veste — da reina;
Quivi sera et mactina
provista d' ogni bene ;
sempre duo serve tiene, — et un famiglio
Lì v' è bianco et vermiglio
piatti d' argento, anella,
collane, et così bella — casa et buona
Quanto s' abbi persona;
lì canti, balli et suoni,
lì conviti, buffoni, — feste a ognora:
Liber andar di fuora,
sbernia, cavalcatura,
et per tucte le mura — arazeria.
Adriano : Tanta maggior pazia
è la tua, a volere
farle bene, et vedere — che la ti stratia.
Dè, dimmi un po' di gratia,
in che se' tu offeso?
Rinaldo : in aver tanto speso — senza fructo.
Se li viene alcun bructo,
vil, povero, et sgratiato
la se gli pone allato — per un pezzo.
Quant' io più la carezzo,
più mi fugge et borbotta:
tu de' pensar ch' allotta — iscoppio et ardo:
Chè se pure uno sguardo

una parola un riso
avessi dal bel viso — avuto un tracto,
Come a di molti ha facto,
io mi terrei beato;
ma 'l ben, d' un altro è stato, — et mio, lo
spendere.

Adriano: Oh! ha' tu ora a 'ntendere
lor costumi et difecti.
le voglion de' bravetti, — et un che porti
Le 'mbasciate, et riporti,
et chi favor lor dia,
e 'l cordovan che stia — per tucti forte.
Ch' à voluto la sorte
che sie tocho ora a te.

Rinaldo: sa' tu quel che più m' è — forte doluto?
Ch' io mi sono aveduto
c' ognun n' ha quel che vuole.

Adriano: oh! la fa come suole — una suo pari!
Chi non sa co' danari
che l' è buona compagna?
et se la non guadagna — or che vuo' tu?
Che quando e' non v' è più
belleza, ella s' aiuti?
questi tempi perduti — non ritornano.
Or che giovani corrano
si vuol da parte mettere.

Rinaldo: a che promettere — ch' altri non v' andrà?

Adriano: Perchè la dice et fa
secondo l' arte loro;
guarda s' a costoro — par che 'l cervel voli!

E' vogliono esser soli
amati, e ciascun crede
che l' osservi la fede, — et non gli frappi.
Nè credon che la sappi
adattar tempi et modi,
c' un altro non la godi — di secreto.
Prieghi Idio chi n' è lieto
che la non die parole,
che 'l mondo, se la vuole, — non la terrebbe.
Rinaldo: Oh! questo non sarebbe
quel ch' i' ho disegnato,
di trovare uno stato — senza affanni!
Oh! gl' è 'n questo più 'nganni
che nell' esser mercante.
Adriano: oh se' tu si ignorante
che tu non sappi ancor ch' amor ch' è ceco
ha queste et magior cose sempre seco?
Sospecti, ingiurie, inimicitie et guerra,
allora allor la pace, allor lo sdegno;
ora pallido et smorto come terra,
or d' ira acceso et di crudeltà pregno,
ora speme et piacer nel cor si serra,
or disperato senza alcun disegno.
eh! chi non sa che gli è in tale impresa
fraude, pianti, sospir, vergogna, et spesa!
Rinaldo: Adunque i' vo' trovar viver più bello
che non mi dia pensier, se io potrò.
Adriano: el seguitare amor non è già quello.
Rinaldo: oh quale è, dunque?
Adriano: oh! io per me non so.

Rinaldo: el pigliar donna?
Adriano: a dirti da fratello,
a questo sempre più t' esorterò;
non ch' al tutto la sia di pensier fori,
ma que' che vi saran forse minori.
Rinaldo: I' penso di provar, dunque, al tôr moglie,
ch' essendo bella, et più da quella amato,
forse senza pensier tante mie voglie
con quella mi trarrò.
Adriano: io ho provato
et visto sempre i ne' più, che chi toglie
al tempo, come Idio à ordinato,
una bene allevata et bella sposa,
più si quieta et molte voglie posa.
Et stu voi dare a questa impresa effecto,
perch' abbattorsi bene ò la 'mportanza,
in quella ch' io t' ho già più volte decto
non sarebbe d' aver poca fidanza:
giovane, richa, nobil, bello aspetto.
Rinaldo: et perchè la tuo fede ogn' altri avanza,
va 'ntendi, et fa' di me quel che tu vuoi,
chè a chi t' ama è da 'mporre e' casi suoi.
S' io mi gli lego et poi non sia contento
chi mi potrà da sì mal nodo sciorre?
a questo non val dir poi: io mi pento,
et la morte può me, come lei, tôrre;
ma s' i' ho una che abbi sentimento,
benchè poche ne sieno, io potrò porre
speranza di star lieto colla sposa,
chè fedel compagnia passa ogni cosa.

Finito el secondo tempo, cantasi o suonasi.
Adriano *vien fuora :*

Ventura, Idio, et non tanto sapere,
o la fortuna e' ciel quel che vuol, fanno!
gl' havuto colla moglie ogni piacere,
et or che v' à trovato qualche affanno
et che non può patirla di vedere
la si morrà, et di quella fie 'l dannò;
et dice a me: provedi; et lui và fora;
quà grida el padre, et lei se n'adolora.

Messer Giamberto homo vechio, suoscero di Rinaldo, et Rinaldo.

Messer Giamberto: S' i' te l' avessi a dar, per Dio, per Dio...!
fitho tuna (sic) parola, a dire el vero,
non te la mosterrei.
Rinaldo : el fatt' è, ch' io
non l' havessi mai tolta; perchè spero
non trovar mai co' lei pace et riposo,
dove io cercavo star senza pensiero.
Messer Giamberto: Egli è che tu le se' troppo ritroso.
le donne vogliono un che siel a mano,
et non chi sia fantastico et geloso.
Ma tu le fusti sempre troppo strano;
ve' s' i' sto colla mia in pace ancora,

che più che mai l' un l' altro ci aiutiàno!

Rinaldo: S' i' sto troppo a tornare, o s' i' vo fora
la vuol saper da me infin s' i' sputo,
se non che in pianto tucta si divora.
Se gli è per me o mandato o venuto,
la dice a tucti villania; io resto
sbeffato, et un fanciul da lor tenuto.
I' non sono un bambin da farmi questo;
oh santa libertà! ma se parola
fà più, noi siàn per far duo fuochi presto.

Messer Giamberto: Duo fuochi? i' non ti die' la
mia figliuola
perchè tu la stratiassi!

Rinaldo: che vuol ella?
se la non si contenta, stiesi sola.
E non gli manca casa et stanza bella,
nella ciptà, in villa, et ben vestita
sei volte più c' ogn' altra pari a quella.
Et l' è insino a nel letto servita;
ma se la muor di questa malattia,
i' so ch' i' muterò costumi et vita.

Messer Giamberto: Pane et vin s' ave quella a casa
mia;
le vogliono altro!

Rinaldo: et che vogliono?

Messer Giamberto: amore.

Rinaldo: eh! l' amar donne è troppo gran pazzia!
Ma se non ch' i' riguardo per l' onore,
i' la rimanderrei a casa sua.

Messer Giamberto: a casa?
Rinaldo: andiàno altrove a far romore,
Chè tenuti non siàn pazi ambodua.
Messer Giamberto: i' vo' star qui, che ognuno possi udire
come tu tracti mal la carne tua.
Rinaldo: La potre' pur di questo mal morire!
Messer Giamberto: tu morrai prima tu.
Rinaldo: esser potrebbe;
ma gli è gran differenza a fare a dire.
Un che morissi di noi, basterebbe;
se quella, i' potre' 'n pace trionfare;
se io, et lei più lieta resterebbe.
Messer Giamberto: E' si volea guardare a lo 'nfornare.
Rinaldo: i' me ne pento ben.
Messer Giamberto: e non ti giova.
Rinaldo: patienza! ognuno sa poi consigliare.
Ma eco Adriano qua con qualche nuova.
che n' è?
Adriano: l' à finito ora e' giorni suoi.
Rinaldo: or dich' io che dal ciel gratia mi piova.
Messer Giamberto: Or ha' tu, traditor, quel che tu voi.
Rinaldo: o traditore o no, o tristo o buono,
l' è morta, et rimediar non possiàn noi.
Se pure offeso v' ò, chiego perdono;
vuolsi pigliar la rosa et non le spine;
l' uom si risente, et vostro sempre sono

Messer Giamberto: Dhe! non più melarancie et
rosoline!
una volta i' ho persa l' agnoletta,
ma loderami a' tua disegni el fine,
Chè se v' è Idio, i' n' ho veder vendetta.

Partesi Messer Giamberto. **Rinaldo** *et Adriano:*

I' sono uscito d' una gran prigione,
quantunche mi sien coste le mie voglie:
chè, adunate quante passione
dà 'l mondo, le non son quanto aver moglie,
maxime dove mancha discretione:
che non so, come 'l giorno non si toglie
mille volte un coltello a darle fine,
tant'è cagion d' affanni et di ruine.
Et non vo' dire incirca 'l vestir quelle,
perchè a chi può, importa poco questo;
nè ancor quel che fan per parer belle,
quando e' fie 'l viver lor iusto et onesto;
nè quante frasche, bugie, et novelle
raportino a ognora a quello et questo;
ma i' posso ben dire et non m' inganno,
che donna non vuol dire altro che danno.
Nessuno è più di lei doppia et superba,
et è tanto invidiosa et maladetta,
che con accidia per a tempo serba
lo sdegno, et con più ira a far vendetta:
di se stessa et d' altrui avara e 'cerba,
nè d' altro che di Vener si diletta:

et son tanto gelose en pensier suoi,
che spesso è 'l segno in chi ne nasce poi.
Ma perchè tra la plebe e' non si dica
quanto piacer la sua morte mi dà,
andiamo a sepelir la mia nimica
con quello onor ch' i' debbo et che si fa:
chè non mi de' doler spesa et fatica
restando in sì bramata libertà;
et è la morte certo pretïosa,
perchè la guasta o aconcia ogni cosa.
Et se gli è ver che 'l ciel m' abbi creato,
et che non facci nulla con difecto,
e' debbe avere un vivere ordinato
dove l' uom possa star senza sospecto.
altrimenti, gl' arebbe molto errato
a tenerci quà giù sempre in dispecto,
e nel far tante cose varie et belle
senza potere in pace goder quelle.
Ma perchè mai el ciel errar vegiàno,
perciò si de' pensar che 'n terra sia
un esser, dove noi viver possiàno,
senza afanni, pensiero et ricadia;
del qual se cerco ho insino a ora invano,
e' m' è venuto adesso in fantasia
c' un cive medïocre et onorato
viva (se dir si può) quasi beato.
Et così penso eleggere et fruire
la vita, per fugir noia et paura;
ch' i' ho sentito sempre questo dire:
che la strada del mezo è più sicura;

tra 'l poco e 'l troppo, è un certo appitire
che non tormenta, et prende con misura.
la villa a' tempi sua fie 'l mio sollazo,
et visitare e 'ntendere al palazo.
Seguite, adunque, quanto i' dissi in prima,
più presso al ben che da' pensier difende;
o se gli è più onore esser più 'n cima,
per forza spesse volte se ne scende.
questo fie 'l viver mio, col far piaceri
ch' al servire chi ha 'ngegno e volontieri.

Finito el terzo tempo,
suonasi o cantasi: dipoi Anzolino da Pavia, Pietro et Adriano vengono fora, et **Rinaldo** *vestito alla civile dice a Adriano:*

Parla al preposto, o a chi ti vien bene,
et dì da parte mia quanto i' t' ò 'nposto.

Adriano *partendosi:*

ve', che presuntïone è in chi si tiene
più che non debbe, chè par che 'l preposto
et l' ufitio stie seco; e questo adviene
per creder che serviti sien più tosto
e' sua danar, c' un huom da ben, che prega
sì gentilmente che nessun li niega.

Rinaldo *a Anzolino:*

Mentre che Adrïan tarda a tornare,
ridinmi come 'l caso a punto andò:
ch' i' 'l mandai a l' ufitio a riparare
che tu non fussi preso.
Anzolino: i' ero mo
in casa della Puliga a zenare;
el fu bussà la porta, io che non so'
omo che voglia lì bordeleria,
saltai co l' arme in mezo della via.
Questo poltron saltò in cà de botto,
et fuzì colla Puliga de detro,
pere scappar da mi, et àglie rotto
l' uscio, come se stà fusse de vetro:
mo' vedè se l' à 'l torto, questo gioctoǃ
Rinaldo: ragione o torto, per amor di Pietro
che v' era, voi sarete liberati;
ch' i' vo' ch' e' servi mia sien riguardati;
Benchè vo' siate poi certi bravetti.
che, come voi portate un po' di spada,
voi atendete a far mille dispetti,
et 'npedite chiunche passa per la strada.
Anzolino: Rinaldo, non zà mì, nè 'n facti o 'n decti,
chè mi non son poltron che zanzi, et vada
a far superchierie et millantarmi,
ma vado a corpo a corpo a spadazarmi.
Et quando voi venissi a casa mia
vederessi che sono omo stimato:
conoscè voi Zanagnol da Pavia?

Rinaldo : gli è tutto mio.

Anzolino : et mi son suo alevato,

et quando bisognassi, ve faria
veder che sono un omo exprimentato,
de zorno, notte et sempre a vostra posta.

Rinaldo : l'accetto; eco Adrian con la risposta.
Ch' a' fatto?

Adriano : infin, Rugier n' à fatto impresa,
et non i' vegho rimedio nessuno
che non sie lui et la femina presa.

Rinaldo: ha' tu parlato al proposto?

Adriano : a ognuno.

Rinaldo: et che rispondon?

Adriano : che la cosa è 'ntesa
et che non ci à valer mezo nessuno,
et che non si vuole esser tanto caldo
a voler favorir un tal ribaldo.

Rinaldo : Non più, andate a starvi in casa mia
infin che questo caso è terminato,
ch' io vo' veder chi tanto ardito sia
che vi cavi di casa.

*Partesi Pietro et Anzolino; resta Rinaldo
et* **Adriano** *seguita:*

or se t' è grato
servir costui, va tu adesso via
prima che sia l' ufitio ragunato,
ch' altra riputatione et altro efecto
sa 'l proprio, et manco o nulla gli è disdecto.

Ognun ch' è in magistrato ha caro et debbe
con gran reputation tener l' ufitio,
perch' altrimenti un poco aprezerebbe
a ricever da quello un benefitio.
Rinaldo : e s' à anche a pensar che l' uom potrebbe
trovarsi a poter rendere el servitio.
Adriano : e non s' à giudicare a passione.
Rinaldo : l' amico sa 'iutar, torto o ragione.

Viene **Pietro** *così furioso et dice :*

Patron , gli è stato preso or con gran furia
in casa el mio compagno ; io son fugito.
Rinaldo: in casa ?
Pietro : in casa.
Rinaldo : o tropa grande ingiuria!
pogli esser ch' un sie stato tanto ardito?
io me l' areco in sì sfortunata uria
ch' i' ho di mutar vita stabilito,
et farmi tanto grande et alto sire
ch' io abbi a comandar, non ubidire.
Oh! che magior pensier, che non potere
servir l' amico, et trarsi una sua voglia!
oh, che magiore afanno che vedere
ch' un più vile et meschin l' onor ti toglia!
et puossi matto publico tenere
quel che di libertà tucto si spoglia!
che meglio è esser capo di gattone,
che larga et bella coda di lione.

Perciò avendo el modo, io vo' cercare
di comprar qualche bella signoria,
et lì mi starò in pace a trionphare,
et trar senza pensier le voglie mia.
io non arò se none a comandare,
ciascun per ubidirmi in punto sia;
io ho veduto, et sentito ognor dire
che felice a chi può el signor servire.
Et è pur bella cosa esser signore,
et comandare et esser ubidito!
Adriano: pensa che tu non pigli doppio errore,
che nel governar altri è gran partito.
Rinaldo: gl' è ver, ma l' om pur sente più dolore
nell' ubidire, che 'n essere ubidito.
e vendi tucto 'l mio per comprar quella,
chè 'l comandare infine è cosa bella.

Adriano *solo :*

Oh! cieca, stolta ignorantia d' un tale
che cerca et spera trovar pace in terra!
et non discorre che se gli è mortale
egli è forza che sempre gli stie 'n guerra!
perchè l' è cosa a tutti naturale,
che chi è fuor del fin s' affanna et erra:
el fine è Idio, et non uman governo:
chi vuol altro non è c' un ceco inferno.

Finito el quarto tempo,
suonasi similmente; dipoi viene **Adriano** *vestito*
come uno secretario d' uno signore come
spassegiando pel cortile del palazo
del signore, et dice da se:

Chi vuol c' uu pruovi al mondo ogni fatica
lo ponga a dominar popolo et regno,
chè la quïete gli è tanto nimica
ch' i' non so come gl' ha mai vita o 'ngegno,
et parmi udir ognor che costui dica:
questo non è secondo 'l mio disegno;
chè, oltre al non potersi riposare,
egli è stato voluto avelenare.
Et hanno 'l torto infin, chè per mie fede
el più iusto signor non fu mai visto;
ciascun nel grado suo volentier vede,
et d' ogni bene el popol tien provisto;
ma chi non prova el governar, nol crede;
domandisene me, c' ognor n' acquisto
nimici, infermità, per sempre attendere
a mulinar consigli e aver da spendere.
Oh! i' sono secretario e 'l primo in corte:
quanto più alto son, pegio per me;
chè l' invidia, regina delle corte,
si sforza far più mal dove è più fè;
el fin di tali è poi sospetti et morte.

Rinaldo ***viene vestito come signore, e più servitori, et con una lettera in mano dice a Adriano :***

Rinaldo: Adriano.
Adriano : o signor.
Rinaldo : che fai? che c' è?
niente?
Rinaldo: si è ben, legi costì.
Adriano : son buone nuove?
Rinaldo : Eh, son così così!

Viene una **Vedova** *per parlare al signore Rinaldo :*

Die v' aiuti, signor.
Pietro : scostati lì!
Vedova : de! lasciatemi dire quatro parole.

Adriano *spiagata la lettera segue di leger quella :*

inlustrissimo sire, in questo dì
come la guerra fare spesso suole,
gli è stato preso el Vechio da Frullì
con cento fanti o più, el che ci duole,
perch' era omo da fatti; ancor si spera
di far qualche fatione avanti sera.

Segue **Rinaldo:**

O Vechio, e pur mi duol; pur mi conforto
che vive, et che scampar puote un prigione

Va spasegiando el signore, et la **Vedova** *dice a un servitore, cioè a Pietro:*

e' m' è fatto, huom da bene, el maggior torto.
Pietro: e' vi farà 'l signor ben far ragione.
Vedova: i' vel dirò, el mie marito è morto,
et lasciommi una bella possisione
con un figliuolo, et or s' è ritto 'l zio,
et vuolmel tòrre, et dividere el mio.

Adriano *e 'l signore:*

Signor, perchè tu sai, come tu vedi,
che non si nasce in guerra, ma si muore,
pensiàno a' salvi et a' vivi, et provedi
gente di nuovo, et danari et favore,
chè se vittoria havere al tutto credi
senza gente et danar, tu se' in errore.

Signore **Rinaldo**:

et così penso, et tu ancor di questo
discorri e' modi, et chi, et come, et presto.

Vede la Vedova

Quella donna che vuole?
Vedova: i' son venuta
per aiuto et ragione.

Signore : e volontieri ;
ma tornate doman, ch' oggi acaduta
ci è nuova da non far troppi piaceri.

Viene un cavallaro e porga una lettera : dice signore **Rinaldo**:

legi presto, Adriano.
Adriano *legendo:* egli è perduta
la rocca, e 'l campo è forza si disperi
s' aiuto non vien presto.
Rinaldo : oh trista sorte!
va' spera in gente, in alte mura et forte!
Adriano: Dove non è la morte,
signor, talvolta et spesso è de' ripari.
Signore: die 'l voglia! a proveder gente et danari.

Esce di scena et viene dua contadini: uno à nome Fello; l' altro Mecheruccio. **Fello** *dice:*

Oh Mecheruccio, aspecta, se tu puoi!
Mecheruccio : crollati almen, ch' i' sono spricolato:
Gerozo m' acusato ch' e' mie buoi
èn' entri intrul favul, che gli è dallato,
et dice che gli è tutto tribio.
Fello : et poi ?
credi tu però esser manechato ?
vanne pur là, et se nol può provare
fa' pur buon viso, et comincia a negare.
Ch' à' tu quic' entro ?

Mecheruccio: ho 'n pò di radichio
per presentare.
Fello: et qui?
Mecheruccio: è delle pere.
Fello: fa' de berretta, et parla per ispichio,
et digli: i' non voglio altro che 'l dovere.
fa' com' io, che mi stringo et rugranichio,
et par ch' i' muoia de fame et da bere.
Mecheruccio: e se me caccia tra gl' altri prigioni?
Fello: fagnene aprir con un paio di capponi.
Al corpo a dieci, e' me darebbe el cuore
con una sergua d' uova, rivigliare
al sì al no insin lo 'nperadore,
ma bisogna sapegli scorbachiare;
et vo' con teco venire al Signore
e vôti un colpo lotico insegnare:
dì che le donne de' contadin suoi
gl' hanno guaste le fave, et non e' buoi.
Echo Gerozo.
Gerozo: vo' siate pur qua:
e s' à' ire al Signore.
Mecheruccio: e' ve s' andrà;
ma che bisogna però tanta fretta?
Fello qui sempre vespro giurerà
di chi vi dette alle fave la stretta.
Gerozo: chi fu?
Fello: furon le donne de' Fancelli
che enno tucte vaghe do' baccelli.
Gerozo: Vo' siate duo ribaldi et conosciuti,
et òvvi ancora amendua acusati.

quando che queste donne n' an voluti,
le n' hanno chiesti ad me, i' n' ho lor dati.

Fello: Gerozo, apena ch' i' gli habbi veduti
questi vostri baccegli, non che rubati;
ch' i' ho sì gran favul su 'l mio quest' anno
che le donne nè io ve farèn danno.

Gerozo: Con teco ho io a far circa del fitto
che tu restasti a darmi.

Fello: e quando?

Gerozo: agosto.

Fello: la moglie vostra m' ha 'n sul libro scritto,
per esser qui in avalle vo' descosto,
com' io le pago de buono et deritto
denanzi el fitto, et dell' olio et del mosto;
or s' i' me n' esco poi, parvegli onesto
ch' io le die 'l fitto di rieto per questo?
Gerozo, ella sare' superchionìa.

Gerozo: venitene al signor.

Mecheruccio: noi ve verreno.

Gerozo: i' dico ora, con meco.

Mecheruccio: et ora sia,
chè non c' engollerà, chè noi sapreno
dir come et dove alla Bartola mia
vo' volesti, e' si sa, e poi vorreno
che voi ce remediate de l' onore
de l' averci acusati.

Gerozo: eco el signore.

Mecheruccio: Sie col buon anno a quel messer signore,
idio v' acresca maseritia et stato.

Gerozo: signor, quest' è quel villan traditore
che m' ha più volte et più cose rubato.
Mecheruccio: i' non son ladro.
Signore: a dir, senza romore,
ognuno in quel che gli è offeso stato,
ch' i' son per udir tucti et far ragione
con accordo, iustitia, e discretione.
Che poi che del mio proprio et di concordia
del popol tutto, questa signoria
comperai, sempre volli ogni discordia
venissi prima alla presenza mia:
chè, benchè iusto et di misericordia
stimi ciascuno in far che 'l pover sia
e 'l richo riguardato, i' vo' darne io
inditio, come vuol l' obrigo mio.
Or dite su.
Gerozo: signor, per farvi intendere
quanto e' me' sieno antiqui in questo loco,
noi siàno stati più volte a difendere
questo paese et da guerra et da foco;
or per aver voluto troppo spendere,
i' son condocto et al basso et al poco;
et stommi in villa a viver com' io posso
con sette boche et una serva a dosso.
Et son dalle graveze assasinato.
Mecheruccio: or udite un po' noi, signor.
Signore: Sta saldo:
bada a parlar di quel che tu se' stato
offeso da costui.
Gerozo: Signor Rinaldo,

i' vo' che voi sappiate ch' i' son nato
degl' anziani, et non vo' c' un rubaldo
abbia a far villania a mio legnaggio.

Signore: son buone legna et taglionsi di maggio.
Che t' ae facto?

Gerozo: i' vel dirò.

Mecheruccio: udite
anche un po' noi, signore, egli è qui Fello.

Signore: state um po' cheti; Gerozo, seguite.

Gerozo: signor, quantunche i' sia or meschinello,
i' son per metter per voi mille vite,
se ben mille n' avessi.

Signore: i' non favello
di questo adesso, et ringratioti, et presto
dì che noia et che danno ti fa questo.

Gerozo: No' spendiàn ne' podori oggi un texoro
tra murare et graveze tucto l' anno,
et 'l più del tempo gli godon costoro;
noi non abbiàno el terzo che que' s' ànno,
ma se v' è nulla di buono, gli è loro.

Signore: questo non è incirca 'l farti danno
costui; tu debbi dir per qual cagione,
tu 'l meni qui et chiedimi ragione.

Mecheruccio: Et i' vel dirò io.

Signore: lascia dir lui.

Mecheruccio: diavol ch' i' m' habbi a stare agran-
chiolato!
i' ve volevo dir come costui
a mogliama apostata in più d' un lato.

Gerozo: signor, lasciatel dir, chè sempre fui

circa le donne onesto et costumato.
Mecheruccio: oh che fu quel che voi cavasti fuora
quando l' era co' panni intrulla gora?
Di 'l ver, nol vedestu, Fello?
Fello: così
vedessi la saetta ovunche gl' è!
Signore: state un po' cheti; orsù, Gerozo, dì
che t' ha tolto costui?
Mecheruccio: tolto hagli a me!
Signore: taci!
Gerozo: fatelo dire a lui ch' è qui.
Mecheruccio: ce son per certo.
Gerozo: eh, si sa che tu se'
un tristo.
Mecheruccio: et voi.
Gerozo: sassi chi son io.
Signore: presto in malora, andatevi con Dio.
Vo' inanzi governar le crudel fere
c' un popol ceco, et che villani ingrati!
i' sono ito alle belle per vedere
s' io ne gli posso mandare acordati.
chi non si può dal suo gridar tenere?
e' li entra in altri casi et ne' passati:
et s' i' vo' fidar d' altri, e' son si pochi
o' iusti, che gli è forza che mi nuochi.
Chi disse che la plebe era una fera
con molti capi, disse 'l vero a punto;
perchè non v' è ragion nè cosa vera,
ma volta al sì e 'l no sempre in un punto:
et guai a chi 'n un popolo troppo spera,

perch' oggi 'l vole in ciel, doman defunto:
furor, tumulto, grida è sua natura,
or senza freno et or pien di paura.

Adriano: Pensa se tu udissi le cicale
che sono alle botteghe et su pe' canti!
chi dice: questo Signor poco vale!
chi sparla; egli ha consiglio d' ignoranti!
quest' è che 'l vulgo dice sempre male;
ma se gli stessi a me, a tanti e tanti
trarrei la lingua, ch' i' farei tremare
chi volessi el tuo nome ricordare.

Signore: Nè per questo anche si rimedierebbe,
chè chi ha facto un abito nel vitio,
come lui 'l popolazzo, mai potrebbe
parlar con discretione et con iuditio;
ma se pensassin che sempre mi crebbe
l' affanno di tener ben questo ufitio,
sarebon più discreti nel parlare;
ma chi non pruova, mal po' giudicare.

Se gl' avessino a' tempi a provedere
danar, gente, cavagli et vetovaglia,
et avessino aver per lor piacere
d' essere e' primi andare alla battaglia,
gl' arebon forse voglia di tacere;
et vedessino in campo alla schermaglia
fumi, fuochi, arme, polver, sangue, et morti!

. . . .

Chi non saprebbe andare in sul muletto
dalla ciptà in villa et cicalare
et co' sparvieri et cani irne al boschetto,

et su pe' canti ognun poi biasimare?
egli è un altro che portar l' elmetto
et aver dì et nocte a vigilare;
ognun sa dar parole et pochi facti,
et àssi a governar superbi et macti.
E' servi e' cancelier nostri lo sanno,
et chi è per noi in poste tucta nocte,
che non mangiano in pace un boccon l'anno,
ma in furia et coll' ossa triste et rotte;
ora a udienza, et ora in puncto stanno
colle preste risposte astute et dotte,
et tanto al vigilar rinchiusi et fermi,
che più ne sono in vari tempi infermi.
Et è Adriano mio, una gran cosa
che l' uom non possa in pace un dì fruire!
Adriano: anzi, sarebbe più maravigliosa
lo stare in pace avendosi a morire;
chè se 'l pover che mai non si riposa
vedessi e' rico lieto, e' potre' dire
che Idio tenessi iniustamente parte,
chè con somma iustitia el ben comparte.

Signore Rinaldo:

Se non ch' i' penso che la povertà
è 'npossibil che tenga el cor quïeto,
maxime a chi ha 'vuto et poi non ha
del bene, io proverei, ma di secreto,
se ne l' aver del pan necessità,
si tien più l' almo et più sicuro et lieto;

ma 'nfine, e' non m' è stato mai capace
che 'n viver male e 'n vestir mal sie pace.
Et se questi duo stremi privi sono
di pace, adunque in che pace si truova?
quasi ch' io mi dispero, i' m' abandono,
nè so di che più far mi possa pruova;
ma perchè sempre in ogn' impresa è buono
tentar quel che non nuoce, se non giova
nè l' un nè l' altro, l' animo m' invita
a cercar nuova et solitaria vita.
Perciò piglia, Adrian, presto partito
con chiunque puoi di questa signoria,
ch' i' ho in questo punto stabilito
d' irmene a qualche rica et gran badia,
et far tanto ch' i' sia frate vestito;
perch' i' penso ch' altrove oggi non sia
pace et riposo, che 'n un simil loco,
da star contento et al molto et al poco.
Et voi, in cui ho tucta la mia fè,
sia questo sol che oggi i' vi favello:
non vi partendo ma' d' apresso a me,
chi mostrandosi amico et chi fratello;
ch' i' vo' provare ancor se 'n fatto gli è
questa quiete al suon del campanello;
et par che l' almo senza dubio dica,
che pace è infin dove non è fatica.
Là chi vuole studiar si passa tempo,
lì si va spasso et per l' orto et pe' chiostri,
lì si consuma in coro el più del tempo,
et a dire orationi et paternostri;

el non veder delle cose fra tempo
lieva di molte voglie agli almi nostri;
seguite, dunque, quant' io dissi et presto,
et venite a saper dove io mi vesto.

Partesi el signore Rinaldo; rimane Adriano et Pietro; dice **Adriano**:

Sa' tu quel che sare' ben che provassi,
se cerca viver senza dispiaceri?
Pietro: che cosa, Adriano mio?
Adriano: che gli impazassi;
ch' e' matti stanno sol senza pensieri.
Pietro: pensivi lui; a noi son questi spassi,
et se per sorta advien che si disperi,
Adriano, noi siàn richi.
Adriano: i' non vorrei,
ma ogni suo piacer desiderrei.
Pietro: Nè io lo cercherei;
ma pur se Idio volessi!
Adriano: patienza!
et ubidiàno a sua magnificenza.

Finito el quinto tempo,
suonasi o cantasi; dipoi **Rinaldo** *vestito a uso*
di frate viene con un altro frate vechio detto
don Gaudentio in sulla porta del convento
et dice, avendo così un po' da parte
Adriano et Pietro sua servi:

Infine, el frate più per me non fa.
Don Gaudentio: guarda, figliuol, che 'l diavol non
t' inganni.
Rinaldo: ingannar mi fec' egli all' entrar qua:
Se voi dicessi et pregassi cent' anni,
i' ho l' animo mío fermo et riciso
a lasciar questa cappa et questi panni.
I' credetti trovare el paradiso
tra' frati, o maggior pace d' Attaviano,
e c' è 'nsino al portinaio diviso.
Don Gaudentio: Figliuol, tu à' pensar che tutti
siàno
di carne, et però tanta penitenza
con discipline et con digiun facciàno.
Rinaldo: Che voi chiamate la vostra astinenza?
el mangiar tanto a mensa per digiuno
c' un per tre di n' arebbe penitenza?

I' non ci ò 'vuto disagio nessuno
circa del vitto; questo è 'l mio pensiero,
ch' i' non ci vego buon ordine igniuno.
Facciàno un po' tra noi a dire el vero:
àss' egli a fare abate quel tempione,
che non sà 'ncora legere el saltero?
Se non che la parrìa presuntìone,
i' direi ch' i' fussi atto a tale ufitio
sei volte più che questo ignorantone.

Don Gaudentio: Figliuol, questa è superbia: dal qual vitio
nascon poi tutti, et maxime l' invidia:
non sa' tu che tu se' quasi novitio?

Rinaldo: S' i' ho superbia, avaritia o accidia
i' l' ho 'quistata e imparata da voi,
che siate pien d' inganni et di perfidia.
Se c' è 'gnun dotto et buon, gl' ufitii suoi
son l' ire a confessare et predicare,
et tirate al governo tutti e' buoi.
Voi faresti a un santo mal pensare,
con tanto favorir que' giovanotti.

Don Gaudentio: homè, figliuol, non dir, non giudicare!

Rinaldo: Perchè non favorir più presto e' dotti,
chi è nobile et buon? infin, voi siate
circa a' governi molto mal condotti.

Don Gaudentio: Figliuol, gli è cinquant' anni ch' i' fu' frate
et saremene anch' io più volte uscito,
se non ch' i' ho le cose soportate.

Et sommi pel passato risentito
et fattomi far largo; ora è venuto
un tempo ch' i' son poco riverito.
Ma s' io t' ho dire el vero, io ho veduto
ch' e' giovan sono più destri et più forti
alla fatica, c' un vechio canuto.
Or se come fo io, tu gli sopporti,
et lascigl' ire inanzi, e' ti daranno
mille comodità, mille conforti.
A tu' posta andar for ti lasceranno,
et non ti dico poi per carnovale
le feste et le comedie che si fanno!

Rinaldo: Infin, buon padre mio, s' i' ho far male,
i' non vo' questa cappa scudo sia;
chè gli è più da lodare un liberale
Che chi si cuopre sotto ipocresia,
com' io ho visto: infin, de' molti frati
conducon tucto a fin per questa via.
Di for silentio, onesti et costumati;
et frappon tanto certe donniciuole,
che ne cavono ognor cose et ducati.
Ognun la sua devota et suora vuole,
c' ogni dì co' lei stanno tre ore,
et forse le danno altro che parole!
Chi cerca aver d' un cittadino favore,
per non esser del mal, che fa, ripreso
o 'npedito dal suo superiore.
Et ho da qualche buono udito e 'nteso
che pur ce n' è (ma pochi), che chi pensa
far ben, da loro è schernito et offeso.

Nè basta quel che 'l convento dispensa,
chè gl' anno in cella, o fuor, con secolari
o peggior compagnia, un' altra mensa.
E per far questo non manca danari:
per dare a qualche povera persona
non è 'l mondo più miseri et avari.
I' vego che tra noi non si ragiona
se non di frasche; del ben sì di rado,
chè se 'gnun dotto c' è, e' s' abandona.
Ognun vuol tor l' un l' altro onore et grado,
ed ecci tanti pianti, c' ognun dice:
die mi guardi da' frati in vescovado.
Dipoi, vo' pur sapete che non lice
el farci mercantia, guadagno o arte,
chè l' avaritia è d' ogni mal radice;
E c' è chi tiene in venticinque parte
danar, per guadagnare; onde per questo,
lo studio et l' oration resta da parte.
Onde, buon padre mio, i' vo' più presto
perder l' alma co' panni mia di prima,
che parer sobto questi sì modesto;
Ch' io qua non venni per salire in cima,
ma per fugir pensieri; io ci ò trovato
un mal da farne et più conto et più stima.
Io son nel grado mio rico stimato,
et sempre ho 'vuto questi servi appresso,
per proveder, se fussi bisognato.
Or perchè sempre io m' ho nel capo messo
di non aver pensieri, i' vo' cavarmi
questa cappa, et fugirmi adesso adesso.

Don Gaudentio: Se non ch' io non saprei ormai
che farmi
fuor del convento solo, i' ne verrei
con teco a provar meglio et ristorarmi.
Rinaldo: Cotesto, padre, no, ch' i' non vorrei
s' i' parto, esser cagione ch' altri non resti;
portatemi altri panni, servi mei;
Et date da mie parte al prior questi,
dite che questa sua religione
non fa per me, et chi ne vuol, ne vesti.
Don Gaudentio: Oh Dio, perchè non son' io un
garzone
ch' i' ne verrei pur teco!
Rinaldo: nol pensate.
Don Gaudentio: infin tu esci, figliuol, di pri-
gione,
Et i' mi resto a tonina e 'nsalate.

Partesi **Rinaldo** *dal convento, et dice da se:*

Crudel fortuna mia, stato infelice,
che quanto più si muta è men sicura!
oh, una fera è più di me felice,
che si contenta a quel che dà natura.
ceco amor di se stesso, che disdice
ch' i' non mi uccida, o diemi sepoltura!
o non concede almen la trista sorte,
c' un altro per merzè mi dia la morte!
Et poi che perso ho la mie giovineza
in affanni, in pensieri, in fumo et boria,

et che speso ho gran parte di richeza
in cose che mai più ne sia memoria,
e' non è ben ch' i' viva anche in vechieza,
dove ogn' aspro pensier più ne martoria:
chè meglio è una morte in sì pochi anni,
che mille ogn' ora, in sì crudeli affanni.
Non più, non più, i' voglio ire abitare
tra folti obscuri boschi et crudel fere;
nè vo' con uom mai più quà conversare,
nè sperar più nel mondo alcun piacere;
lì mi vo' sol di crude erbe cibare,
dormire in terra, et torbida acqua bere,
tanto che pioggia, fulgore et tempesta
consumeranno et la carne et la vesta.

Vengono dua galeotti con ferri et catene scappati di galea, e 'l **primo** *dice a Rinaldo:*

Zentile homo da ben, paghèmi un pan,
chè siemo stati prigioner deci anni
per forza in le galer de' catelan.
Rinaldo: Dè, non mi date più ch' i' n' abbi, affanni!
ch' i' più di voi nel cor son tormentato,
ben ch' i' vesta più richi et più be' panni.
Primo galeotto: Ah, stu avessi mo, fratel, provato
la fortuna qual noi, non ti dorresti
del tuo felize et gloriöso stato.

Rinaldo: Et qual magior dolor provar potresti
che non potersi l' almo quïetare?
Galeotto: maggiore, homo da ben, son stati questi
Ch' abbiàno avuti giorno et nocte in mare;
cnè stu provassi um po' le scurïate
che fan per forza li remi vogare,
El biscotto, quell' acque inverminate,
e 'l patir senza error la penitenza,
ti parre' mo la tua, felizitate.
Rinaldo: Et donde se'?
Galeotto: et mi son da Piasenza.
Rinaldo: et questo tuo compagnone?
Secondo Galeotto: O car fratello,
i' nacqui et vissi molt' anni in Fiorenza.
Et bench' i' sia qual vedi or meschinello,
i' fui omo da bene, et sempre attesi
a studi et cose d' onore et cervello.
Rinaldo: Et come, dove a forza fusti presi?
Secondo Galeotto: per aver contro la fortuna e 'l vento
et per voler cercar troppi paesi.
Rinaldo: Sì come voi trovasti affanni et stento
et cercavi piacer, tale io fugendo
l' aver pensier, son più che mai scontento.
Secondo Galeotto: A perdonar, fratello; i' non t' intendo:
che dicestu di non aver pensieri,
che mostri gran dolor, se ben comprendo?
Parla meco sicuro et volentieri,
ch' i' fu tale ancor che ti saprei

mostrare el ver di molti desideri.
Chè, come i' dissi, tucti e' giorni mei,
inanzi io fussi de' corsal prigione,
attesi a vari studi; et se tu sei
Oppresso da nessuna passione,
dimmela arditamente, chè forse io
darò qualche rimedio, et con ragione.
Rinaldo: Son disperato, et non vuorrei che Idio
m' avessi mai creato, poichè 'n terra
non si può quïetar l' animo mio.
Anzi ho trovato ognor più dopia guerra
quant' ho più cerco pace, et 'nfin ch' i' sia
dal tempo o 'nfermità posto sotterra,
I' ho disposto in questa vita mia
non posar mai quest' alma, s' io non truovo
stato, dove pensiero nessun non sia.
Secondo Galeotto: Homè! tu cerchi un viver, fratel, nuovo!
tu cerchi di fermar quà la fortuna,
la ruota della qual tien nessun chiovo.
Or non sai tu che quà sobto la luna
non può naturalmente essere stabile,
o per l' homo o per altri, cosa alcuna?
Anzi, è iusto che tutto sia mutabile,
chè sendo fatto sol pel corpo el mondo
che varia, esser de' 'l mondo ancor variabile.
Chè se 'l viver quà giù lieto et giocondo
ne fussi sempre, l' uom pensere' poco
al cielo, o al patir poi nel profondo;
Ma perchè non è 'l proprio nostro loco

in terra, perciò mai quà stiamo in pace,
anzi sempre in sospetto in mezo al foco,
Et perchè questo ancor sie più capace
a l'homo, volle insino al Sommo Bene
mostrar che 'l patir quà molto a Dio piace.
Et venne a patir tanti affanni et pene,
per denotar ch' a l'infinita gloria
per le tribulatïon s'ascende et viene.
Et chi mettessi el vero alla memoria,
in più adversità più goderebbe,
chè dove è magior guera è più vittoria;
Ma se più facilmente a te parrebbe
potersi el ciel fruir, non sendo dato
quà tanti affanni, ognun questo vorrebbe.
Ma dimmi: Idio a chi era obrigato
di far questo universo, et di crearci,
se non per sua bontà? et dal pechato
Chi l'obrigava di ricomperarci,
et che gli giova el mal nostro o 'l ben fare?
ma vuole esser servito per salvarci.
Et di che n' arìe 'l cielo a premïare,
se l' uom non combattessi in questa fede
col mondo, colla carne et col tentare?
Basta che tanta gratia ne concede,
c' ognun può vincer sè, con patïenza,
et vinto sè, ogn' altro è vinto et cede.
Rinaldo: Infin, tu butti al vento ogni sentenzia,
ch' i' ho di trovar pace terminato.
Secondo Galcotto: hor dimmi, in ch' à' tu fatto
experïenza?

Rinaldo : I' fui mercante et dipoi inamorato.
Galeotto: questo è pien di timore.
Rinaldo : i' tolsi sposa.
Galeotto: et questo è farsi servo et star legato.
Rinaldo : I' fui nobile cive.
Galeotto : et questa è cosa
ch' aspira a magior grado.
Rinaldo : i' fui Signore.
Galeotto : et chi altri governa, sè non posa.
Rinaldo : Credetti aver poi, frate, lieto el core.
Galeotto : costì chi per salvar l' alma non va
sta più che nell' inferno a tutte l' ore.
Ha' tu provato mai la povertà?
Rinaldo: per niente, fratello.
Galeotto : oh, questa è quella
ch' avevi di provar necessità!
Ogn' altra vita parrìa buona et bella
a chi fussi uso a star con poco pane,
nel letto infermo, o for con men gonnella.
Stu avessi a pensar, stu voi domane
viver, donde 'l tuo vitto trar potrai,
del tuo stato alzeresti al ciel le mane.
Provastù malattia nessuna mai,
et esser senza amici et senza aiuto?
Rinaldo : niente.
Galeotto: adunque, tu cercando vai
Un ben ch' è teco, et non l' ha' ancor veduto:
chè stu avessi un po' provato 'l male,
sarìa da te el ben più conosciuto.

Che come in queste cose naturale
per l' un contrario l' altro si comprende,
così ancora in queste accidentale.
Ma chi non prova, el mondo poco intende;
se, come noi, per forza ove si tira
per forza e' remi, et l' alto mare si fende,
Fussi stato a veder quando s' adira
el mare, et c' ogni intenna et vela speza,
et c' ognun piange, fa voti et sospira,
Et chi butta nel mar la sua richeza,
chi chiama 'l padre, et la madre, chi figli,
chi piange la sua bella giovineza,
Forse del ben che tanto pensier pigli,
ti daresti tal pace, che mai più
cercheresti mutar grado o consigli.
Et se pur pace alcuna vuoi quà giù,
non sperare che 'l ciel mai te la presti
fuor dell' amare Idio e le virtù.
Rinaldo : Fate, servitor, presto vestir questi
di mia più riche veste, perchè quelli
m' hanno veri secreti manifesti.
Et più che a' propri mia cari fratelli,
v' ò trasferito amor, speranza et fè;
senza che più ragion nessun favelli,
Non vi partite mai d' apresso a me.

FINIS.

LA GUERRA DI PONTRIEMOLI

Fatta pel magno capitano Neuazzo contro a Pocoadosso da manco hauere, capitano di detto Pontriemoli.

Opera nuoua, et diletteuole, et puossi recitare in Comedia

FRANCESCO VILLANI A LETTORI

Per tua umanità, vagho Lettore,
ti degni d' ascoltar la nuova guerra
che è cominciata per pigliar la terra,
che a molta gente dà pena et dolore:

Perche gli è tanto grande il suo ualore
che offende chi non ben nell' armo serra;
tal dice: io non v' andrò, che spesso l' erra
e 'l falso dir senza util tô l' onore.

Perche a l' un l' altro ci facciamo e' conti
apunto apunto, che non manca zero,
sì ch' è prudentia a confessargli pronti,

Chè mille non racconti più che 'l vero;
ma se carità regna ne' gran monti,
soccorrin chi per forza arma leggiero.

El Capitano Neuazzo.

Io son Nevazzo, quel gran Capitano
che signoreggio tutte le colline,
et nomar fommi per monte, e per piano,
tanto son buone le mie medicine;
appiè cavalco un bel caval sovrano,
sol per pigliar Pontriemol col confine,
con dua mia condottier ch' ho da ventura,
che a tutto 'l mondo farebbon paura.
El primo condottier si è il Cavicchio
da Meleto, uomo di perfetta fama,
ch' avuto l' ho come la mela a spicchio,
per menarlo con meco a questa trama,
che infin di qua voi sentirete il picchio
s' io lo conduco a quella gente grama,
ch' aspettar voglion nostro battagliare,
et hannosi voluto ribellare.
El secondo è 'l Guarnacca dalla Chiassa
mie condottier, benche non è presente;
che ha una carne che pare una massa
di neve, tanto è bella et rilucente;

con ossa sta tra 'l lettuccio et la cassa,
et però non è qui con la sua gente;
andrai, Cavichio, il Guarnaca a cercare,
menamel presto qui, senza indugiare.

El Cavicchio contadino:

S' i' lo meno, ch' arò per pagamento,
ch' io possi far al giuoco di Milano?

Nevazzo:

di nove il terzo senza fallimento
ti farò dar, chè non camini invano;
pagarti adesso sarei più contento,
chè tal paga si dette anche a Chiarano.

El Cavicchio:

spendi per te tal moneta pulita
se vuoi tua Cianfania resti smarrita.

Nevazzo:

Tu se' pur tristo, contadin ghiottone,
che se hai del pan nissun non temeresti:
vorresti un occhio valesse un carbone,
et mille volte el giorno rubberesti;
arricci chi non liscia col bastone,
et chi ti contassi oro, ti dorresti.

El Cavicchio :

dimmi che vuoi, io vo, et troverollo
quel che dicesti, et poi a te merrollo.

El Cavicchio *truova l' altro condottieri detto Guarnacca con una donna, et dice :*

El ben trovato; come stai, Guarnacca?
l' assil ti venga, tu pari un susino;
che ciarpa è questa che mai non ti stacca?
dova va ella, al buco, o in chiassolino?
puossi con ella scazzellare a macca?
io ho al par d' un' altro un bel soldino,
ch' ella mi par cosaccia da mia pari:
s' ella vorrà, non campi per danari.

El Guarnacca contadino :

Ragiona d' altro; dimmi: questo verno
se si sta in pace, m' andrò consumando.

El Cavicchio :

non pensar, più romor c' è che l' inferno:
che di Caldea ciascuno avuto bando;
et Nevazzo ti vuol seco in eterno;
così ti manda per tutto cercando;
vieni a trovarlo, chè non è secreto,
et masticar potrete ogni gran peto.

El Guarnacca:

Io vo a trovarlo con questa cristiana,
ch' io non aspetto qui le pere guaste:
benchè malata sia la mia befana
pur medicata s' è con buone taste
d' una ferita ch' ella avuta strana:
merrolla pure attenendola all' aste.
ma tu se' si leggier; ove vuo' ire?
se a Pontriemoli vai, io vo venire.

El Cavicchio:

Alle guagnespol, che tu ti se' apposto,
et manicato hai merda di galletto:
di farmi capodieci hanno disposto
per ir dove dicesti, et in effetto
vorrei compagni, ma non ir discosto;
sai tu nessun minchion che fia in farsetto
da dargli soldo, e larghe paghe, et arra,
potta, dar lor cotesta scimitarra?

El Guarnacca:

Tu mi di' s' è in paese e' cerracchioni!
matto, ch' io ne so piu di censoffianta,
che in camicia cavalcon senza sproni;
di non venir con noi tal gente vanta,
che di questo castel son poi prigioni,

et d' esser primo ciascun sì s' afantu;
andrenne insieme, et merren questa fiera,
che si dice **ha** sì buona balestriera.

El Cavicchio:

Che non andiam? che ti posi in affanno!
non stiam piu, che noi siam ben armati:
e non è il più bel ire istato uguanno;
sì che si vuol che noi siam ordinati
dinanzi al Capitan, sol per far danno
a Pontriemol con questi rovinati;
però vieni a trovar Nevazzo al monte,
che troverassi senza andar dal ponte.

Giungono a Nevazzo; **el Cavicchio** *dice:*

Forza ti manchi, Capitan, nemico
di que' che son gelosi senza moglie;
io t' ho menato quel Guarnacca amico;
dì quel che vuoi, chè già tremon le foglie
di noi, ch' el caldo non stimiamo un fico;
se vuol ch' andiamo a quel che ci dà doglie
andrenvi, et tu potrai qui rimanere,
chè in ogni modo faremo il dovere.

Nevazzo:

Io sto infra dua di far a cotal modo;
ma vorrei pur alzar mia signoria.

El Cavicchio:

tu non ti fidi forse ch' io sia sodo;
resta istentando con maninconia.
ch' io so ch' io farò fatti in ogni modo;
el Guarnaccha merrà la masseria
che ci trastullerà qualche compagno:
che postu viver di cotal guadagno.

Nevazzo:

Io son contento darvi questa cura,
rimanendomi qui signor di Brezza;
combatter si vorre' fuor di misura,
ma esser non vorrei caldo di schezza;
a Pontriemol n' andate, che procura
ch' io mandi gente là che non v' è mezza;
licentia abbiate, ch' io non penso a nulla,
ma sol vi raccomando la fanciulla.

El Cavicchio:

Poi ch' io son capo di tal compagnoni,
et che sei fermo per voler restare,
con tua licentia farò gli squadroni,
et a Pontriemol mi voglio aviare,
che tremar fa chiunche porta calzoni,
chè l' arme da difender sì son care;
sì ch' io mi parto per non esser sezzo,
chè al soldo di Pontremol son avezzo.

El Cavicchio *al Tamburino :*

Tamburin nostro, suona un po' a racolta
per rasseguar questa gente fiorita ,
se pigliar si potessi a questa volta
Pontriemol, che di gente è calamita:
ma ci è de gli altri ch' aran fatto colta ,
sì che fa di veder la gente unita.

El Tamburino :

fatto sarà quel che Cavicchio dice :
s' io non lo fo, ti venga le moricie.

El Tamburino :

I' ho sonato, et ragunato e' fanti
per pigliar di Pontriemol la magione ,
che d' esser primo ciascun par si vanti ,
di ciò s' accenderrà lor gran questione ;
veggo per tutto venirne cotanti
che mai si numerrà tal battaglíone ;
sì che segua ciascun la sua bandiera ,
et maxime chi arma alla leggiera.

El Cavicchio :

Ciascun si parta, la gente è schierata ;
avanti passi chi si tien più saggio ,

et guidi tutta quanta la brigata,
chi me' guerreggia il dicembre ch'el maggio;
fermate tutti con mente affannata,

. . . .

chè Pontriemoli trae e 'ntuona et sbuffa,
et chi me' può, sotto l' arme si tuffa.
Sì che, Guarnacca, tuoi de' tua compagni,
pongli per guardia in su quel poggetino,
acciò nessun gelon non isparagni,
chè di Pontriemol noi siam al confino;
or si vedrà questi cavalier magni
come farau con quel castel meschino:
chè que' di drento soccorso secreto
aran da' Frescobaldi et da' Diacceto.

Una **spia** *giugne et dice:*

Ristregnetevi insieme, ecco Golpino,
che ho sempre spinto et sempre corso,
che apena può passare un uccellino
ch' io non lo intani, come el lion l' orso;
et trovai tanta gente pel camino
che vanno a dar a Pontriemol soccorso,
ch' io credo non sarà questo, pane unto;
tanto mi parven così bene in punto.

Seconda spia *dice al Cavicchio:*

Ferro toccante ti porta novelle
da quel Pontriemol, che andai per ispia;

state soccorse son le gente felle
da' Tremolanti per la fede mia:
sì che non istiàn qui a far fritelle,
ma cerchiam di pigliarlo in qualche via;
a battagliar di notte alla stagione
me' si farà, et farem più fattione.

El Cavicchio:

Poi che soccorso havuto ha quel castello,
entriam, Guarnacca, presto in ordinanza.

El Guarnacca:

fatto sarà con lo mio bel drapello,
che non fu mai più bella mazinanza;
quanti ho con meco che farèn macello!
ch' io so pur che suol esser nostra usanza
a inimicar la gente sta rinchiusa,
nè vuol venir di fuora a far sua scusa.

Giungono a Pontriemoli con l' exercito
el Cavicchio *dice:*

Ogniun s' accampi et facci alloggiamento,
come è usanza de' buon cavalieri
per dar martoro a que' che son di drento;
e tu, Guarnacca, co' tuoi più leggieri
essere il primo fa che sia contento,
chè i tua son piu de' mia a tal mestieri.

El Guarnacca:

fatto sarà, compagno mio leale,
ma sento che mi cade lo straccale.

El Guarnacca *posto il campo, dice si chiami el trombetto:*

El campo è posto; chiamate Nencino,
chè Pontriemol si sfidi con que' felli.

El Cavicchio:

fatto sta che gli ha male al posolino,
chè ve gli detton drento que' baccelli,
et forse non potrà far tal camino:
ma vuolsegli dar ber con dua crespelli,
et subito v' andrà, se non l' alloppi;
se non vi va per gentilezza, scoppi.

El Cavicchio *al Trombetto:*

Nencin, cavalca al castello, al distretto,
e 'ntendi se aspettar voglion battaglia;
ma nel sonar, o la foggia o il bechetto
fa non ti caggia, che sare' travaglia:
et disse gli pigliamo a lor dispetto,
che non vi rimarrà un fil di paglia.

El Trombetto:

io vo a far quel che tu m' hai commesso;
ma vorrei baciar prima un po' quel cesso.

La Donna *al Trombetto* :

Eccomi qui, Nencin, presta et parata,
chè di piacerti mia mente disia;
chè come miccia son tutta sudata,
perchè pur vengo dalla Scarperia;
et pur oggi ho servito una brigata
di quella cosa che è tua come mia,
benchè da loro i' ho voluto il pegno,
et missomelo in casa col mio ingegno.

El Trombetto:

A questo modo non v' è drento el mio,
poi che ognun pesca nella tua scodella,
chè quel che non fa ciò, tien buon disio,
vive felice con gaia scarsella;
dinanzi hai sempre quel fetonte rio,
dallato vai sgonfiando l'animella;
ma dì di quanta casa hai tu servito
color, che vi stia drento il tuo marito.

La Donna *al Trombetto*:

La casa è grande, et di molti abituri
ell' è fornita, a camerette et sale:

assai ve n' è, nè bisogna ch' io giuri
d' allogiar drento ogni gran canpriale;
a sersi, a talian, vo' che procuri,
l' ho appigionata, con ogni cotale
appartenente a ogni masseritia,
perchè pur me ne pare aver dovitia:

Partesi el Trombetto *dalla donna, et dice:*

Dunque l' è pur questa casa all' usanza,
chè non si può toccar dove è fondata;
et a un pigional tanta n' avanza,
che par che drento sol sia sgomberata.
benchè l'abbi il tramezo ogni tua stanza,
questi tuo pigionali hanno una entrata;
così ti lascio per volere andare
a Pontriemol la guerra a protestare.

El Trombetto *giugne a Pontriemoli, et dice:*

Guardia, va; chiama el capitan valente,
el qual per nome è detto Pocadosso.

La Guardia *al Trombetto:*

fatto sarà: aspetta un po', parente,
costì tanto che venga sopra 'l fosso,
chè intender gli farò tal convenente;
come vento tu vedi ch' io son mosso,
et sarò quì a te tornato destro;
fin non torno ti venga il mal maestro.

La Guardia *giugne al Capitano:*

Fresco mantenga te, gran Capitano,
col tuo castello et contado et distretto,
com' io credo sarà più che certano;
vieni alla porta che è giunto un Trombetto,
che rompa il collo in qualche modo strano
quel capo zafferan d' ogni difetto!

Pocoadosso *alla guardia:*

andianne presto; chè vorrà or egli?
ch' el Diavol ne lo porti pe' capegli!

El Capitano *dice al Trombetto quando si fa a' merli:*

Che va' cercando, vil morto di fame,
che come miccio t' arò bastonato?

El Trombetto *al Capitano:*

vo' che mi dia del naso nel cuiame,
o che tua donna mi faccia impiccato,
che sai che l' usa di far queste trame,
poi credi vincer per aver bravato;
ma pur dirò quel che di dir mi caglia:
se non t' arrendi, aspetterai battaglia.

El Capitano *al Trombetto:*

Se non ch' i' ho rispetto all' onor mio,
io ti farei morir come il ciuchetto,
et adempierei in tutto el mio disio,
chè par tu parli con un tuo valletto;
et non conosci, scelerato et rio,
che tu hai mille corna in sul ciuffetto,
che non puoi per le selve andar a caccia,
et bastati la vista a dir minaccia?
Da parte di chi vien, tu lo dirai?
et chi son questi con tanto furore,
che voglion quel che non si perde mai,
nè mai si perderà, che a tutte l' ore
si va et vien come tu intenderai?
va, dì ch' io manderò imbasciadore;
perchè piu teme il castel qui la notte,
che le lance sì frugon ne le grotte.

El Trombetto *al Capitano:*

Tu mi dì chi di nostra gente ha cura
et che hanno ragunato tanta setta?
et son venuti qui con tanta fura;
un capodieci v' è che ha bella vetta,
et l' altro è condottier pur di ventura,
et le lor calze son senza brachetta;
sì ch' io mi parto et torno dal mio lato;
ma dì il vero se tu sei cropato.

El Trombetto *torna in campo:*

Voi siate e' ben trovati, Condottieri;
io vengo dal castel ch' el Verno noma;
che vi son drento que' soldati fieri,
che chi meglio arma men sua vita doma;
quando mi vidon corson pe' brachieri,
e 'l Capitan mi mostrò el bel di Roma,
et che l' imbasciador, disse, qui viene:
state a veder quel che nel dir contiene

Giugne lo **Imbasciadore**, *et dice:*

Io son imbasciador di Pocoadosso,
el qual a patti vuol darvi el castello;
ma con intentione io mi son mosso,
che vuol libero e 'mpiè rimanga quello,
perche ciascun gli fa disegno addosso
et pochi poi si difendon da ello;
sì che mi par che debbiate far patti,
et ogni anno tornar portrete a gli att

El Cavicchio *all' imbasciadore:*

S' io ben comprendo, el tuo Signor vorrebbe
far qualche accordo e 'l castel liberare;
io credo, se potessi, e' si terrebbe,
ma e' debbe piu di noi forse tremare;
và, dì, che poi ch' a patti si darebbe

contenti siam, se vuol tributo dare;
se non fa ciò, per forza noi l'aremo:
a acqua, a vento, et neve il metteremo.

Lo Imbasciadore *torna a Pocoadosso, et dice:*

Nel campo sono stato al padiglione
et parlato al Cavicchio condottiero;
dice, se tu lo vuoi nel tuo girone
disarmato verrà con viso altiero;
promette et giura di non far questione,
pigliando quel denar che fa mestiero
per suo tributo, e quanto vuol sapere,
per metterlo poi inanzi al cancelliere.

Pocoadosso *allo imbasciadore:*

El danaio che gli ha avere numerato,
di buona entrata et con gran masseria,
è da me stato molto ben serrato;
venga a vedere et non vedrà bugia;
chè con buon peso el fiorino ho pesato,
secreto che lo sa la donna mia;
ma non si può questi denar contare
senza patti pel suo castel passare.
Se questo fa, e' si puo metter drento,
et far l'accordo, et darèngli el tributo;
chè se serrassi, non v'è fondamento
el suo castel perchè non è dovuto;
perchè mi mettere' molto spavento

se cotal passo mi fussi tenuto;
per ch'io vo' poter ire inanzi e 'ndrieto,
et vo' per sicurtà castel Meleto.

Partesi lo **Imbasciadore** *di Pocoadosso, et giugne in campo et dice:*

Ecco ch'io son tornato, Condottieri;
l'accordo è in voi se volete il metallo
dal nostro Capitan, ma dissemi ieri
tornar a casa si vuol senza fallo:
e vuol passar di Cavicchio el sentieri,
et non vorrebbe poi restare al ballo,
perchè, dice, vuol ir nel mal danaio,
et vuol il passo a penna et calamaio.

El Cavicchio *allo imbasciadore:*

Al suo piacer del mio castel le porte
istaran per lui aperte et spalancate:
darògli el passo; venga o piano, o forte,
ch'io l'ho car piu di lui cotal derrate;
nè anche gli farei le fusa torte,
ma vo' che sien le donne riguardate;
se tu prometti ch'egli observi questo
contento son, nè curomi del resto.

Lo Imbasciadore *al Cavicchio:*

I' ho l'autorità, et sì prometto,
che ciò ch'io dico ti fia observato;

et sicur, se vorrai, drento ti metto,
e 'l tributo non t' ha esser mancato.
el castel rimarrà nel suo concetto
con quello accordo che s' è ragionato;
sì che, viene con qualche praticone,
che vadi inanzi con gran discretione.

El Cavicchio *si parte:*

Riman, Guarnacca, qui nel nostro campo,
ch' io vo' ir drieto a questo imbasciadore,
et abbi cura e' non ci fussi inciampo,
ch' i' vo' per quel che fa perfetto onore,
et degli alloggiamenti farem lampo
partendoci di qui con grande onore.
andiam, che aver lattuga mi consigli,
ch' i' vo' far triomfar questi conigli.

Una **Spia** *vede el Cavicchio et va a Pocoadosso, et dice:*

Capitan nostro, ascolta el Mariola,
che ha spiato le buone novelle,
che merito per questo una caciuola
a dirti che campata arai la pelle;
e verrà tempo iscalderai la suola,
non come adesso, che andiam senza selle.

Pocoadosso *al Mariuola :*

se gli è così, gli accordi son ridotti,
et te come il marran, ristorerotti.

El Cavicchio *giugne in Pontriemoli,*
et dice a Pocoadosso :

Io son venuto per fermare e' patti,
quali io promessi allo tuo mandato;
fa ch' el danaio presto a me s' adatti
per mio tributo, et sarommi accordato;
ma perchè e' paia ch' io non parli a' matti,
i' vo far triegua et voglio esser tornato
ogni anno qui con lo mio bel desire:
ma triegua ogni sei mesi vo' disdire.

Pocoadosso *al Cavicchio :*

Di far così mia persona consente,
chè pace non può esser mai tra noi;
assai c' è che dividere assai gente;
piglia el tributo et ritornerai poi;
chè ognun t' aspetterà come valente,
benchè al mestier di noi piu siate voi;
pàrtiti, a rivederci a Ognisanti,
chè a soldar si comincia allor de' fanti.

Torna el **Cavicchio** *in campo, et dice a' sua soldati, volendo ritornare a Nevazzo:*

Su presto andianne, egli è fatto la tregua,
et puo disdirsi quando vuol Nevazzo;
chè se quel Pocoadosso non dilegua,
andriane col Soffi' prigion nun mazzo;
et pur bisognerà Pontriemol segua
chi non si cuopre almen di panno lazzo;
torniamo al Capitan con la vittoria,
chè per noi sta Pontriemoli in gran boria.

El Cavicchio *torna con la fanteria a Nevazzo, et dice:*

Capitan nostro, che tu sia il ben giunto
da quella cosa de' quattro elementi,
et non indugi ma' sia in questo punto,
et colga te con tutti e' tuo parenti.
Pocoadosso Potriemoli ha pur munto
per dar tributo a' te et le tue genti,
che come cieco lo possi vedere
et come sordo, et muto mantenere.

Nevazzo *al Cavicchio et a' compagni:*

Io vo per voi, et sì siate isviati,
che voi saprete quando io fu' condotto
et co' mia melsi (?) vi arò visitati;

et quel che meglio in ordin fia allotta,
sarà de' primi fra mia numerati;
che mi vi par veder già tutti in frotta.

El Cavicchio:

io so che noi sarem gran fanteria,
non ti strugendo el freddo vadi via.

Chi vuol fuggir di tal guerra gli stenti
con masseritia proveggbi la state,
Nè speri il verno d' amico, o parenti.

EL FINE.

Stampata in Firenze nel MDLVI.

DESCRIZIONE RAGIONATA

DEL

VOLUME MISCELLANEO

DELLA

BIBLIOTECA DI WOLFENBÜTTEL

CONTENENTE

Poemetti popolari italiani

COMPILATA

dal Dott. G. MILCHSACK,

con aggiunte

di A. D'ANCONA

Un segno | indica il semplice cangiamento di linea. Due di questi segni || lo spazio vuoto di due linee. Tre ' quello di due linee; *a* il *recto*, *b* il *verso* della pagina; α la 1ª col. e β la 2ª.

Le aggiunte alle descrizioni del vol. di Wolfenbüttel sono segnate con asterisco *.

I.

ISTORIA DI S. STEFANO.

Firenze 1557, in 4.°

Fol. 1 *a tit.:* **La Istoria e Oratione di Santo | Stefano Protomartire.** | Quale fu eletto Diacono dalli Apostoli | e come fu lapidato da Giudei || Nuouamente Ristampata. *Poi un intaglio in legno che rappresenta un santo coll' aureola, il quale tien colla sinistra la veste piena di pietre e sollevata, e colla destra una palma. Nello sfondo una città e montagna. Fol.* 1 *b* α: Svperno padre eterno Redentore | *etc. Fol.* 2 *a: superiorm. un intaglio in legno rappr. la lapidazione del santo. Expl. fol.* 2 *b* β: che honesta sia e che altri mai si satia. ||De Santo Stephano Oratio ||DA nobis quesumus Domine imi- | *etc. Poi:* IL FINE. || In Firenze l'Anno

del nostro Signore nel MDLVII. Del mese di Marzo. *Senza n. tip., in 4., senza segnat., 2 col., 20 Ottave, 2 fogli*

* Altra ediz. se ne conserva nella Palatina di Firenze, cioè:

La Historia e Oratione di Santo Stefano Protomartire Quale fu eletto diacono dalli Apostoli, e come fu lapidato da Giudei. – In fine: **In Fiorenza, ad istanzia di Giovanni Vuolfio Inglese, 1576.**

Ediz. in 4.°, di c. 2 non num. compreso il frontesp., a 2 col., in caratteri tondi, con iniziali maiusc. ad ogni verso. Le due prime linee del tit. in caratt. semigotici. Dopo, viene una stampa, che occupa tutto il resto del frontesp. simile a quella della ediz. sopra notata. Sotto alla stampa è questa segnatura: H h h h. Ogni pag. ha 9 ottave, salvo l'ult. che ne ha due, facendovi seguito la *De Santo Stefano oratio.* In questa ediz. l'ultimo verso dice: *Che onesta sia, e che altri mai si satia.*

II.

ISTORIA DI S. COSIMO E DAMIANO.

Firenze 1558, in 4.°

Fol. 1 *a tit.*: **La Istoria di San Cosimo e** | Damiano, quali per la fede di Christo furono martirizzati. | Nuouamente Ristampata. | *Poi un intaglio in legno*: *due santi con vasi e colla leggenda:* S. COSIMO. E. DAMI. *Fol.* 1 *b* α: A Laude e gloria di chil tempo uede | *etc.* Il *Fol.* 2 *b contiene nella metà superiore un intaglio in legno che nella parte sinistra rappresenta la decapitazione di due Santi, nella destra una carcere con una finestra con inferriata, dietro alla quale sta un prigioniero a cui sta davanti un monaco. La metà inferiore di questa pagina contiene ancora sei strofe del testo. Expl. f.* 2 *b* β: quatro danar

hauer da tutti quanti. | IL FINE. | In Firenze l' Anno del Nostro Signore. MDLVIII. ***S. n. tip., s. s.,*** **23** ***Ottave,*** **2** ***fogli.***

*** Nell' ultima ottava leggesi che l'** ***autore e fu maestro Zanobi della barba***

III.

ISTORIA DI S. ALESSIO.

Firenze 1568, in 4.°

Fol. 1 *a tit.:* HISTORIA ET VI-TA DI | SANTO ALESSIO NELLA QVALE | SI RACCONTA COME EGLI ANDANDO | al Sepolcro fu ingannato dal maladetto Diauolo, | et al fine ritornato a casa sua uisse scono- | sciuto fotto (*sic*) una scala, doue glorioso | mori, et fece nella sua morte mol- | ti miracoli. Nuo-uamente | Ristampata, et corretta || ✠ || *Poscia un intaglio in legno: il Papa con seguito che visita il Santo in prigione. F.* 1. *b* α: O Re di gloria al-tissimo signore | *etc. Expl. f.* 5 *b* β: andremo infin nel regno di sopra. || IL FINE. || Stampata in Firenze l' Anno del | nostro Signor Gesu | Christo 1568. *In* 4.°, *car. rom. con s.* Aii *e* Aiii , 2 *col.*, 6 *fogli*, 80 *ott.*

* La Palatina possiede anche le segg. ediz.:

1) **Historia et Vita | di Santo Alessio | nella quale si racconta com' egli | andando al Santo Sepolcro fù ingannato dal maladetto diavolo, et | al fine ritornato a Casa sua, visse sconosciuto sotto una scala, dove | glorioso morì, et fece nella sua morre (*sic*) molti miracoli | Di nuovo ristampata et ricorretta.** – In fine: **Stampata in Firenze. Appresso Jacopo Pocavanza | Et di nuovo Ristampata.**

Ediz. s. a. n., ma verisimilmente dalla fine del sec. XVI, o dei primi del XVII. In 4.°, di 6 c. non numer., compreso il frontesp., segnata A, A 2, A 3. È a 2 col. in caratt. tondi. Ogni pag. ha 9 ott. salvo la penultima che ne ha 8. Il frontesp. contiene una stampa rappresentante il Papa col clero che visita Alessio morto. Expl.: *n' andremo in fine nel regno di sopra.*

2) **Istoria | della vita, e morte | di | S. Alessio come lui andando al S. Sepolcro fù ingannato dal maladetto dia-**

volo, E poi ritornato a Casa sua, visse sconosciuto sotto una scala, dove glorioso morì, e sonarono tutte le campane di | Roma miracolosamente, e fece molti miracoli | nell' esposizione del Santo capo. Opera utilissima, e di grande esempio | In Lucca, Per i Marescandoli. Con licenza de' Superiori.

Ediz. s. a. ma del sec. XVII, in 4.°, di 4 c. non num. compreso il frontesp , a 2 col., in caratt. tondi. Registro A, A 2. Ogni pag. ha 12 ott. salvo l' ultima che ne ha 8. Nel frontesp. vedesi una piccola stampa col Padre eterno che spinge innanzi a sè un uomo nudo, e sotto un uomo steso con aureola. Expl.: *Anderemo ancor noi nel regno di sopra.*

3) **Vita | Miracoli e Morte, di Santo Alessio. | Di nuovo stampata e ricorretta. — In Firenze | All' Insegna della Stella. Con Lic. de' Ss.**

Ediz. s. a. ma del sec. XVII, e posteriore all' anteced. In 4.°, di 4 c. non numer. compreso il frontesp. Reg. A, A 2. Il frontesp. ha una stampa

rapprosentante uno supino in terra, e in alto due angioli che portano un anima in cielo. A 2 col., in caratt. tondi. Expl.: *Andremo insieme nel regno di sopra.*

Questa Storia di S. Alessio continua tuttavia a stamparsi per uso del popolo, ed io ne possiedo le seguenti ediz.:

Bologna, alla Colomba, s. a., con una fig. sul frentesp. che rappresenta Alessio morto in un sottoscala, e il Papa coi cardinali che vengono ad adorarlo.

Lucca, Baroni, s. a., con fig. sul front. rappresentante Alessio morto, due altri in ginocchio, e il Papa che entra ad adorarlo.

Lucca, Baroni, s. a., senza fig. sul front.

Milano, con permissione, s. a. Inc.: *O re di gloria altissimo signore,* e expl.: *Tutti ne conduca al fin di vita eterna,* ma dell' antico testo non è rimasta che l' ossatura. Le ottave sono ridotte a sestine. dove i versi talvolta

rimano a due a due. Insomma, è un rifacimento di qualche rapsodo popolare.

Napoli, presso Avallone, 1849, in 4.°. Sul frontesp. una fig. gr. che rappresenta la solita scena di Alessio morto, colla lettera in mano, il papa, tre cardinali, popolani, e in fondo archi e palazzi.

IV.

ISTORIA DI S. GIOVANNI BOCCADORO.

Firenze, R. Pocavanza 1568, in 4.°

Fol. 1. *a tit:* **Historia di S. Giouanni Boccadoro.** | *Di poi un intaglio in legno: un Re a cavallo che tiene colla destra il falco con paggio e cane, ed insegue il Santo nella foresta. Indi le prime quattro strofe. Inc.:* Io prego il sommo padre Redentore | *etc. Expl. f.* 2 *b* β: duo quattrin dia senza far piu parole ‖ Stampata in Firenza per Ridolfo pocauanza nel MDLXVIII. *In car. rom., s. s.,* 2 *col.,* 36 *ottave,* 2 *fogli.*

* Vedi per altre antiche ediz.: *La Leggenda di S. Albano, prosa inedita del secolo XIV, e la Storia di S. Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima, per cura di* ALESSANDRO D'ANCONA. In Bologna,

presso Gaetano Romagnoli 1865, a pag. 56 nota; e Passano, *I Novellieri italiani in verso*, Bologna, Romagnoli, 1868, a pag. 65. L'edizione **Messina 1599, composta per Antonio Rodi,** dev' essere notata così: **In Venetia, et ristampata in Messina l'anno 1599.** — Per le ediz. moderne del poemetto, vedi la mia cit. stampa a pag. 58.

V.

ISTORIA DI S. M. MADDALENA.

Firenze 1567, in 4.°

Fol. 1 *a tit.:* **La Historia di Santa Maria Magdale-** | NA ET LAZARO ET MARTA. *Poscia un intaglio in legno che rappresenta il mare con due navi, nella prima delle quali salgono tre persone. Nella medesima pagina le prime tre strofe. Inc.:* CElestiale gloria et buon consiglio | *etc. Expl. f.* 4. *b β*: al uostro honore e finita la storia || IL FINE || Stampata in Fiorenza dal- l' Arciuescouado | l' Anno MDLXVII *In* 4.°, *car., rom. c. s.* Aii, 2 *col.*, 68 *ottave.*

* Nella Palatina conservansi le tre seg. ediz.:

1) **La hystoria di Sancta Maria Magdale na et Lazero et Martha.**

Ed. s. a. ma del sec. XVI, in 4.°, di c. 4, non numer. compreso il frontesp., senza registro, a 2 col., in caratt. tondi, col tit. in semigot., sotto il quale è una st. rappresentante il mare agitato con una barca ove sono due donne e un uomo: a destra una città. Altra stampa nel fine rappresenta il mare, con barca ed un uomo dentro, e sulla spiaggia una donna, un uomo in atto di meraviglia, e due fanciulli. Sono 68 ott.

2) **La Historia di Santa Maria Madda | lena, et Lazzero, et Marta.** – In fine: **Firenze appresso Giovanni Baleni 1588.**

Ediz. in 4.°, di 4 c. non num. compreso il frontesp., a 2 col., in caratt. tondi, con registro A, A ij, e tit. in caratt. semigot., sotto il quale è una stampa che rappresenta il mare con barca e tre persone in atto di salirvi, e una dentro: altra barca in alto mare.

3) **La Storia, di Santa Maria Maddalena e Lazzero e Marta.** – In fine:

Stampata in Firenze, alle scale di Badia. Per Diacinto Tosi, 1617.

Ediz. in 4.°, di 4 c. non numer. compr. il frontesp., a 2 col., con registro A, A 2, in caratt. tondi, e titolo in semigot., sotto al quale la stampa della preced. ediz., variata solo nel fregio del contorno.

VI.

ISTORIA DI S. ALBERTO.

Firenze 1556, in 4.°

Fol. 1 *a tit.* : **La Historia di Santo Alberto** | Il quale volendosi fare frate del Carmine fu impe- | dito dal Diauolo in habito di femina, et egli | conoscendolo lo fece rimanere beffato. | Nuouamente riccorretta, | et Ristampata. *Poi un intaglio in legno che rappresenta il Santo che nella destra tiene una chiesa: alla sua destra le insegne pontificali: a sinistra le episcopali. Poi le prime due strofe. Inc.:* O Redentor del cielo padre superno *etc. Fol.* 3. *a., al di sopra un intaglio in legno che raffigura il Santo, il quale caccia il diavolo con un fiammeggiante attizzatoio. Expl. fol.* 3. *b* α: libera ognun da spiriti et da malie. 43 *ott. Fol.* 3. *b* β: PAce regina mundi, pace, pace *etc.* 5 ott.; *Expl. f.* 3 *b* β:

ogni aduersario contumace Finita la Historia di Santo Alberto composta per Marco colligiano cherico | in S. Maria Nuoua di Firenze, Stampata in Firenze, 1556. *In 4.°, car. rom. c. s.* Aii, 2 *col.* 43 *ott.*, 4 *fogli, dei quali il recto del quarto, è vuoto: a tergo porta un intaglio in legno che rappresenta un uomo su d' un letto, sopra il quale degli Angeli fanno della musica.*

* La seg. ediz. conservasi in Palatina:

La | Historia di | Santo Alberto | Il quale volendosi fare frate del Carmine fu impedito dal Diavolo | in habito di femmina, et egli conoscendolo lo | fece rimanere beffato | Nuovamente ricorretta, et ristampata. In Firenze, MDLXXVI.

Ediz. in 4.°, di 4 c. non numer. compr. il frontesp., a 2 col., in caratt. tondi. Registr. A, A i j, con 9 ott. per pag. salvo 7 alla penult., seguendovi la preghiera a Maria sopra ricordata. La st. del frontesp. simile alla già notata.

VII.

ISTORIA DI SAN GIULIANO.

Firenze 1566, in 4°.

Fol. 1 *a:* **La deuota Istoria di San Giuliano.** | *Segue un intaglio in legno rappresentante due persone giacenti nello stesso letto, che vengono uccise da una terza colla spada, presente il diavolo in forma di una vacca. Indi vengono le prime quattro ottave. Inc.:* AL nome sia del lalto Dio uerace | *etc. Expl. fol.* 2 *b* β: ch' in Cielo e 'n terra sia nostr' aduocato || IL FINE. || In Firenze dirimpetto a San Pulinari | MDLXVI. | *In* 4°, *carattere rom., salvo la* 1ª *lin. del titolo che è gotica, senza segnatura, a* 2 *col., di* 33 *ottave e due fogli.*

* Nella Palat. conservansi le segg. ediz.:

1) **La divota istoria di S. Giuliano.** In fine: **In Siena alla Loggia del Papa, 1611.** In 4.° di 2 c. Sotto il tit. che è in caratt. semigot., una stampa rappresentante Giuliano che uccide i genitori in letto, e dietro lui il diavolo. Il poemetto ha 31 ott. Des.: *Che in cielo sempre fia nostro avvocato.*

2) **La divota historia | di S. Giuliano.** In fine: **Stampata in Firenze; appresso Giantomaso Manci. Di nuovo ristampata.** - Ediz. s. a. ma del sec. XVII, e posteriore all' anteced. In 4.°, di 2 c., a 2 col., in caratt. tondi, con iniziali ai soli primi versi delle ottave. Dopo il tit. una stampa rappresent. Giuliano che uccide i genitori, ma non v' è il diavolo. Le ott. sono 32, essendovene interpolata una innanzi la penultima.

3) **La devotissima, e bella Historia di S. Giuliano.** In fine: **Alle Scale di Badia. Con licenza de' Superiori.** - Ediz. s a. ma del sec. XVII. In 4.°, di 2 c., a 2 col. La st. del frontespizio si-

mile a quella dell' ediz. del 1611, ma rovesciata da destra a sinistra. Sono 32 ott.

Nella Riccardiana trovasi quest' altra edizione:

4) **La devotissima, | e bella istoria | di | S. Giuliano | Dove s' intende che per inganno del Demonio | uccise il Padre, e la Madre. | In Lucca, per Domenico Ciuffetti | Con Licenza de Superiori.** Ediz. s. a. ma del sec. XVII. In 4.°, di 2 c., con fig. sul frontesp. rappresent. un vaso di fiori. Le ott. sono 32.

VIII.

HISTORIA DI SANT' ORSOLA.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a* (*con s.* A) *tit.:* LA HISTORIA DI S. ORSOLA | Con le vndici millia vergini, quali tutte da lei furono conuertite, | insieme con alcuni santi huomini, et poi | gloriosamenre martirizzati. || Nuouamente corretta, et ristampata. *Segue un intaglio in legno: nel mezzo Orsola; sopra due Angeli che le tengono il velo, sotto a destra donne cristiane, a sinistra il Papa e uomini cristiani, che sono in ginocchio. Inc.:* O Diuina virtu, clemente et pia, | *etc. Expl. fol.* 7 *b* β: degno come Orsola, e sua cōpagnia. || IL FINE. || In Fiorenza, appresso Bartolomeo Anichini, l'anno 1568. *In* 4°, *caratt. rom*, *con segnat.*

e custod., a 2 col., 43 ottave, 8 fogli, dei quali l'ottavo è bianco nel recto, e a tergo ha un intaglio che rappresenta la strage delle undicimila vergini.

* Nella Palat. trovasi la seg. ediz.:

La Storia di Santa | Orsola | Con le undici mila Vergini, quali tutte da lei furono convertite, insieme con alcuni santi huomini, e poi gloriosa | mente martirizzati. – In fine: – **Stampata in Firenze, alle Scale di Badia, 1598.**

Ediz. in 4.º, di 8 c. non numer. Reg. A, Aiiij, a 2 col., in caratt. tondi. Sul frontesp. una stampa di S. Orsola che sotto il suo manto ripara moltitudine di donne e anche di uomini, e due angeli allato.

IX.

STORIA DI S. GIORGIO.

Firenze 1569, in 4.°

Fol. 1 (*con s.* A) *tit.:* La Storia Oratione e morte di San | GIORGIO CAVALIER DI CHRISTO. *Di poi una incisione in legno rappresentante S. Giorgio a cavallo che uccide colla lancia il drago, e in fondo un monte con un borgo. Inc.:* IN nome sia del nostro saluatore | *etc. Expl. fol.* 2 *b* β: San Giorgio prega Dio per tutti noi || IL FINE || Stampata in Fiorenza L' Anno | MDLXIX. *In* 4°, *c. segnat., in caratt. rom., a* 2 *col.*, 32 *ottave,* 2 *fogli.*

* Nella Palat. se ne conservano anche le segg. ediz.:

1) **Storia di Santo Georgio | che amazzò il dragone, et libero la figlia**

del | re di Sabina, e fello battezare. S. a. n. ma del sec. XVI, in 4.°, di 2 c., a 2 col, in caratt. tondi. Sotto il titolo una st. rappresent. S. Giorgio che uccide il dragone.

2) **La Historia e Orazione di San Giorgio cavalier di Cristo.** – In fine: **Stampato in Firenze, appresso Zanobi Bisticci, l'anno 1602.** In 4.°, di 2 c. non numer., con reg. A, a 2 col., in caratt. tondi, con st. nel frontesp. diversa dalla preced., ma di analogo argomento.

3) **Historia | et Orazione | di San Giorgio | cavaliero.** E in fine: **In Firenze, per Francesco Righettini. Con Licenza de' Sup. 1653.** In 4.°, di 2 c. non numer., con reg. A, a 2 col., in caratt. tondi. La st. del frontesp. sempre dello stesso soggetto, ma diversa dalle altre. Dopo il *Fine* segue un' Orazione lat. che comincia: *Deus, qui nos Beati Georgi etc.*

X.

HISTORIA DI SANT' ANTONINO.

Firenze 1557, in 4°.

Fol. 1 *a tit.:* **La Istoria di Santo Antonino | Arciuescouo di Firenze.** || Nella qual si narra come per la sua santita fu crea- | to Arciuescouo di Firenze da papa Eugenio | quarto, E di molti miracoli fece in uita | e doppo morte qual mori a di e di Maggio 1459. e fu sepolto | in S. Marco di firenze. | Nuouamente Ristampata. *Segue un intaglio in legno che rappresenta il vescovo co' paramenti, colle dita alzate per giurare. Fol.* 1 *b:* PROLOGO ||| PER Excitare il popolo a deuotione di Santo Antonino Arciuesco | *etc. Fol.* 1 *b, l.* 14: Incomincia Vita di Santo Antonino | Arciuescouo di Firenze. || SAnto An-

tonio comunemēte detto Antonino per esser quella di breue | *etc. Expl. fol.* 4 *b*, *lin.* 4: Finita la Vita di Santo Antonino composta per | frate Giouanmaria Tolosani dellordine de | predicatori per commessione | de sua superiori. || Stampata in Firenze nel, MDLVII. | Del mese di Gennaio. *Segue un intaglio in legno del vescovo all'altare e due donne. In* 4°, *caratt. rom. salvo le due prime linee del tit. che sono in got., con segnat.*, 4 *fogli.*

* Leggenda in prosa, ristampata con altre sullo stesso argomento in prosa e in verso, dall'avv. G. C. Galletti, in Firenze, Cecchi, 1863.

XI.

HISTORIA DI S. BIAGIO.

Firenze 1556, in 4°.

Fol. 1 *a*: **La Historia: e Oratione di san Biagio** | Martire: Vescouo di Capadocia nella quale si racconta li suoi mi- | racoli, col martirio di sette fanciulle vergini, buona per el | male della gola. Nuouamente ristampata.| ✝ *Segue un intaglio in legno che rappresenta il santo co' paramenti, che tiene nella sinistra un libro, nella destra un rastrello. Indi le due prime ottave. Inc.:* OMnipotēte Iddio Padre e Signore | *etc. Expl. fol.* 3 *b β*: che facci di ue derlo ciascun degno. || Amen. || § Questa e la Oratione di santo | Biagio per male | de la Gola. || DA quesumus omnipotens Deus,| *etc.*|| § Stampata in Fiorenza delmese di

Settembre. MDLVI. *In* 4°, *caratt. rom. salvo la prima linea del titolo che è got., con segn.* A i i, 2 *col.*, 49 *ottave*, 4 *fogli, de' quali l' ultimo è bianco.*

XII.

HISTORIA DI SAN MARTINO.

Firenze 1558, in 4°.

Fol. 1 *a tit.:* La Historia del Beato | San Martino. | Nella qual si narra come egli era di nation Pagana, e medianu | una uisione si fece Christiano, e per la sua Santa uita fu | fatto Vescouo: e uende tutti e beni del Vescoua- | do per souuenire a poueri | E per questo trouandosi senza e paramenti dell' altare, e uo | lendo celebrare la Messa accatto dal suo Cherico il | Camice, il quale non gli aggiungnendo, per | miracolo gli fu dall' Angelo arrecca | to il resto, e fini gloriosamen | te la sua uita. | Nuouamente ristampata. || *Segue un intaglio in legno che rappresenta il santo dinnanzi ad un altare di*

Maria, dietro un sagrestano, a destra un prete, sopra un angelo. Poi: In Firenze. M. D. LVIII. *Fol.* 1 *b α*: QVel uiuo e uero Dio che sēp̄ dura | *etc. Expl. fol.* 2 *b β*: con gli Angioli e co santi in paradiso. | IL FINE. *In* 4°, *caratt. rom., salvo le due prime linee del tit. in gotico, senza segn.,* 2 *col.,* 30 *ottave,* 2 *fogli.*

* Queste altre due ediz. si trovano in Palatina:

1) **La Hystoria di San Martino.** — In fine: **Fece istāpare maestro Zanobi da Barberino che mai in casa non ha un fiorino.** S. n. ma del sec. XVI. In 4.°, di 2 c., a 2 col. e caratt. tondi. Sotto il tit. una stampa di S. Martino a cavallo in atto di tagliare con la spada il mantello, che dà ad un povero.

2) **La Historia di S. Martino.** S. n. ma del sec. XVI e posteriore alla preced. In 4.°, di 2 c., a 2 col. in caratt. tondi. È riprodotta la stampa dell' anteced.

XIII.

LA CACCIA DI MELEAGRO.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a tit.:* ❧ La Caccia di Meleagro ❧ | Doue egli uccise un ferocissimo Porco saluatico, del qual | dette l' honore ad Atalanta sua innamorata, onde ne | nacque tumulto, nel qual egli ammazzo dua | fratelli della madre, dello sdegno della | quale nacque la sua morte. || Nuouamente Ristampata. || ❧ *Poi un intaglio in legno: tre donne in montagna con arco e lancia che inseguono un porco. Seguono le due prime ottave. Inc.:* GLoriosa Regina almā Maria | *etc. Il fol.* 4 *a e il* 6 *a contengono un intaglio in legno rappresentante una caccia. Expl. fol.* 6 *b* β: che per isdegno fe tanta ruina. || IL FINE || § In Firenze l'Anno

del nostro Signore. MDLVIII. *In 4°, carattere rom. salvo la prima linea del tit. in gotico, con segnat., 2 col., 99 ottave, 6 fogli.*

XIV.

LA REGINA D' ORIENTE.

s. a. n.

Fol. 1 *a* (*c. segn.* A): **La Regina d' Oriente.** *Segue un intaglio in legno, che rappresenta una regina in orazione. Indi le tre prime strofe. Inc.:* SVperna maesta da cui procede | *etc. Expl. fol.* 10 *b* β, *l.* 44: la historia e finita al uostro honore. | IL FINE. *S. l. a. nè tip., in* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pagine,* 194 *ottave,* 10 *fogli.*

* In Palatina trovansi le segg. ediz.:

1) **La Regina d' Oriente. - In** fine: **In Firenze appresso Francesco Tosi, alle scale di Badia. 1587.** In 4.°, di c. 12 non num. Reg. A, Aij, Aiij, B 2, (sic.) A 5, A 6. A due col. in caratt. tondi. Ha 5 stampe: la 1.ª sul frontesp.

rappresenta la Regina che prega; la 2.ª al r. della c. B 2, la celebrazione di un matrimonio; la 3.ª al r. della c. 6, un giardino con una donna e un uomo che tengonsi per mano, la 4.ª al r. della c. 9, e la 5.ª al r. della c. seg. rappresentano battaglie di armati a cavallo. In tutto sono 194 ott. in 4 canti di 50 ott. ciascuno salvo il 4.° che ne ha 44. Alla fine del 1.° cantare leggesi: *Al vostro honor Anton Pulci l' ha fatto.*

2) **La Regina d' Oriente.** In fine: **In Firenze. Rincontro a Sant' Apollinari. 1628. Con Licenza de' Superiori.** In 4.°, di c. 10 non numer. Reg. A–A 5., a due col. in caratt. tondi. Dopo il tit. la medesima st. che nella preced., ma con diverso contorno.

3) In Magliabechiana vi ha un' altra ediz. simile in tutto alla precedente salvo che è posteriore, s. a. n.

Questo poemetto del Pucci, e non Pulci, popolarissimo e non privo di pregi, venne ristampato o piuttosto assassinato dal Dott. Bonucci nella

dispensa XLI della *Scelta di Curiosità*. Se alcuno avesse vaghezza di ristamparlo, io potrei fornirne la collazione di due codd. di proprietà privata, coi quali potrebbero correggersi molti errori della stampa bonucciana. Della quale, secondo avverte lo ZAMBRINI (*Op. volg.* etc. col. 848) il Bonucci stesso ebbe a dire scherzando, che le bozze le aveva corrette la serva. E perciò egli ristampò altra volta nel 67 il poema presso il Cacciamani, Bologna: ma vi è da dubitare, dice lo ZAMBRINI « non le bozze stavolta fossero rivedute dal guattero ».

Alcune fra le antiche ediz. sono registrate dal benemerito ZAMBRINI, e sulle più antiche e sui non pochi manoscritti dovrebbesi far fondamento per una nuova ristampa del poemetto.

XV.

HISTORIA DI S. EUSTACHIO.

Firenze, 1568, in 4°.

Fol. 1. *a.* LA HISTORIA | DI SANTO EVSTACHIO. || Nuouamente stampata. *Poi un intaglio in legno: due leoni che portano via due fanciulli: un uomo rappresentato immobile per terrore. Indi le tre prime strofe. Inc.*: O Re de' Re della superna gloria | *etc. Expl. fol.* 6 *b* β, *l.* 8: sepolti sono sotto l' altar maggiore. ||| IL FINE. || In Fiorenza, l' Anno 1568. *Poi un altro intaglio: un Santo v' è effigiato in una gabbia fra animali feroci. In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., s. num. di pag.,* 79 *ottave,* 6 *fogli con figure in legno.*

* La Palatina possiede le tre segg. ediz.:

1) Edizione s. a. n., ma della fine del sec. XV., come lo assegna il Catal. della Bibl., o dei principj del XVI. È in 4.°, di 4 c. senza numerazione nè registro, a 2 col. in caratt. tondi. Sotto l' ult. ottava delle 80 onde si compone il Poemetto, leggesi: *Joannes dictus florentinus.* Inc.: *Ne la città di Roma anticamente.* Des.: *sepulti son sotto l' altar maggiore.*

2) **La Historia di Santo Eustachio | Il quale era Pagano, nominato prima Placido cittadino di Roma, et per | bocca del Nostro Signore, il quale gli apparse si Battezzò, e si pose | nome Eustachio, et a la moglie Teopista, et a duoi figliuoli | che aveva, l' uno Agabito, et l' altro Teopisto.** In fine: **In Perugia, e ristampata in Firenze, alle Scale di Badia 1613.** In 4.°, di 4 c. non numerate, a 2 col. in caratt. tondi. La stampa del frontespizio rappresenta un leone che fugge con un bambino in bocca, e una donna disperata che lo segue. Ha 6 ottave più dell' anteced., tre delle quali in principio.

Inc.: *Signor che mai non cessi meritare*. Des.: *Sepolti son sotto l'altar maggiore*.

2) Ediz. con tit. simile alla preced. In fine: **In Firenze, alle Scale di Badia.** S. a., ma del sec. XVII e posteriore all'anteced. In 4.°, di c. 4. Reg. A A 2; a 2 col., in caratt. tondi. Sotto il tit. la stampa dell' ediz. anteced. Sono 87 ottave. Inc.: *Signor che mai non cessi meritare*. Des.: *et in eterno con gloria ci stiamo*.

3) **Istoria di | S. Eustachio | cittadino Romano | nominato avanti Placido | quale per comandamento di Dio, che gli | apparve si Battezzò lui, la Moglie | e due figliuoli. | In Fiorenza | All' Insegna della Stella, Con lic. de Super.** Ediz. s. a., ma del sec. XVII e posteriore all' anteced. In 4.°, di 4 c. non numer., a 3 col., in caratt. tondo. La fig. del frontesp. rappresenta il battesimo di Eustachio e di Teopista. Inc.: *Signor che mai non cessi me tirare*. Des: *Et in eterno con gloria ci stiamo*.

Questa storia si ristampa tuttavia, e io ne posseggo due edizioni: intitolate: **Istoria della Vita, Martirio e Morte di S. Eustachio, moglie e figli, nobile romano. Composta nuovamente in ottava rima, e dispensata da me Giacomo Salvarini da Bologna**; l' una di Lucca, Bertini, 1828, l' altra di Lucca, Baroni, 1859. Ambedue cominciano: *Supremo Iddio dell' alta provvidenza*, e terminano: *In Roma sotto dell' altar maggiore.*

XVI.

HISTORIA D' APOLLONIO DI TIRO.

s. l. nè a.

Fol. 1 *a:* Historia di Apollonio di Tiro Doue si | racconta tutte le disgratie, che gli auuennero in un lungo uiaggio di | mare, nel qual perduta la moglie, et la figliuola, dopo infiniti | errori, hauendole ritrouate, felicemente se ne ritorno a la | patria. Cosa degna d' essere letta, et nuo- | uamente corretta, et ristam- | pata. | ❧. *Poi un intaglio in legno: una dama che suona il violino dinanzi ad una brigata. Indi le due prime strofe. Inc.*: ONnipopotēte Dio signor superno | *etc. Des. f.* 16 *b β, l.* 28: al uostro honor questo libro e fornito. | IL FINE. *S. l. a. nè nota tip., in* 4°, *car. rom.,*

con segn. e cust.; s. num. di pag.; con fig. in legno, 299 *ott.*, 16 *fogli.*

* In Palatina si conservano le segg. edizioni:

1) **Historia | d' Appollonio di Tiro | nuovamente ristampata.** In fine: **Stampata in Firenze appresso Matteo Galassi | L' anno MDLXXXI.** In 4°, di c. 16 non numer. compreso il frontespizio. Reg. A, A i i, A i i i, A i i i i, B, B i i, B i i i, B i i i i. A 2 col., in caratt. tondi, con le maiusc. ai soli capiversi delle ottave. Sono sei Cantari, il 1° di ott. 46, il 2° di 51, il 3° di 57, il 4° di 51, il 5° di 49. il 6° di 47: in tutto 301. Dopo il titolo, una stampa con una donna in cattedra che suona il violino, e intorno e di faccia molte persone che ascoltano. Il 1° cantare comincia: *Onnipotente i Dio signor superno.* Alla fine del cantare, un altra stampa di uno studioso innanzi ad un banco con leggìo e libri. Il 6° cantare finisce: *Al vostro onor questo libro è finito.*

2) **Historia | d' Appollonio di Tiro Nuovamente ristampata.** In fine: **A istanzia di Giovanni Baleni.** S. a. n., in 4°, di c. 16 non numer. compreso il frontespizio. Reg. A, A 2, A 3, A 4, A 5, A 6, A 7, A 8. Simile alla preced., salvo nella fig. del frontespizio leggermente modificata.

3) **Historia | d' Appollonio di Tiro | nuovamente ristampata.** In fine: **In Firenze | Appresso alle Scale di Badia.** S. a. ma del sec. XVII, e posteriore certo al antecedente. In 4°, di c. 13 non numer. compreso il frontespizio. Reg. A A 2, B B 2, C C 2, 3. Sul frontesp. una figura simile a quella dell' edizione del Baleni, ma non vi è la seconda figura alla fine del 1° cantare, come nelle due antecedenti. A 2 col., in caratt. tondi, con iniziali maiuscole ai soli capiversi delle ottave, che sono in tutto 301.

XVII.

« È FATTO IL BECCO ALL' OCA »

Firenze, 1568, in 4°.

Fol. 1 *a:* **Historia perche si dice le fatto il be- | cho a Locha.** | ☙ *Poi un intaglio in legno: una donna che spinge innanzi a se una grossa oca. Indi le prime quattro strofe. Inc.*: O Clio se mai benigna ti mostrasti | *etc. Des. f.* 4 *b* β, *l.* 24: biasmar colui ch' ogni vilta consuma ||| FINIS. || In Firenze Appresso Alla Badia. M. D. LXVIII. *In* 4°, *car. rom., con segn., s. cust. nè num. di pag.,* 76 *ottave,* 4 *fogli.*

* Vedi per altre edizioni PASSANO, *Novellieri in verso*, pag. 78, aggiungendo queste due edizioni che trovansi in Palatina:

1) **Historia perche si dice le fatto el becco a locha.** E in fine: **Per Fran-**

cesco Bindoni. S. a. n. ma di Firenze e del sec. XVI, in 4°, di 4 c. non numer. compreso il frontespizio. Reg. A, A 2. A due col., in caratt. tondi, e il titolo in semigot. Fra il titolo ed il principio della storia, v' è una stampa in due scompartimenti: nel primo, una grand' oca tirata su un carruccio da una donna, nell' altro un re che congiunge le palme di due sposi.

2) **La Historia | Perche si dice | gl è fatto il becco | al l' oca. | Opera morale, piacevole, vaga e ridicolosa | Nuovamente data in luce per Ascanio Bini. In Firenze, | Alle Scale di Badia Con licenza de Superiori.** S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di c. 6 non numer. compreso il frontespizio. Reg. A, A 3. A 2 col., in caratt. tondi, con iniziali maiuscole ai capiversi delle ottave. Nel frontespizio una stampa con contorno a fogliami, rappresentante un' oca.

Il poemetto si ristampava anche pochi anni addietro ad uso del po-

polo, ed io ne posseggo un edizione di **Bologna, alla Colomba, | Con approv.** | s. a., con una figura sul frontespizio di un Oca su un carruccio. Probabilmente di su tali edizioni popolari assai corrotte, condusse la sua quel guastamestieri del Dott. Bonucci, che la stampò a Firenze, Molini, 1863. Quando quest' edizione uscì a luce come prima dispensa di certe pretese *Delizie delli eruditi bibliofili italiani*, in un articolo nel giornale *il Borghini*, anno II, p. 599, io feci notare chè il Bonucci aveva al solito assassinato questo testo, e neanche conosceva ch' esso era un brano tratto dal c. II del *Mambriano* del Cieco da Ferrara. Il Bonucci, pur fingendo di essersi da sè accorto delle sue malefatte, ristampò la novella, dandola al suo vero autore, e riproducendola da un antica edizione del *Mambriano*. Ignoro però se questa seconda edizione sorpassasse molto nel testo l' anteriore, rifiutata e ritirata dal commercio.

XVIII.

HISTORIA DI TRE DONNE.

s. l. nè a.

Fol. 1 *a:* Historia noua di tre Donne che ogni | Vna fece una beffa al suo marito per guadagnare uno anello. | Nuouamente ristampata. || ❦ *Poi un intagliò in legno: indi le due prime strofe. Inc.*: IO lessi gia al tempo di Merlino | *etc. Des. f.* 6 *a β, l.* 24: laqual piu cauta e mē corrotta scorgo || IL FINE. *S. l. a. nè n. tip., in* 4°, *car. rom., c. segn. e cust., senza num. di pag., con fig. in legno,* 85 *ottave;* 6 *fogli.*

* Noto ancora due altre edizioni, l' una delle quali si conserva in Palatina, la seconda in Riccardiana:

1) **Hystoria Nova de tre donne che ogni una | fece una beffa al suo ma-**

rito per gua | dagnare un Anello. Ediz. s. a. n., ma del sec. XVI. In 4°, di 4 c. non numer. compreso il frontespizio. Senza Reg., a 2 col., in bei caratteri semigot. con iniziali maiusc. ai capiversi delle ottave. Nel frontespizio una figura a due scompartimenti: in una parte una donna e due uomini, l' uno dei quali leva un dente all' altro: poi un incapucciato in ginocchio davanti un gruppo di frati, e in altra parte della stampa le tre donne, una delle quali riceve in premio l' anello.

2) **Istoria nuova | di tre donne | Che ciaschuna di loro fece una burla | al suo Marito per guadag | nare un' Anello | In Firenze | All' insegna della Stella Con lic. de' Sup.** S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di 4 c. non numer., compreso il frontespizio. Reg. A, A 2. A 2 col. in caratt. tondi. Il frontespizio è contornato di un fregio a fiori. In mezzo una stampa con tre figure, una di uomo a sedere nel mezzo, e intorno a lui due donne in

piedi: dietro, una tavola con candela accesa. Inc.: *Ritrovai scritto al tempo di Merlino.*

Per altre edizioni, vedi PASSANO, *op. cit.*, p. 56.

XIX.

ISTORIA DI MASETTO DA CAMPOLECCHIO.

Firenze, 1557, in 4°.

Fol. 1 *a:* **Istoria di Masetto da Campolechio** | Ortolano, che fingendo dessere mutolo si acconcio con un Munistero | di Monache, per zappar lor lorto, ilqual doppo alquanto | tẽpo ricomincio a fauellare, et con grã marauiglia | di tutte le Monache, Nuouamẽte ristãpata. *Di poi un intaglio in legno: a destra il giardino del monastero, a sinistra il giardiniere e due monache. Indi le quattro prime strofe. Inc.*: CIascun ch' cerca dacquistar honore, | *etc. Des. f.* 4 *b* β, *l.* 20: al uostro honor e finito il cantate. || IL FINE: || PROUERBIO || Se ca-

stita seruar si dee aragione | Fuggir lagio bisogna, e occasione. || § In Firenze l'Anno del Nr̄o Signore. M D LVII. *In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.*, 69 *ottave*, 4 *fogli.*

* Per altre edizioni di questa storia di Masetto da Lamporecchio, e non Campolecchio, vedi Passano, *op. cit.*, p. 10.

XX.

LEGGENDA DEL ROMITO DE' PULCINI.

s. l. nè a.

Fol. 1 *a:* **Leggenda diuota del Romito | de Pulcini** || Cauata della Vita de Santi Padri. *Poscia un intaglio in legno: indi le prime tre strofe. Inc.:* O Giusto padre omnipotente Iddio | *etc. Des. f.* 4 *b β*, *l.* 32: al uostro honor finita e q̄sta historia. || IL FINE. *S. l. a. nè n. tip , in* 4°, *car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.,* 71 *ottare,* 4 *fogli.*

* Queste altre due edizioni, si trovano l' una in Palatina, l' altra in Magliabechiana:

1) **Legenda divota del Romito de Pulcini | Cavata dalla Vita de Santi**

Padri | In fine: **In Fiorenza. Ad istanza di Iacopo Chiti** | **MDLXXII.** In 4°, di c. 5 non numer., compreso il frontespizio. Reg. A, A 2, B. A due col. in bei caratt. tondi, con iniziali maiusc. ai capiversi delle ottave. Ha 5 belle stampe: la 1ª fra il frontespizio il cominciamento del poemetto, col Romito a sedere e i pulcini innanzi a lui; la 2ª al v. della 2ª c. con una donna che corre dietro a un leone, che ha un fanciullo in bocca, evidentemente appartenente al S. Eustachio: la 3ª al r. della 4ª c. con un romito e innanzi a lui un leone mansuefatto: la 4ª al v. della 4ª c. col romito e i pulcini dattorno: la 5ª al v. della c. B con il romito inginocchiato innanzi a un Angelo che scende dall' alto.

2) **Leggenda divota del** | **Romito de' Pulcini** | **Cavata dalla Vita de Santi Padri.** In fine: **Stampata in Firenze appresso Zanobi Bisticci, l'Anno 1602.** In 4°, di c. 4 non numer., compreso il frontespizio. Reg. A, A 2. A due col.

in caratt. tondi con iniziali maiusc. ai capiversi delle ottave. Fra il titolo e il principio del poemetto, una stampa col Romito a sinistra, e a destra il demonio sotto un tavolino.

XXI.

HISTORIA DEL GELOSO.

s. l. nè a.

Fol. 1 *a (con segn.* A*):* ❧ La Historia del Geloso: ❧ | COMPOSTA ADESEMPLO DI | QVELLI CHE SONO GELOSI | DELLA MOGLIE. *Poi un intaglio in legno: quindi le tre prime strofe. Inc.:* PEr fuggir otio, el prauo cogitare | *etc. Des. fol.* 7 *b* β, *l.* 32: ma senza tinta pero non sarete. || IL FINE. *S. l. a. nè n. tip., in* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 119 *ottave,* 8 *fogli.*

* Queste altre quattro edizioni si trovano, la prima e la terza nella Palatina, le altre nella Magliabechiana:

1) **Historia del geloso | nella quale si narra i grandi | affanni, et eccesivi dolori di et nocte patiscono | quelli in-**

felici che in tal caso si abbactono | con i grandissi | lamenti delle | loro moglie. S. a. n., ma della fine del sec. XVI. In 4°, di 7 c. non numer. compreso il frontesp. Reg. A. Aiiij. A due col., in caratt. tondi, con iniziali maiusc. ai capoversi delle ottave. Con una fig. sul frontespizio a due scompartimenti: in quello a destra, una figura in cartapesta, in quello a sinistra due figure, d' uomo e di donna.

2) **Storia | del geloso | nella quale si narra | i grandi affanni et eccessivi dolori che | di, e nocte patiscono quelli infelici, | che in tal caso si abbattono con | i grandissimi lamenti del | le lor Moglie.** In fine: **Ristampata in Firenze, all' insegna della Testuggine | Con licenza de Superiori.** S. a. ma del princ. del sec. XVII. In 4°, di 8 c. non numer., compreso il frontesp. Reg. A–A 4. A due col., in caratt. tondi, con iniziali maiuscole ai capoversi. La fig. del frontesp. simile a quella dell' ediz. antecedentemente descritta.

3) Titolo identic. a quelli dei n. 1 e 2. S. a. ma edizione fiorentina del sec. XVII. In 4° di 7 c. non numer. compreso il frontespizio. Reg. A–A 4. A due col. in caratt. tondi, con iniziali maiusc. ai capoversi. Stampa sul frontespizio simile a quelle delle edizioni precedenti.

4) **Il Geloso | da Fiorenza | dove si contiene | la sciocchezza d'un marito, il quale cre | deva di trovar la | moglie in | adulterio. In Bassano, et in Trevigi, | Per Giovanni Molino, Con Licenza da' Superiori.** S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di 4 c. non numer. compreso il frontespizio. Reg. A, A 2. A due col., in caratt. tondi, con iniziali maiusc. ai capoversi. Nel frontespizio una fig. che rappresenta un uomo e una donna a una loggia. Sono 97 ott. Inc.: *Per fuggir l'otio vi voglio cantare.* Des.: *A guardar quella egli perde lo scotto.*

Per altre edizioni, v. Passano, *op. cit.*, p. 59.

XXII.

DISPUTATIONE DEL VINO & DELL' ACQUA.

Firenze, 1568, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A*)*: Incomincia la nobilissima Historia della disputatione | del Vino et de Lacqua, Cosa bellissima da ridere. || Composta nuouamente. *Poi un intaglio in legno: una sala di stile del secolo XVI, nella quale un Re, una Regina ed altri sono seduti mangiando ad una tavola a ferro di cavallo: sul davanti un cane rode un osso. Indi comincia il dialogo:* In prima comincia il vino. | PErsone gentile degne de honore | *etc. Des. f.* 2 *b* β, *l.* 9: accio che possiamo viuer cō honore || FINIS | Stampata in Firenze Anno, | MD LXVIII. *In* 4°, *caratt. rom., con*

segn. e cust., senza num. di pag., 41 *quartine*, 2 *fogli.*

* Vedi per altre edizioni il BATINES, *Bibliogr. delle sacre Rappresentazioni*, pag. 80. E anche le mie *Origini del Teatro in Italia*, II, 37.

XXIII.

HISTORIA DI ORPHEO.

Firenze, 1567, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A*):* LA HISTORIA ET FAVOLA | D' ORPHEO IL QVALE PER LA MORTE | di Euridice fu forzata andare nellinferno e impetro gra- | tia da Plutone che gli rese quella, E per sua po | ca diligenzia gli fu rapita e tolta *Poi un intaglio in legno: nel mezzo Orfeo che suona il violino: a destra ed a sinistra degli uditori e dei cani. Indi le prime due strofe. Inc.:* O Buona gente e fu gia un Pastore | *etc. Des. f.* 6 *b* β, *l.* 16: per tre quattrini si da l' antica storia. || IL FINE. || Finita la piaceuole e bella Historia di Orpheo. Stam-

pata in | Fiorenza presso al Vescouado l'Anno MDLXVII. *In 4°, car. rom., con segn. e cust., s. num. di pag.*, 96 *ottave*, 6 *fogli*. — *Cfr. N° LXII.*

* Quest' ediz. ed altre ancora sono descritte dal Passano, *op. cit.*, pag. 75. Vi si trovano per entro ottave del Poliziano, che ha fornito la trama e qualche parte della tela del suo dramma, a questa narrazione poetica popolare del caso di Orfeo, come notò il Carducci nella sua edizione delle *Rime* del Poliziano, pag. LXIX. Si continua a ristampare ad uso delle plebi, e di sur una di queste edizioni fu riprodotta dal Wolf, *Egeria*, p. 181. Io ne posseggo le seguenti edizioni moderne:

1) **Istoria | di Orfeo | della dolce lira**, Prato, Contrucci, 1860. Inc.: *O benigno, clemente, alto Signore*. Des.: *A laude, e onore è infinita* (sic) *l' Istoria*. In tutto 80 ottave.

2) Titolo identico. **Lucca, Presso Francesco Baroni | Con Appr.** Inc.: *O*

clemente, benigno, alto Signore. Des.: *A laude, e onore è finita l' Istoria.* Sono 80 ottave.

3) Tit. identico. Firenze, Salani, 1880.

XXIV.

STORIA DEI SETTE DORMIENTI.

Firenze, 1557 in 4°.

Fol. 1 *a:* LA | Storia de sette Dormienti: quali dor- | mirono Trecento settantatre Anni, Dipoi suegliatosi crederono hauer dormito solo vna notte. | Di nuovo Ristampata. *Poi un intaglio in legno: nel fondo a sinistra la città di* FPHESO. *(sic!), a destra il* MONTE CEIINO *(sic!) sul davanti* Constantio, Martiniano, Malcho, Seraphino, Maximiano, Iovani *e* Dionisio *che dormono. Quindi le prime quattro strofe. Inc.:* CLementissimo signore uero Idio | etc. *Des.: f.* 4 *b β, l.* 38: che per seruir virtu mai fu auaro. | IL FINE. || In Firenze l'Anno del Nr̄o Signore | MDLVII. *In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., s. num. di pag.,* 4 *fogli,* 80 *ottave.* — *Cfr. il* N° *LXX.*

* Queste altre edizioni trovansi in Magliabechiana, Riccardiana e Palatina.

1) **La | Storia de sette | Dormienti: | quali dormirono trecento | settantatre anni | Et di poi svegliatisi, crederono | haver dormito solo una notte | Nuovamente Ristampata.** | E in fine: **In Firenze, Alle Scale di Badia.** Ediz. s. a. ma del sec. XVI, in 4°, di c. 4 non numer. compreso il frontesp. Reg. A A 2. A due col. in bel caratt. tondo con iniziali maiuscole ai capiversi delle ottave. Nel frontespizio una figura dei Sette dormienti. Al verso comincia il poemetto: *Clementissimo Sire, o vero Iddio*, e termina come sopra è notato.

2) **La Storia | de' sette Dormienti: | quali dormirono Trecento settantatre anni | Dipoi svegliatisi | crederono haver dormito solo una notte | Di nuovo ristampata.** In fine: **In Firenze, alle Scale di Badia,** per Stefano Fantucci, 1614. In 4°, di c. 4 non numerate compreso il frontesp. Reg. A, A 2.

A due col., in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi. Sul frontespizio la solita figura. Inc.: *Clementissimo Signore vero Iddio.* Des.: *Che per seguir virtù mai fu avaro.*

3) **La Storia de' Sette Dormienti | quali dormirono Trecento settantatre anni. Dipoi svegliatisi | crederono haver dormito solo una notte | Di nuovo ristampata.** In fine: **Stampata in Firenze. Allato a Sant' Apollinare | Con licenza de' Superiori.** S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di c. 4 non numer. compreso il frontesp. Reg. A, A 2. A due col. in caratt. tondi, con maiuscole ai soli capoversi. La stampa del frontesp. rappresenta i santi che dormono, e sul monte è scritto **Monte Celino.** Le ottave sono 78. Inc.: *Clementissimo Signore vero Iddio.* Des.: *finito l' historia, e laudato il Signore.*

4) Titolo simile all' anteced. In Fine: **In Firenze. All' insegna della Testuggine | Con Licenza de' Superiori.** S. a. ma del sec. XVII. Di c. 4 non numer. compreso il frontesp. Reg. A,

A 2. La prima linea del tit. in carattere semigot..

Il poemetto continua a ristamparsi in edizioni popolari, delle quali conosco le seguenti:

1) **Leggenda | delli sette | Dormienti | Li quali dormirono anni trecento, | e settantatre | Poi si svegliarono credendo d' aver | dormito una notte. | Alla Colomba, 1806.** | Bologna. Con Approvazione | Inc.: *Clementissimo Signore, e vero Iddio.* Des.: *Finita è l' istoria a laude del Signore.* In tutto 44 ottave.

2) Titolo identico s. a. n., ma forse Firenze, Spiombi. Sono 78 ottave.

3) Col titolo di **Storia | dei sette | Dormienti** ecc. Lucca. Presso Francesco Baroni, Con approv. Sono 78 ottave.

XXV.

HISTORIA DI GUISCARDO & GISMONDA.

Firenze 1553, in 4°.

Fol. 1 *a:* **Historia di Guiscardo & | Gismonda.** | ❦ *Poscia un intaglio in legno: Guiscardo e Gismonda seduti sopra un letto baciandosi, appostati da un vecchio in agguato dietro una tenda a sinistra. Poi le quattro prime strofe. Inc.:* DOnne legiadre e uoi gioueni amāti | etc. *Des f.* 4 *b* β, *l.* 36: che uiua e morta sequi il mio signore. || FINIS. || § Stampata in Firenze, Ne Lanno del | Signore, M. D. LIII. | Alli. XXvi. di Marzo. *In* 4°, *car. rom., con segn., senza cust. e num. di pag.*, 4 *fogli*, 80 *ottave.*

* Quest' edizione trovasi in Palatina:

Guiscardo et Gismonda. S. a. u. ma forse di Firenze, e certo del secolo XVI e posteriore all' ediz. del 53. In 4°, di c. 4, non numer. compreso il frontesp. Senza reg., a due col., in caratt. tondi, e con maiuscole ai soli capoversi. Il tit. è in semigotico, e nel frontespizio una stampa dove a sinistra vedesi un uomo con un bacino entro il qual è una testa d' uomo, a sinistra una donna che fa un atto di orrore, dietro delle monache. Inc.: *Done legiadre e voi gioveni amanti.* Des.: *che viva et morta segui mio Signore.*

Per altre edizioni, vedi PASSANO, *op. cit.*, pag. 47.

XXVI.

HISTORIA DI LUCRETIA.

S. n. t. in 4°.

Fol. 1 *a:* **Historia di Lucretia Romana: la quale** | Essendo uiolata & sforzata si dette la Morte. *Poi un intaglio in legno, che rappresenta un banchetto di uomini inorriditi in causa di una giovane donna che si uccide. Poi le prime sei strofe. Inc.:* QVel altissimo Apollo al qual conuiensi | *etc. Des. f.* 4 *b* β, *l.* 48: nel mondo gratia, e nellaltro gloria. | IL FINE. *s. l. a. nè n. tip., in* 4°, *car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli,* 90 *ottave.*

* Queste tre altre ediz. trovansi in Palatina ed in Magliabechiana:

1) **Historia di Lucretia Romana: la qua | le essendo violata et sforzata si**

dette la morte. S. a. n., ma del sec. XVI, e probabilmente della prima metà. In 4°, di c. 4 non numerate, compreso il frontesp. Reg. A, A ij. A due col., in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi. Il titolo in caratt. semigotici: tra esso e il cominciamento della storia, una figura di Lucrezia che si trafigge innanzi a molti convitati a mensa.

2) **La | compassionevole hi | storia di Lucrezia roma | na la quale essendo stata | violata per forza da se | stessa si dette | la morte.** S. a. n., ma probabilmente delle Scale di Badia, nel XVI sec. In 4°, di c. 6 non numer. compreso il frontesp. Reg. A, A iii. A due col., in caratteri tondi, con maiuscole ai capoversi. La stampa del frontespizio rappresenta un convito con suonatori, ed è quella dell' *Historia di Ginevra degli Almieri*, salvo che la composizione è rovesciato da destra a sinistra.

3) **Historia di Lucrezia Romana la qua | le essendo violata et sforzata si**

dette la morte. S. a. n. ma del sec. XVI. In 4°, di c. 4, non numerate, compreso il frontesp. Reg. A, A 2. A due col., in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi. La fig. del frontesp. come nell' anteced. Le ottave soltanto 84. Questa edizione inc.: *Narra et racconta Livio Padovano.*

Per altre edizioni, v. PASSANO, *op. cit.*, pag. 112.

XXVII.

HISTORIA DI STELLA E MATTABRUNA.

Firenze 1569, in 4.°

Fol. 1 *a (con segn.* A.*)*: **Historia della Regina Stella: | & Mattabruna.** | Di nuouo Ristampata & Ricorretta. *Poi un intaglio in legno, lo stesso che al N° XLIII, e le tre prime strofe. Inc.:* GLorificata Vergine Maria | *etc. Des. fol.* 4 *b β, l.* 40: chi male fa non speri dhauer bene. | IL FINE. | In Fiorenza l'Anno. MDLXVIIII. *In* 4°; *car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli,* 79 *ottave.*

* Queste altre ediz. trovansi in Palatina ed in Magliabechiana:

1) **Historia della | Regina Stella, e Mattabruna. | Di nuovo Ristampata, et corretta.** In fine: **Stampata in Fi-**

renze Appresso Giovanni Baleni, 1591. In 4°, di c. 4 non numer. compreso frontesp. Reg. A A 2. A due colonne in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi. Nel frontesp. è una stampa di un Re che abbraccia una Regina, e molta gente attorno.

2) Tit. simile all'antec. In fine: **In Firenze per Zanobi Bisticci, A S. Apolinari l'Anno 1600.** In 4°, di c. 4 non numer. compreso il frontespizio. Reg. A Aiij. A due col., in caratt. tondi, con maiusc. ai soli capoversi. La stampa del frontesp. rappresenta quattro figure da un lato e due da un altro, e un albero in mezzo.

3) Tit. identico. In fine: **In Firenze, per Stefano Fantucci Tosi. Alle Scalee di Badia. Con Licenza de' Superiori.** S. a. ma del princ. del sec. XVII. In 4°, di c. 4 non numerate compreso il frontesp. Reg. A, A 2. A due col., in caratteri tondi, con maiusc. ai soli capoversi. Nel frontespizio una rozza stampa a due compartimenti. In quello a sinistra,

la regina a letto e a piè di questo una donna: in quello a destra un uomo con una paniera entro cui stanno quattro bambini.

4) Tit. ident. e dopo: **Già data in luce da Pietro Nesti fiorentino. Stampatata in Firenze nella stamperia de' Sermartelli l'anno 1622 | Con Licenza de' Superiori.** In 4°, di c. 4 non numerate compreso il frontesp. Reg. A, A 2. A due col., in caratt. tondo, con maiuscole ai soli capoversi. La stampa simile a quella del n° 1.

Per le altre edizioni antiche, v. PASSANO, *op. cit.*, pag. 81. Il poemetto si continua a stampare ad uso del popolo, ed io ne conosco queste edizioni:

1) **Istoria | della | Regina Stella, e Mattabruna | Bologna 1809 | alla Colomba. Con appr.** Sul frontesp. una rozza stampa di uno che ha tre bambini in grembo. Incomincia e finisce come le antiche ediz. e conserva il nomero di 79 ottave.

2) **Storia | della | Regina Stella |**

e | **Mattabruna** | *Dove leggendo udirete come furono | mandati i figliuoli ad annegare e le fu | posto nel letto quattro cagnoli, e dopo | fu messa prigione e condannata a morte | per falsa accusa, e come fu liberata dai | suoi figliuoli con la morte del Gigante.* Lucca, 1855, Presso Francesco Baroni. Con Approv. Una rozza stampa nel frontesp. rappresenta un Re, una Regina, e due fanciulli in ginocchio.

3) Tit. identico. Prato, a spese di M. Contrucci e Cc. 1861.

4) Tit. ident. più l'aggiunta di *vecchia* a Mattabruna. Firenze, Salani, 1880. Con una figura sul frontespizio che rappresenta la regina in letto, e la suocera che mostra al re due cagnolini. Le ottave soltanto 62.

XXVIII.

HISTORIA DI TRE GIOVANI.

Firenze 1567, in 4°.

Fol. 1 *a:* **Historia di tre Giouani disperati | e di tre Fate.** *Poi un intaglio in legno: a sinistra i tre giovani che dormono all' ombra degli alberi: a destra le tre fate. Quindi le prime quattro strofe. Inc.:* COlui ch' da giouāni hebe 'l battesmo | *etc. Des. f.* 6 *b* β, *l.* 40: a lei rimase dua palmi di coda. | Stampata in Firenze nel MDLXVII. *In* 4°; *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 6 *fogli;* 114 *ottave.*

Cfr. N° LXXXVII.

* Le tre segg. ediz. trovansi in Palatina le prime, l' ultima in Magliabechiana.

1) **Historia di tre giovani | disperati, e tre fate.** | S. d. ma della fine del sec. XVI o de' principi del XVII. In 4°, di c. 6 non numerate, compreso il frontespizio Reg. A Aiij. A due col. in bel carattere tondo, con lettere maiusc. ai capoversi. Fra il titolo e il cominciamento del poemetto una stampa: a destra le tre fate, a sinistra i tre giovani che dormono in terra. Inc.: *Colui che da Giovanni hebbe 'l battesimo.* Des.: *A lei rimase due palmi di coda.*

2) Tit. come l' antec.; senza data, ma dell' età dell' anteced., e di ugual formato e carte e caratteri. Reg. A, A 2, A 3. La stampa simile anch'essa a quella dell' ediz. già notata. Inc.: *Giove sia quel che sia in me medesmo.* Des. *A lei rimase dua palmi di coda.*

3) **Historia di tre Giovani disperati et di tre Fate.** Simile alle antecedenti e di ugual età circa, salvo che i caratteri sono semigotici. La stampa è la stessa, ma ciò che nelle

altre è a destra qui è a sinistra, e viceversa. Anche questa comincia: *Giove* etc.

Per altre ediz. v. PASSANO, *op. cit.*, pag. 64.

Ne posseggo una edizione moderna di questo titolo: **Li tre | compagni | li quali si diedero la fede di andare per il | mondo cercando la lor ventura, e come | la trovorno.** | Cosa | bella | e | da ridere. | In Lucca 1823 | Presso Francesco Bertini | Con approvazione. — Di pagg. 32 e 111 ott. Inc.: *O musa se io d' Ascrea adesso al fonte.* Des.: *Sol le rimaser due palmi di coda.*

XXIX.

HISTORIA DI OTTINELLO E IULIA.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a:* **La historia di Ottinello e Iulia.** *Quindi un intaglio in legno: in lontananza a sinistra una città: sul davanti Giulia e Ottinello. Poi le prime tre strofe. Inc.:* O Vero sommo, & iusto redentore | *etc. Des. f.* 4 *a* β, *l.* 32: al uostro honor e detta questa historia. || Finita la Historia di | Ottinello, & | Iulia. *Fol.* 4 *b* α: Epistola. | SE machia al cuna nella afflitta lettera | *etc. Fine f.* 4 *b* β, *l.* 33: hor uale ingrata, & godi di tal laude, | Finis. || Stampata In Firenze l'Anno MDLXVIII. *In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.*, 4 *fogli. La Storia ha* 62 *ottave, l'Epistola* 22 *terzine.*

* Le edizioni antiche esistenti nella Palatina, e le moderne riproduzioni sono citate a pagg. XXX-XXXIV della mia ristampa del poemetto fatta a Bologna, presso il Romagnoli, 1867.

XXX.

HISTORIA DI GIANFIORE E FILOMENA.

Firenze 1556, in 4°.

Fol. 1 *a:* **Istoria dell' infelice Innamoramento | di Gianfiore e Filomena.** | Nella quale si narra la fede e amore di questi dua fedelissimi | Amanti, e come Gianfiore fu impiccato da fratelli di lei, per ordine | del padre loro, per esser stato trouato una notte nella camera di | Filomena. Quale di poi tardi pentitosi di nō gnene hauer | dato per marito, pianse con la moglie amaramente la | morte della figliuola, che per non voler altro | marito e per certa visione che l' hebbe | s' impicco da se stessa, e uolse andar a | stare col suo Gianfiore | nella laltra (*sic*) vita.

| Opera molto piaceuole di nuouo | Ristampata e ricorretta. || ❧ *Di poi un intaglio in legno. Fol.* 1 *b:* VN Giouane della nostra Citta, il cui nome fu Gianfiore, amo | *etc. Des. f.* 6 *b, l.* 22: mo chella haueua lasciati. || Stampata in Firenze nel M. D. LVI. Del mese di Nouembre. *Un altro intaglio in legno. In* 4°; *caratt. rom. cors., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 6 *fogli. In prosa.*

* Per altre edizioni vedi PASSANO, *I novellieri italiani in prosa*, Torino, Paravia, 1878, vol. I, p. 390.

XXXI.

HISTORIA DE LA REGINA OLIVA.

Modena, s. a. nè tip., in 4°.

Fol. 1 *a:* HISTORIA DE LA REGINA OLIVA. *Indi un intaglio in legno: poi le prime sette strofe. Inc.:* QVel sommo bē dal qual ogni altro bene *etc. Des. f.* 4 *b* β, *l.* 44: che sta piena nel ciel di gratia diua. ‖ IL FINE. ‖ IN MODONA. *S. a. nè tip., in* 4°, *caratt. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli,* 97 *ottave.*

* Le segg. ediz. trovansi le prime due in Palatina, la terza in Magliabechiana, la quarta in Riccardiana.

1) S. a. d. e senza titolo. Probabilmente della prima metà del sec.

XVI. In 4°, di c. 6 non numerate, senza registro, a due col., in caratt. tondi, con maiusc. ai soli capoversi delle ottave, che sono 119. Inc.: *Quel somō bē dal͞ql ognaltro bene.* Des.: *che sta piena nel ciel di gratia diva. Finis. Ioannes dictus Florentinus.*

2) **La historia di Santa Oliva | Stampata in Siena, 1579.** In 4°, di c. 8 non numer. compreso il frontespizio. Reg. A Aiiij. A due col. in caratt. tondi con maiuscole ai soli capoversi. Titolo e data in caratt. semigot. La stampa rappresenta una foresta ove la santa è inginocchiata innanzi a un ceppo, tenuta da un manigoldo, e un altro leva l' accetta per tagliarle le mani. Nel verso dell' ultima carta, un altra stampa con Maria e il bambino, e sotto due fregi.

3) **La Historia di | Santa Oliva | Stampata in Firenze alle Scale di Badia | Con Licenza de' Superiori.** S. a. ma del sec. XVII, in 4°, di 8 c. non numerate compreso il frontesp.

Reg. A–A 4. A due col. in caratt. tondi, con maiuscole ai soli capoversi. La stampa del frontesp. simile ma non identica all' anteced. Al verso della c. 3 una campagna con contadini: nell' ultima, altra stampa con angeli che portano in cielo un anima. Al v. dell' ult. c. altra stampa ancora di un santo incoronato dalla Madonna e da un angelo, e sei santi attorno.

4) **La | Historia | della | Regina | Oliva | Nuovamente ristampata. In Padova. Con Lic. de' Superiori. | Et in Bassano. Per Gio. Antonio Remondini.** S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di 4 c. non numerate compreso il frontesp. Reg. A A 2. A due col., in caratt. tondi con iniziali maiuscole ad ogni verso. Sul frontespizio una stampa rappresentante un accampamento militare. 97 ottave. Des.: *Che su nel cielo sta beata e diva.*

Per altre edizioni, vedi PASSANO, *op. cit.*, p. 85.

Le ediz. popolari moderne sono queste:

Istoria | della Regina | Oliva | figliuola di Giuliano impe- | ratore, e moglie del | Re di Castiglia | In Venezia | Per Simon Cordella | Con approvazione | 1801. Di pag. 23. Inc.: *Tu dell' Empireo vago alta Regina.* Des.: *Nel ciel felice la Regina Olira.* Sono ottave 82.

Lo stesso tit. aggiuntovi: *Ad istanza ed esempio delle Persone | timorate di Dio* |. Bologna, 1815. Alla Colomba | Con permissione. Sul frontespizio una stampa con un Imperatore e un Re, e una regina inginocchiata con un bambino. Di pag. 24. Inc.: *Questo in me nato di celeste affetto.* Des. come l' antec.; ottave 77.

Vita | patimenti e innocenza | della Regina Uliva | figlia | di Giuliano | Imperatore | e moglie | del Re di Castiglia | *Per esempio delle persone divote | e timorate di Dio* | Firenze | presso Francesco Spiombi da Badia | 1854 | Con approvazione . Di pag.

24. Comincia e finisce come l' antecedente. Ottave 100.

Tit. identico, Prato, A spese di M. Contrucci e C. 1859. Egual numero di ottave.

Tit. identico ed egual numero di ottave. Lucca, Presso Francesco Baroni, Con approv. s. a.

Tit. identico ed egual numero di ottave. Lucca, Con permesso. Ma parrebbe edizione di Todi, riproducente anche l' indicazione di stampa lucchese.

XXXII.

HISTORIA DI FLORINDO E CHIARASTELLA.

Firenze 1569, in 4°.

Fol. 1 *a:* La Historia di Florindo & Chiarastella. *Poi due intagli in legno: Des. f.* 6 *b* β, *l.* 24: & collocarci insieme fra suoi Santi. || IL FINE. || Stampata in Fiorenza appresso all' Arciuescouado l' Anno | MDLXIX. *In* 4°; *caratt. rom., con segn. e cust., s. num. di pagg.,* 6 *fogli, con figure in legno,* 96 *ottave.*

* Le tre ediz. che seguono trovansi la prima e la terza in Palat. la seconda in Magliabechiana:

1) **La bellissima Istoria di Florindo, et | Chiarastella. In Firenze all' Insegna della Testugine. Con Licenza**

de' Superiori. S. a. ma del sec. XVI o dei primi del seg. In 4°, di c. 6 non numer. compreso il frontespizio. Reg. A, A 2, A 3. A due colonne, in caratt. tondi con maiusc. ai soli capoversi. Il frontesp. è quasi tutto occupato da una stampa rappresentante la storia di Florindo, divisa in due scompartimenti. Altre due stampe al r. della c. 3, e 4. Inc.: *O glorioso Re celestiale*. Des.: *E collocarci insieme fra' suoi santi*. In tutto 96 ott.

2) **La Historia | di Florindo | e Chiarastella. In Firenze, Alle Scale di Badia.** S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di 6 c. non numer. compreso il frontesp. Reg. A–A 3. A due col., in caratt. tondi, con maiusc. ai soli capoversi. La stampa del frontesp. simile a quella dell' ediz. anteced. ma invertita nelle parti. Al r.° della c. 3 una stampa divisa in due scompartimenti: al r.° della carta 4 una giostra.

3) **L' Istoria | di | Florindo | e | Chiara Stella | Dove s' intende vari**

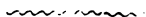
avvenimenti di due | Amanti con felice fine. In Lucca | Per i Marescandoli. Con Lic. de' Superiori. S. d. ma del sec. XVII. In 4°, di 4 c. non numerate compreso il frontesp., senza reg., a due col., in caratt. tondo, con maiuscole ad ogni capoverso. La stampa del frontespizio rappresenta i due protagonisti in un giardino con tre altre persone. Des.: *E collocarne in Ciel tra li suoi Santi.*

Per altre ediz. antiche v. PASSANO, *op. cit.*, pag. 57.

Le ediz. moderne da me conosciute sono le seguenti:

Istoria bellissima | di | Florindo | e | Chiara Stella. Bologna. Alla Colomba | Con Approvazione. Con rozza fig. sul frontespizio di una donna a sedere, un uomo in piedi, nel mezzo un tavolino con una corona. Di pagine 24. Inc.: *O glorioso Re Celestiale.* Des.: *E collocarci in ciel tra gli suoi santi.* Sono ottave 83.

Istoria | di Florindo | e Chiara Stella | dove s' intende | vari avveni-

menti di due amanti | con felice fine. Lucca | Presso Francesco Baroni | Con Approv. – Con rozza fig. sul frontespizio; un re a cavallo, e uno che fugge con un bambino in collo. Di pagg. 24. Des.: *E collocare in ciel tra li suoi santi.* Sono ottave 96.

XXXIII.

HISTORIA DI CAMPRIANO.

s. l. a. nè tip., in 4°.

Fol. 1 *a:* **Historia di Campriano Contadino.** | El quale era molto pouero, & haueua sei figliuole da maritare, & con astutia | faceua cacar danari a un suo Asino chegli haueua, e lo uende ad alcuni | Mercatanti per cento scudi, & poi uende loro una pentola che | bolliua senza fuoco, e un Coniglio che portaua limbasciate, e | una Tromba che resuscitaua e morti, e finalmente getto | quelli Mercanti nun fiume. Con molte altre cose | piaceuole. Composta per un Fiorentino. *Poscia un intaglio in legno, il quale a sinistra offre una lepre; sul davanti un Uomo con un asino, il quale dal suo posteriore getta*

danari. Indi le prime quattro strofe. Inc.: PEr dar sollazzo a ciascuo (*sic*) auditore | *etc. Des. f.* 4 *b* β, *l.* 40: finita al uostro honor e la nouella. | IL FINE. *S. l. a. nè n. tip., in* 4°, *caratt. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 4 *fogli*, 80 *ottave.*

* Queste tre altre ediz. trovansi in Palat.:

1) **Historia nova Composta per uno Fiorentino. | Molto faceta de uno Contadino molto povero nominato Campriano et ha | vea sei figliole da maritare: et havea solo un Asinello et con ingegno gli | facea chacare dinari Et la calo a certi mercatanti, et oltra l'asino | gli vendette una pignata et uno Coniglio et una tromba. | Et finalmente li gitto in un fiume Et molte altre | cose piacevole da ridere. – In Venetia per Augustino Bindoni | L'anno 1553.** In 4°, di c. 4 compreso il frontesp., non numerate. Reg. A, A 2. A due col., caratt. tondi, con maiuscole ai soli capoversi; sul frontespizio una

stampa che rappresenta un asino e tre persone.

2) Titolo identico alla ediz. della Bibl. di Wolfenbüttel, salvo che finisce aggiugendo: **Tutte cose molto piacevole, et ridiculose.** – In Siena, l' Anno 1579. In 4°, di c. 6 non numer. compr. il frontespizio. Reg. A, Aii, Aiii. A due col., in caratt. tondo, con maiusc. ai soli capoversi. La st. del frontespizio rappresenta l' asino che fa danari al noto modo, e Campriano con la famiglia: al v. della 2ª c. altra stampe di tre uomini e una donna che altercano: al v. della 3ª c. la pignatta che bolle, Campriano e i mercanti.

3) Titolo similmente identico, salvo che finisce: **Con molte altre cose piacevole, et belle | Composta per un Fiorentino.** In Firenze | MDLXXVIII. In 4°, di c. 6 non numerate, compreso il frontespizio. Reg. A, Aii, Aiii. A due col., in caratt. tondo, con maiusc. ai soli capoversi. La stampa del frontesp. rappresenta Campriano

coll' asino, il coniglio e la tromba: al v. della 2ª c. altra stampa di un uomo e una donna che si abbracciano, e presso a loro un altro uomo; al v. della 3ª c. la stampa terza dell' edizione senese: al v. della 5ª, quattro uomini e una donna, uno de' quali ha una cassa sulle spalle. Sono 75 ottave.

Per altre edizioni antiche vedi Passano, *op. cit.*, pag. 53.

L' edizione moderna da me conosciuta ripete il titolo dell' ultima notata, aggiungendo **Composta | da | Gio. Pietro Palandrini | fiorentino | Lucca, 1818 | Presso Francesco Bertini | Con approv.** | Di pag. 24. Inc.: *Per dar sollazzo a ciascuno uditore.* Des.: *Finita al vostro onore è la novella.* Sono ottave 80.

XXXIV.

HISTORIA DI LIOMBRUNO.

Firenze 1570, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A*):* La Historia di Liombruno. | Il quale fu lasciato dal padre per pouerta in preda del Diauolo, & | come fu portato da una donna in forma d'Aquila in una | Citta, & facendo egli dapoi uarii uiaggi, rubo a certi | malandrini un Mantello, & un par di stiuali, con li quali andava inuisibile, e corre | ua piu che non fa il uento. ***Poscia** un intaglio in legno: nel fondo, montagne con una città; dinnanzi, dell' acqua con due battelli pescherecci e un pescatore, al quale il Diavolo presenta un pesce. Indi le tre prime strofe. Inc.:* OMnipotente Dio che nel ciel stai | *etc. Des. f.* 6 *a, l.* 32:

al uostro honor finita e questa histotia (*sic*). || Il fine della historia di Liombruno || Seguita un Capitolo di | Pamphilo Sasso. *Fol.* 6 *b α*: Vno de Capitoli di Pamphilo | Sasso, d'una che si lamen- | ta del suo amante. || FEra la stella sotto la qual nacque | *etc. Des. f.* 6 *b β*, *l.* 37: Non m' esser della morte almen uillano. || IL FINE. || Stampata in Firenze l'Anno MDLXX. *La Storia ha* 98 *ottave: il Capitolo* 23 *terzine. In* 4°, *caratt. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 6 *fogli, con figg. xilogr.*

* L' ediz. seg. è in Magliabechiana:

La Storia di | Liombruno | Il quale fu lasciato dal padre per | Povertà in preda del Diavolo, e scampando fu portato da una donna in | forma d'Aquila in una Città, e facendo egli dipoi varij viaggi, ru | bò a certi malandrini un mantello, e un palo di stivali, | con i quali andò invisibile, e vinse il vento. | Con un capitolo di Panfilo | Sasso,

Nuovamente Ristampata | — Firenze, Alle Scale di Badia. — S. a. ma probabilmente della fine del sec. XVI. In 4°, di c. 6 non numerate compreso il frontespizio. Reg. A, Aiii. A due col. in caratt. tondi, con maiusc. ai soli capoversi. La stampa del frontespizio rappresenta un pescatore in una barca e il Diavolo che cammina sull' onde. Al v. della c. 3ª finito il 1° Cantare, altra stampa con Liombruno in un bosco e i tre malandrini. Sono 87 ottave.

Per altre edizioni antiche vedi PASSANO, *op. cit.*, p. 68.

Le ediz. moderne da me possedute sono queste:

Bellissima | istoria | di | Liombruno | Dove s' intende, che fu venduto | da suo Padre al Demonio, | E come fu liberato, | E altre cose bellissime, come | leggendo intenderete. — Firenze | Presso Francesco Spiombi | Con approvazione. — Di pag. 24. Inc.: *Onnipotente Dio che nel ciel stai.*

Des.: *Al vostro onore è detta questa Istoria.* Sono ottave 91.

Bellissima | Storia | di | Liombruno | Lucca | Con permesso. Di pag. 24. Benchè porti la data di Lucca, mi pare piuttosto stampata a Todi. Sul frontesp. una rozza stampa che rappresenta uno portato via da un aquila e una donna in atto di maraviglia. È diviso in due Cantari, e in tutto sono ottave 95.

XXXV.

HISTORIA DI GINEVRA DEGLI ALMIERI.

s. l. a. nè n. tip. in 4.°

Fol. 1 *a (con segn.* A*):* **La Historia di Gineura de Glialmieri** | CHE FU SOTTERRATA PER MORTA.|| Come leggendo intenderai. *Poi un intaglio in legno: indi le prime strofe. Inc.:* A Laude dello eterno Creatore | *etc. Des. f.* 4 *b* β, *l.* 38: al uostro honor, e finita l' historia. ||| IL FINE. *S. l. a. nè n. tip., in* 4°, *caratt. rom., con segn. e senza cust. nè num. di pagg.,* 4 *fogli,* 83 *ottave.*

* Vedi per le antiche ediz. conservate in Palatina e Magliabech. la mia riproduzione del Poemetto, Pisa, Nistri, 1863, pag. 15: e per altre

edizioni antiche, il Passano, *op. cit.* pag. 61.

Le ediz. moderne da me possedute sono queste:

Storia | di Ginevra | degli Almieri | Che fu seppellita per morta | in Firenze | Bologna | Tipografia della Colomba | Con appr. – Di pag. 23. Sono 82 ottave.

Stesso titolo, salvo che dice: **fu sepolta**, ecc. | **Prato | A spese di M. Contrucci e Co. 1862.** Identico numero di pagg. e di ottave.

Stesso titolo, salvo che ritorna: **fu seppellita** ecc. | **Lucca 1866 | Presso Francesco Baroni | Con Approvazione.** Identico numero di pag. e di ottave. Sul frontespizio, una stampa di Ginevra che solleva la lapide.

Identico tit. e numero di pagg. e ottave. **Firenze. 1851 | Presso i fratelli Formigli | Via della Condotta, n. 516.**

XXXVI.

HISTORIA DELLA MORTE.

Firenze 1569, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A*)*: Questa si e la Historia della Morte. | Nuouamente Stampata. || Io son quel gran Capitan della Morte | Che tengo le chiaue di tutte le porte. *Indi un intaglio in cui son figurati tre morti colla corazza; poi le prime tre strofe. Inc.:* CHi uuol di tanta gloria poter dire | *etc. Des. f.* 4 *a* β, *l.* 42: del Paradiso uoi farete acquisto. | IL FINE. *Fol.* 4 *b:* Barzelletta della Morte : || ALla Morte horrenda e scura | *etc. Des. f.* 4 *b* β, *l.* 21 : la cui gloria in Ciel misura. | Alla morte horrenda e scura. || IL FINE. || Stam-

pato in Firenze l' Anno MDLXIX. *La Storia ha* 63 ottave; *la Barzelletta* 6 *strofe composte di settenari. In* 4°, *caratt. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli.*

XXXVII.

HISTORIA DI BRADIAMONTE.

Firenze, 1567 in 4°.

Fol. 1 *a:* **La Historia di Bradiamonte sorella di | Rinaldo da Montalbano.** || ❦ *Poi un intaglio in legno: due cavalieri che combattono colla spada: quello sul davanti caduto di sella. Indi le prime due strofe. Inc.:* PEr dar diletto e 'nfinito piacere | *etc. Des. f.* 8 *b* β, *l.* 24: come si richiedeua, a questi amanti. || IL FINE. || Stampata in Fiorenza l'Anno del Nostro Signore MDLXVII. *In* 4°; *caratt. rom , con segn. e cust., senza num. di pag.*, 8 *fogli con figg. xil.*, 126 *ottave.*

* Vedi per altre edizioni antiche Melzi-Tosi, *Bibliogr. dei Romanzi di Cavalleria italiani*, Milano, Daelli, 1865, pag. 97.

XXXVIII.

HISTORIA DI IPOLITO E DIANORA.

Firenze 1570, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A*)*: La Historia d' Hipolito Buondel- | monti: & Dianora de Bardi: | Cittadini Fiorentini. *Quindi un intaglio in legno: Ippolito che s' accomiata da Dianora: a sinistra il carnefice: a destra alcuni armati di lancie. Nel fondo una forte torre. Poi le prime strofe. Inc.:* O Somma sapientia, o uero Dio | *etc. Des. f.* 6 *b β, l.* 24: quest' historia e finita al uostro honore. || IL FINE. || Stampata in Fiorenza, Nell' Anno Del Nostro Signore, | Nel MDLXX, Del Mese de Gennaio. *In* 4°, *caratt. rom., con segn. e cust., s. num. di pag.,* 6 *fogli,* 108 *ottave.*

* Queste antiche ediz. conservansi in Palatina:

1) **Hypolito Buondelmonti et Donna de Bardi Ciptadini Fiorentini.** E in fine: **Finito Hypolito ed Dianora | Stampato in Firenze a peti | tione di Bartolomeo | Castelli.** – S. a. ma del principio del sec. XVI. In 4°, di c. 6 non numerate compreso il frontesp. Reg. A, A 2, A 3. A due col., in caratt. tondi, con maiùscole ai soli capiversi. Sul frontesp. una stampa degli amanti fra gente d' arme, e dietro due incappati.

2) **Historia de Hyppolito | e Dianora. – Stampata in Venetia, per Matteo Pagani | dell' Anno MDLVI.** – In 4°, di c. 4, non numer., compr. il frontespizio. Reg. A Aij. A due col., in caratt. tondi, con maiuscole ai soli capiversi delle ottave. Stampa sul frontespizio di soggetto identico, ma diversa composizione. Sono soltanto 91 ottave, e finisce: *L' historia è qui finita, al vostr' honore.*

3) **Historia | D'Hipolito | Buondelmonti, | e Dianora de' Bardi | Cittadini Fiorentini. – In Firenze, et in Pistoia.**

| **Per Pier Antonio Fortunati** | **Con licenza de' Superiori.** - S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di c. 4 non numer., compreso il frontesp. Reg. A, A 2. A due col., in caratteri tondi, con maiusc. ai soli capoversi delle ottave. La solita stampa sul frontesp. Des.: *Questa storia è finita al vostr' onore*. Ottave 91.

4) **La historia di Hipolito e Dianora. - Stampata in Siena.** - S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di carte 6 non numerate compreso il frontesp. Reg. sbagliato A A 3 A 4. A due col., in carattere tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. La solita stampa sul frontespizio. Sono ottave 108, e des.: *Segue sempre l' honesto e casto amore.*

5) **Ippolito | e Dianora | historia bellissima | Dove s' intende varij accidenti | intravenutoli; | Et in fine si discopersero Marito | e Moglie. - In Bologna, | Per gl' heredi d' Antonio Pisarri. Con Licenza de' Superiori.** S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di carte 4,

non numerate compreso il frontesp. Reg. A A 2. A due col. in caratt. tondi, con maiuscole ad ogni verso. La stampa sul frontespizio rappresenta due mezze figure d' uomo e di donna, in due scompartimenti. Des.: *L' Historia è finita al vostro honore.* Sono 91 ottave.

Per altre ediz. antiche v. PASSANO, *op. cit.*, pag. 122.

Le ediz. moderne da me possedute sono queste:

Historia | d' Ippolito | Bondelmonti | e Dianora | de Bardi | Cittadini fiorentini. – Lucca 1818, | Presso Francesco Bertini. Con Approv. Di pag. 24. Ottave 108.

Lo stesso titolo, e identico n° di pagg. ed ottave. **Lucca, 1817.**

Lo stesso titolo, e identico n° di pagg. e ottave: **Lucca, 1818. Presso Francesco Bertini. Con Approv.**

XXXIX.

HISTORIA DI GIASONE E MEDEA.

Firenze 1557, in 4°.

Fol. 1 *a:* LA | ❧ HISTORIA DI ❧ | GIASONE ET MEDEA, | Nella qual si narra, | COME GIASONE AMMAE– | strato da Medea, acqui– stò el uello d' Oro. | Et con molte altre bellissime Historie | Nuoua– mente stampate, | & poste in luce. *Poi un intaglio in legno: a sinistra Giasone che combatte col drago: a destra un castello. Indi le prime due strofe. Inc.:* DEl giouane Giason ho– nor et gloria | *etc. Des. f.* 8 *b β*: al uostro honor e finita l' historia. || IL FINE. || In Firenze ne l' Anno del N. Signore. MDLVII. | del mese di

Luglio. *In 4°; caratt. rom., c. segn. e cust., senza num. di pag.*, 8 *fogli con fig. xil.*, 124 *ottave.*

* V. per altre edizioni antiche, PASSANO, *op. cit.*, pag. 60.

~~~~~~~~~~
~~~~~~~~~~

XL.

HISTORIA DI PERSEO.

Firenze 1568, in 4.°

Fol. 1 *a tit.:* LA || ❦ HISTORIA ❦ || DI PERSEO. || Come ammazzò Medusa. || Et trouando Andromeda legata a un sasso, che haueua a essere deuorata | da un mostro marino, la liberò, & presela per moglie: ||| Nuouamente tradotta in ottaua rima. | & posta in luce. | ❦ *Poi due intagli in legno uniti insieme: a sinistra Perseo che sta sopra Medusa tenendo nella sinistra mano sospeso in alto il di lei capo, a destra lo stesso eroe che combatte col drago per liberare Andromeda incatenata alla rupe. Fol.* 1 *b* α: DEl giouine Perseo l' inclite proue, | *etc. Des. f.* 6 *b* β, *l.* 24: per fama,

con sue opre alte, & diuine. || IL FINE. || In Fiorenza, l'Anno 1568. *In 4°; caratt. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.*, 6 *fogli con figg. xilogr.*, 87 *ottave.*

* Vedi per altre edizioni antiche, Passano, *op. cit.*, pag. 79.

XLI.

HISTORIA DI HIROLDO E PRASILDO.

S. a. n. t. in 4°.

Fol. 1 *a, tit.:* LA | HISTORIA DI | HIROLDO ET PRASILDO || Nella quale si contiene. || Come Prasildo innamorato di Tisbina moglie | d' Hiroldo fu mandato da lei adacquistare il | tronco del Thesoro e tornato doppo | uarii accidenti gli fu conceduta | la detta Tisbina dal marito. || Nuouamente stampata, & | posta in Luce. *Poi un intaglio in legno. Inc. fol.* 1 *b α*: D' Hiroldo, e di Prasildo, i uo cantarui | *etc. Des. fol.* 6 *b β, l.* 24: & per marito il bel Prasilde prese.|| IL FINE. *S. l. a. nè tip. n., in* 4°, *car. rom. cors., con segn. e cust., senza num. di pag., con figg. xilogr.,* 6 *fogli,* 86 *ottave.*

In Palat. trovasi la seg. ediz.:

La historia de Prasildo et de Tisbina. S. a. n. ma del sec. XVI. In 4°, di 4 c. non numerate compreso il frontespizio. Reg. A, A 2. A due col., in caratt. semigot. con iniziali maiusc. ai soli capiversi delle ottave. Fra il tit. ed il cominciamento, una bella stampa con **Prasildo**, il cui nome è scritto ai piedi, sotto un albero, e più oltre una donna, sotto cui è scritto **Medusa**, che fugge. Ai lati quattro porte: sotto ognuna delle quali è una scritta, cioè **Porta de la Povertà; Porta de la Vita; Porta de la Morte; Porta de la Ricchezza.** Inc.: *Vener ch in ciel sei l' amorosa stella.* Des.: *rechiuse son de marmo i un sepulchro.* In tutto 89 ottave, delle quali le due d' introduzione e le due di chiusa soltanto non appartengono al Bojardo.

Per altre ediz. antiche di questa novella tratta dall' *Orlando innamorato,* vedi Passano, *op. cit.*, p. 81.

XLII.

HISTORIA DI PIRAMO E TISBE.

Firenze 1567, in 4°.

Fol. 1 *a, tit.:* La historia di Pirramo e Tisbe: *Poi un intaglio in legno: sul dinanzi Tisbe che si getta sulla spada del morto Piramo: in lontananza un leone, un pozzo ed un' ancella piangente. Fol.* 1 *b* α: NObilissima Donna al cui ualore | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 36: ch' imparar puo alle spese d' altrui. || IL FINE. || Stampato in Fiorenza L' Anno MDLXVII. *In* 4°, *car. rom., c. segn., senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli,* 69 *ottave.*

* In Palatina trovansi queste due edizioni, e in Riccardiana la terza:

1) **Pirramo | e Tisbe | Historia compassionevole, amorosa, | antichissima, ed esemplare | Con diligenza revista e Nuovamente | Ristampata. | – In Venezia | Per Domenico Lovisa | Con Licenza de' Superiori.** S. a. ma del secolo XVII. In 4°, di 4 c. non numerate compreso il frontespizio. Reg. A, A 2. A due col., in caratt. tondi con iniziali maiuscole ad ogni verso. Tra il titolo e la data, una stampa di una donna che dorme e un giovane che corre dietro ad un uccello che ha un velo nel becco: vale a dire, una stampa spettante all' *Ottinello e Giulia*. Des.: *Che impara solo alle spese d' altrui.*

2) **La Historia | di Piramo, et | di Tisbe | Nuovamente con diligenza ricorretta, et abbellita. – In Siena, alle Loggie del Papa, 1627 | Di nuovo Ristampata.** In 4°, di 4 c. non numer. compreso il frontespizio. Reg. A, A 2. A due col., in caratteri tondi e iniziali maiuscole ai soli capoversi. Una stampa fra il tit. e la data rappre-

senta tre donne nude intorno ad un vaso. Des.: *Che può imparare alle spese d' altrui.*

3) **Istoria | dell' Innamoramento de due Amanti | Pirramo, | e | Tisbe | de quali si racconta il suo Amore, il quale fù cagione, che da loro | medesimi s' ammazzorno ad una fontana | Opera vaga, e dilettevole da chi segue Amore | - In Lucca, Per Domenico Ciuffetti. Con Licenza de Superiori.** - S. a. ma del secolo XVII. In 4°, di 4 c. non numerate compreso il frontespizio. A due col., con caratteri tondi, con iniziali maiuscole ad ogni verso. Tra il titolo e la data una stampa rappresentante una campagna con grande albero in mezzo, e di qua e di là da esso due persone. Des.: *Che può imparare alle spese d' altrui.*

Per altre edizioni antiche vedi PASSANO, *op. cit.*, p. 102.

Le edizioni moderne ad uso del popolo sono queste:

1) **Pirramo e Tisbe | Istoria compassionevole.** Bologna 1810, Alla Co-

lomba, Con permiss. Di pag. 24. Des.: *Che impara solo alle spese d' altrui.*

2) **Istoria | dell' innamoramento | dei due amanti | Piramo e Tisbe | Dei quali si racconta l' amore che fu | cagione che da loro medesimi si | ammazzarono presso ad una fon- | tana. Lucca, Presso Francesco Baroni, 1858.** Di pag. 22. Des.: *Che può imparare alle spalle altrui.*

3) Tit. identico, **Lucca, Presso Fr. Baroni,** Con approv. 1846. Di pag. 24.

4) Tit. identico, **Prato. Per Antonio Bernardi, e comp., 1857.** Di pag. 23. Des.: *Che può imparare dall' esempi altrui.*

5) Titolo identico, **Lucca, 1859. Presso Francesco Baroni,** Con approv. Di pag. 23. Des.: *Che può imparare alle spese d' altrui.* Sul frontespizio una rozza figura che rappresenta i due amanti morti, e un leone che fugge.

XLIII.

HISTORIA DI SUSANNA.

S. a. n. t. in 4°.

Fol. 1 *a (con seg.* A*)*: **La Istoria di Susanna.** | Moglie di Giouacchino, la quale a torto fu accusata | di adulterio da dua tristi uecchi, E poi per | miracolo di Dio lei fu liberata, e loro | furno lapidati dal popolo. || Nuouamente Ristampata. *Poi un intaglio in legno, il med. che sotto il N° XXVII, raffigurante un giardino: a sinistra i due vecchi, a destra Susanna colla sua ancella. Indi le prime tre strofe. Inc.:* CHI si diletta nuoue cose udire | *etc. Des. fol.* 4 *a* β, *l.* 40: ringratiata sie

tu madre dolcissima. | IL FINE. | *S. l. a. nè tip. n., in 4°, car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.*, 4 *fogli*, 63 *ottave.*

XLIV.

HISTORIA DI VESPASIANO.

Firenze, B. Anichini, 1569, in 4°.

Fol. 1 *a:* Historia del Re Vespassano (*sic!*), come fece || Crudel vendetta della morte di Giesu Christo contra i perfidi Giudei, | & del grande assedio, che lui fece contra Gierusalem, in tal | modo, che la madre mangiaua il proprio figliuo | lo, & della crudel morte che 'l fece fa- | re a Pilato, perche hauea senten | tiato Christo alla morte. *Indi un intaglio in legno, poi le due prime ottave. Inc.:* O olorioso (*sic!*) in ciel padre, e signore, | *etc. Des. fol.* 6 *a β*, *l.* 16: c' hoggi al suo honor è detta q̄sta storia. || IL FINE. ||| Stampata in Firenze ad instanza di Bartholomeo

Anichini | alle scalere di Badia. M. D. LXIX. *In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.*, 6 *fogli*, 96 *ottave*.

* Le seg. ediz. stanno, la 1ª, 3ª e 4ª in Palatina, la 2ª in Magliabechiana, la 5ª in Riccardiana:

1) **La Vendetta di Christo | che fece Vespasiano, e Tito | contro a Hierusalem.** S. a. n. ma del sec. XVII. In 4°, di 4 c. non numerate, compreso il frontespizio. Reg. A – Aiij. A due col., in caratteri tondi, con iniziali ai soli capoversi delle ottave. Fra il titolo e il cominciamento una stampa rappresentante il mare, con barca alla spiaggia, con una donna dentro, e due altre e un uomo in atto di salirvi, forse appartenente alla Storia della Maddalena. Al recto della carta 4 altra stampa di una battaglia di cavalieri. Inc.: *O glorioso in Ciel Padre Signore*. Des.: *ch' hoggi a suo honor e detta q̄sta storia.*

2) **La Vendetta di Cristo | che fecero Vespasiano e Tito, | contro a Gie-**

rusalemme. – In fine: **Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.** S. a. ma del sec. XVII. In 4°, di carte 6 non numerate compreso il frontespizio. Reg. A – A 3. A due col., in caratt. tondi, con iniziali maiuscole ai soli capiversi delle ottave. Le due stampe dell' antec., salvo che la seconda è un poco diversa nell' esecuzione. Des.: *al vostro honor finita e questa storia.*

3) **La Vendetta di Cristo, che fecero Vespasiano e | Tito contro a Gierusalemme. | Dove si condusse per miracolo di Dio la madre a mangiare il suo figliuolo.** In fine: **In Firenze appresso Lorenzo Arnesi l'anno 1615.** In 4°, di carte 6 non numer. compreso il frontespizio. Reg. A – A 3. A due col., in caratteri tondi, con iniziali maiuscole ai soli capiversi delle ottave. Le due stampe identiche a quelle del n° 1. Des.: *Ch' oggi a suo honore è detta questa storia.*

4) **La Vendetta di Christo | che fecero Vespasiano, e Tito | contro a Gierusalemme.** In fine: **In Firenze, et**

In Pistoia. | Per Pier Antonio Fortunati Con Licenza de' Superiori. S. a. ma del secolo XVII, e posteriore alle precedenti. In 4° di c. 4 non numerate compreso il frontespizio. Reg. A, A 2. A due col. con iniziali maiuscole ai soli capoversi delle ottave. La stampa del frontespizio rappresenta un mare con barca ove stanno tre donne: da una porta di una città in fondo, escono due persone con corona in testa.

5) **La Vendetta | di Christo | che fecero Vespasiano, Tito contro Gierusalemme |** In fine: **In Lucca, Per Iac. Paci e Domenico Ciuffetti, Con Lic. de' Sup.** S. a. ma del sec. XVII inoltrato. In 4°, di 4 carte non numerate compreso il frontespizio. Reg. A, A 2. A due col., in caratteri tondi, con maiusc. ad ogni verso. Sul frontespizio una brutta stampa rappresent. Cristo. Des.: *Ch' oggi al suo onore detta è l' istoria.*

Diversa da questa storia sembra essere **La Vendetta | di Christo** - In

fine: **Finita e la vendetta del nostro | Signore Giesu Christo | facta da Tito et Ve | spasiano | Impressa in Firenze per Ser Francesco | Bonacorsi a di XVII di marzo | MCCCCLXXXX**, dacchè questa ha non 96, ma 189 ottave; comincia: *O degli eterni lumi o chiara lampa*, e finisce: *et paradiso poi alla partita.*

La edizione moderna ad uso del popolo s'intitola: **La Vendetta | di Nostro Signore | Gesù Cristo | fatta da Vespasiano | contro gli Ebrei di Gerusalemme | Storia nuova | Colle, Con Licenza de' Superiori.** – Di pag. 12, e sono 51 ottave. Inc.: *O Dio supremo o sommo Redentore.* Des.: *O pur se ben non mi fossi spiegato.*

XLV.

PASSIONE DI GESÙ CRISTO.

S. a. n. t., in 4°.

Fol. 1 *a, tit.:* **Rappresentatione della Passione del No-** | stro Signore Iesu Christo, la quale si rappresenta il | Venerdì santo nel Coliseo in Roma.|| Nuouamente con le figure Ristampata. *Intagli in legno: prima Cristo: poi la sacra cena. Fol.* 1 *b α*: L' Angelo annuntia la Festa | & cosi dice. || QVel glorioso Dio che 'l tutto regge | *etc. Des. fol.* 14 *a β*, *l.* 22: che guasto ne sarà arso & destrutto. || IL FINE. *Fol.* 14 *b: Intaglio in legno che rappresenta la resurrezione di G. Cristo. S. l. a. nè tip. n., in* 4°, *car. rom., con segn. e cust., s. num.*

di pag., 14 *fogli*, *con figg. xil.*, *in ottava rima e altri metri.*

* Vedi per altre edizioni il BATINES, *Bibliogr. delle Rappresentaz.*, pag. 19.

XLVI.

RAPPRESENTAZIONE DI ESTER.

Firenze 1570, in 4°.

Fol. 1 *a*, *tit.:* LA | RAPPRESENTAZIONE | DELLA REINA HESTER. *Poi due intagli in legno: sopra, un Angelo alato con la palma in mano e gloria in una nube; sotto, Assuero ed Ester con seguito, a destra nello sfondo una città. Fol.* 1 *b* α: Finita lannuntiatione il Re Ansuero, e in | sedia & dice a sua baroni. || COmpagni & figliuo mia baron diletti | *etc. Des. fol.* 10 *b* β, *l.* 35: laudando Dio vostro trionfo et festa || IL FINE. || In Fiorenza. 1570. *In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza*

num. di pag., 10 *fogli, con figg. xil., in ottava rima.*

* Vedi per altre edizioni il BATINES, *op. cit.*, pag. 27 e la mia raccolta di *Sacre Rappresentazioni*, Le Monnier, 1872, vol. I, pag. 129.

XLVII.

RAPPRESENTAZIONE DE X MILA MARTIRI.

Firenze 1558, in 4°.

Fol. 1 *a, tit.:* **La Rapresentatione di Dieci** | Mila Martiri Crocifissi nel Monte Arat, Appresso alla Citta | d' Alexandria, come riferisce San Hieronimo al tempo di | Adriano: & Antonino Imperadori. Anno Domini | CXVIIII. Et adi. xxii. di Giugno. | Nuouamente Ristampata. *Poscia due intagli in legno: sopra, G. Cristo alato con un ramo di palma e gloria come al N° XLV: al di sotto un violinista che suona alla presenza di gran numero d' uditori. Fol.* 1 *b α*: § Langelo Anuntia. || LA sede di Giesu saluator degno, | *etc.*

Des. fol. 10 *b β*, *l.* 7: con uirtu si scaccia & sface. | Il Fine. | Idē abbas Dominicus ad Illust. dn̄a Ar- | gentinā Malaspinā Soderinam. | Accipe non cultum carmē nr̄mqz libellū Quē tibi dat pauper seruus amore tuus | Inspice nō donū sed dātis munera metē (*sic!*) | Vt rex Pelliacus fronte serenus habes. | VALE. | In Firenze. MDLVIII. *Poscia un altro intaglio in legno che rappresenta l'adorazione di Maria. In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag., con figg. xil.,* 10 *fogli, in ottava rima.*

* Per altre edizioni vedi BATINES, *op. cit.*, pag. 63.

XLVIII.

RAPPRESENTAZIONE DI S. MARGHERITA.

Firenze 1570, in 4°.

Fol. 1 *a, tit.:* LA RAPRESENTATIONE ET FESTA DI SANTA | MARGHERITA VERGINE ET MARTIRE. *Indi due intagli in legno: al di sopra un Angelo (cfr. N.° XLVI): al di sotto S. Margherita che calca il Dragone. Fol.* 1 *b α*: Incomincia la Rapresentatione & Festa di | Santa Margherita Vergine & Martire. | L'Angelo annuntia. | QVel vero Dio che gia mai non erra | *etc. Des. fol.* 6 *a β, l.* 43: laudate Dio, & habbiate licenza. | IL FINE. | In Fiorenza, l'Anno MDLXX. *Fol.* 6 *b un altro intaglio in legno, che rappre-*

senta la decapitazione di S. Margherita. In 4°, car. rom., con segn. e cust., s. num. di pag., con figg. xil., 6 fogli.

* Per altre edizioni vedi il Batines, *op. cit.*, pag. 53, e la mia raccolta di *Rappresentazioni sacre*, vol. II, pag. 123.

XLIX.

RAPPRESENTAZIONE DEL RE SUPERBO.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a, tit.:* **La Rappresentatione del Re Superbo.** *Indi due intagli in legno: sopra, un Angelo sur un piedistallo con un ramo di palma e gloria; a sinistra:* Nuouamente, *a destra:* Ristampata; *al di sotto, un Re sul trono che discorre coi suoi consiglieri e con un altro Re. Fol.* 1 *b α*: § Incomincia la Rapresentatione del | Re superbo. | L' Angelo annuntia. | A Laude & gloria sia del buon Iesu | *etc. Des. fol.* 7 *b β*, *l.* 25*:* pigliam piacere hor qui spirituale. || IL FINE. || In Fiorenza Appresso Alla Badia. MDLXVIII. *In* 4°, *car. rom., con segn.*

e cust., senza num. di pag., 7 fogli, con figg. xil., in ottava rima.

* Per altre edizioni vedi BATINES, *op. cit.*, pag. 56, e la mia raccolta vol. III, pag. 175.

L.

PREDICA D' AMORE.

S. a. n. t., in 4°.

Fol. 1 *a:* **Predica d' amore nuouamente stampata.** *Poi un intaglio in legno: un sacerdote che predica ai suoi alunni. Indi comincia:* § Omnes humanos | sanat medicina doloris | solus amor morbi | non amat artificem. || Incipit salutatio. || SAlue regina amoris | mater de ogni beltade Pregoti habbi pietade De tuoi poveri amanti | *etc. Fol.* 1 *b α, l.* 10: § Proemio. || PEr impetrar la gratia | *etc. Fol.* 1 *b β, l.* 33: § Prima pars. || DIce Ouidio estima | *etc. Des. fol.* 4° 6 *β, l.* 14: Che amor vi benedica. || FINIS. *Tre parti in quaranta strofe: ognuna delle quali finisce:* Sputate

che ancor sputo. *Poscia fol.* 4 *b:* EPISTOLA D'AMORE. | A Benche indegno sia vnica Signora mia che nostra excelsa, & inhumana | *etc. Des. id. fol. l.* 12: candida mano aspetto dolce & suaue risposta. Vale. *S. l. a. nè tip., in* 4°, *car. rom. cors., con segn., senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli.*

LI.

CONTRASTI DELL' ANIMA E DEL CORPO, DEL VIVO E DEL MORTO.

Firenze 1570, in 4°.

Fol. 1 *a, tit. con cornice:* DVA CONTRASTI | VNO DEL VIVO E DEL | MORTO, ET LALTRO DE | Lanima & del corpo ueduto in | uisione di San Bernardo. || Con una Canzona a ballo de Morti. *Poscia un intaglio in legno: un uomo il quale conversa con un morto uscito dal sepolcro. Fol.* 1 *b* α: AL nome sia de l' alto Dio adorato | *etc. Des. fol.* 2 *b* β, *l.* 16: al uostro honor finita e questa storia. || IL FINE. (20 *ottave*) ||| CANZONA A BALLO | de Morti. || DOlor pianto & penitentia || *etc. Des. fol.* 3 *a* β, *l.* 15: ua gridando

penitentia. || IL FINE. || INCOMINCIA IL CONTRASTO DE LANIMA | & del corpo, ueduto in uisione da San Bernardo. || O Buona gente piacciaui ascoltare | *etc. Des. fol.* 4 *b* **β**, *l.* 30: chal nostro fine ci dia uita eterna. | IL FINE. (27 *ottave.*) || Stampata in Fiorenza, l'Anno | MDLXX. *In* 4°, *car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli.*

* Per altre edizioni antiche, vedi BATINES, *op. cit.,* pag. 79.

LII.

LE MALITIE DELLE ARTI.

S. l. nè t. 1555, in 4°.

Fol. 1 *a:* LE MALITIE ET INGANNI | Di tutte quante l' Arte. Con il modo come | si debbe fare a guardarsi da quelle. | Nuouamente Stampate |. *Poi un intaglio in legno: per cornice vi sono strumenti di tutte le arti. Poi le 4 prime strofe. Inc.*: SEmpre io laudo te signor di gloria | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 28: fornita e questa storia al vostro honore | Il Fine delle Malitie delle Arte Nuouamente Stampata del 1555. *S. l. nè tip. n., in* 4°, *car. got., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 4 *fogli,* 77 *ottave.*

LIII.

FIORETTI DE' PALADINI.

S. a. n. t., in 4°.

Fol. 1 *a* (*con segn.* A): Fioretti & uanto de Paladini. *Poscia un intaglio in legno: nove cavalieri assisi in una sala. Indi le tre prime ottave. Inc.:* AL nome sia di Dio padre, & signore | *etc. Des. fol.* 7 *b* β, *l.* 36: propter peccata ueniunt aduersa. (132 *ottave*) *Fol.* 8 *a:* INCOMINCIA IL VANTO DE PALADINI. | α: IO son re Carlo mano Imperadore | *etc. Fine fol.* 8 *b* α, *l.* 16: memoria ne rimase a Roncisualle. | IL FINE. (12 *ottave*) || MORALE || EL tempo uola come al uēto poluere | *etc. Des. fol.* 8 *b* β, *l.* 26: pascendoui di dir cosi uorrei || IL FINE (11 *terzine*) *S. l. a. nè tip.*

n., in 4°, car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag., 8 *fogli.*

* Vedi per altre edizioni Melzi-Tosi, *Bibliogr. dei Romanzi cavall.*, Milano, Daelli, 1865, pag. 152.

LIV.

BATTAGLIA D' ORLANDO CON MALOSSA.

Firenze 1567, in 4°.

Fol. 1 *a* (*con segn.* A): La gran battaglia del Gigante Malossa | FATTA CON ORLANDO, ET COME ORLAN | do conquisto lui con dieci suoi fratelli tutti Giganti, & feceli fare Christia | ni, & fu fatto Signore del lor Castello. Et come il Re Carlo gli uen | ne a campo & Orlando strauestito contra lor combattete, & prese tutti i Paladini, & anche Carlo con loro. *Poscia un intaglio in legno: Orlando uccide in combattimento colla lancia il gigante: nello sfondo a sinistra dei padiglioni, a destra un castello. Indi le prime tre ottave. Inc.:* INclita Imperatrice alta Regina *etc.*

Des. fol. 6 *b, l.* 40: ui doni & poi nellaltro eternal gloria. | Stampata in Firenze nell' Anno MDLXVII. *In* 4°, *car. rom., con segn. e custod., s. num. di pag.,* 6 *fogli,* 113 *ottave.*

* Per altre edizioni vedi Melzi-Tosi, *op. cit.*, pag. 196.

LV.

FROTTOLA.

Firenze 1556, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A*):* **Frottola di Luigi Pulci cittadino** | Fiorentino cosa piaceuole e ridicula con dua capitoli e | un sonetto d'Amore dell'Altissimo Poeta fiorentino | Nuouamente Ristampata. *Poi un intaglio in legno rappresentante uno studioso con libri in foglio e una sfera. Indi le prime cinque strofe:* **IO vo dire vna frottola** | *etc. Fine fol.* 2 *b* α, *l.* 41 : **come paleo o trottola. El fine.** *(54 strofe di 4 versi e la 55 di cinque). Fol.* 2 *b* β: **Frottola seconda di Luigi Pulci. Le galee per quaracchi** *etc. Des. fol.* 3 *b* β, *l.* 34: **che guai a chi ne toglie Che proprio come esser vn inferno col diauol tu starai in sempiterno IL FINE.** *(49 strofe, delle quali la pri-*

ma di tre versi, la decima settima di due, l' altre di quattro). Fol. 4 *a α*: Capitolo primo. ‖ Oda ciascun che erra amando serue | *etc. Fine :* Chio son riparo a chiunque amando serue. ‖ Finis. *(12 terzine.) Fol.* 4 *a β*: Capitolo secondo ‖ COme vn troco di legno duro e verde | *etc. Des. fol.* 4 *b β, l.* 24 : El secco amor sara più che mai verile. *(34 terzine).* | Sonetto | Cartaginesi Roman Greci e persi | *etc. Fine:* lultimo colpo della falce adonca. | FINIS. | In firenze del mese Settembre 1556. *In* 4°, *car. got., con segn., senza cust. e num. di pag.,* 4 *fogli.*

* Vedi per le antiche edizioni Brunet, IV, 975. Le due Frottole sono state ristampate nel *Saggio di Rime di diversi buoni autori*, Firenze. Ronchi, 1825, pag. 123, 131. I Capitoli e il Sonetto sono dell'Altissimo.

LVI.

HISTORIA DI S. LUCIA.

Firenze 1558, in 4°.

Fol. 1 *a:* **Istoria : et Oratione di Santa Lucia** | Vergine e martire. Laquale chi la dira diuotamente, non portera | pericolo delli occhi. Nuouamente ristampata. *Poscia un intaglio in legno che rappresenta S. Lucia tirata innanzi da due tori. Indi le prime cinque ottave. Inc.:* OMnipotente Dio Signor uerace | *etc. Des. fol.* 2 *b* *β*, *l.* 38: al uostro honor finita e questa historia. || IL FINE. || In Firenze l'Anno M.D.LVIII. *In* 4°, *car. rom., c. cust. senza segn. nè num. di pag.*, 2 *fogli*, 36 *ottave.*

* Queste altre edizioni antiche conservansi l'una in Palatina l'altra in Magliabechiana:

1) **Istoria et Oratione di Santa Lucia | Vergine, et Martire.** S. a. n. ma del sec. XVI, in 4°, di 2 carte compreso il frontespizio, a 2 col., in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. La prima linea del titolo in semigotico. Sotto, la stampa che descriviamo nella seguente.

2) **Istoria, et Oratione | di Santa Lucia | Vergine, et Martire.** S. a. n. ma della fine del secolo XVI o dei principii del XVII. In 4°, di 2 carte. Reg. A. A due col. in caratt. tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. La stampa fra il titolo e il cominciamento della storia rappresenta un uomo che tira un paio di manzi, ai quali è legata dietro la Vergine spinta da un uomo armato di spada. Due altri uomini allato ai manzi.

Altra lezione di questa storia è quella collo stesso titolo e nello stesso anno 1558 stampata in **Firenze**, ma **presso il Vescovado.** Della quale no-

tiamo queste tre edizioni, la prima delle quali è in Magliabechiana, le due altre in Palatina.

1) **La Historia di Santa Lucia | Vergine e martire. – Stampata in Firenze presso al | Vescovado l' Anno 1558.** In 4°, di 4 carte non numerate compreso il frontespizio. Reg. A Aij. A due colonne, in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Due stampe, l' una del Supplizio, l' altra del Giudizio della martire. Sono 61 ottave. Inc.: *O Lampa che risplendi il secol tutto.* Des.: *en ciel ci riposian con lei inpace.*

2) **La Storia di Sant | Lucia Vergine et Martire – In Firenze per Zanobi Bisticci a S. Apolinari l' Anno 1600.** – In 4°, di carte 4 non numerate compreso il frontespizio. Reg. A Aij. A due col., in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Fra il titolo e il frontespizio una stampa rappresentante Lucia con vaso ove sono i suoi due occhi. Altra stampa al verso della carta 2 che

rappresenta la vergine colle mani legate, innanzi a Pascasio. Des.: *en cielo ci riposian con lei in pace.*

3) **La Historia di Santa Lucia Vergine et martire. – Stampata in Firenze appresso Iacopo Pocavanza | Di nuovo ristampata.** S. a. ma del secolo XVII, in 4°, di 4 carte non numerate compreso il frontespizio. Reg. A A 2. A due col., in caratteri tondi, con maiusc. ai soli capiversi dell' ottave. Nel frontespizio la figura della Vergine cogli occhi in un vaso, diversa alquanto della sopra notata: e così leggermente diversa è quella al verso della carta 2. Inc.: *O Lampa che risplendi al secol tutto.* Des.: *E 'n cielo ci riposian con lei in pace.*

LVII.

NOVELLA DI GUALTIERI.

S. a. n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a* (*con segn.* A): La nouella di Gualtieri Marchese di || Saluzzo, il quale non uolendo pigliar moglie fu costretto da suoi baroni | di pigliarla, & esso per non farse suggetto a donna per gran dote si de | libero pigliare una pouerella chiamata Griselda figliuola dun | contadino detto gianucciolo. *Poi un intaglio in legno, indi le due prime strofe. Inc.:* ECcelse diue gloriose suore | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 40: la tenga cara & siene conoscente. || IL FINE. *S. l. a. nè tip. n., in* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pagg.*, 4 *fogli*, 81 *ottave.*

* Delle seguenti edizioni antiche le prime tre sono in Palatina, l' ultima in Riccardiana:

1) **La Novella di Gualtieri Marchese | di Saluzzo, il quale non volendo pigliar moglie fu costretto da suoi baroni | di pigliarla, et esso per non farse suggetto a donna per gran dota, si deli | bero pigliare una poverella chiamata Griselda figliuola | d'un contadino detto Gianuccolo.** – In fine: **Stampata in Firenze. Nel anno di nostro Signore | M.D.LIII; del mese d'Aprile.** In 4°, di carte 4, non numerate compreso il frontespizio. Reg. A Aii. A due colonne, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Fra il titolo e il cominciamento è una stampa che rappresenta Gualtieri il quale inanella Griselda.

2) **La Historia di Gualtieri | Marchese di Saluzzo.** S. a. n. ma della fine del secolo XVI. In 4°, di carte 4 non numerate, compreso il frontespizio. Reg. A A 2. A due colonne in caratteri tondi, con maiuscole ai

soli capoversi delle ottave. La stampa è per la composizione identica alla già notata.

3) **La Historia | di Gualtieri | Marchese di Saluzzo.** S. a. n. ma forse delle Scale di Badia, nel sec. XVI. In 4°, di 4 carte non numerate compreso il frontespizio. Reg. A A 2. A due colonne, in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. La stampa dopo il titolo è quella che si ha anche nella *Historia di Ginevra,* Firenze 1587, e rappresenta la celebrazione di un matrimonio.

4) **Griselda, e Gualtieri | Marchese di Saluzzo. | Historia nobilissima, e s' intende come per la patienza di Griselda | acquistò fama di esser chiamata Corona | delle Donne | E dimostra come ciascuna Donna deve essere ubidien | te al suo Marito |. In Firenze, et in Pistoia, | Per Pier Antonio Fortunati | Con Licenza de Superiori.** – S. a. ma del secolo XVII. In 4°, di carte 4 non numerate compreso il fronte-

spizio. Reg. A A 2. A due colonne. in caratt. tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Nella stampa dopo il titolo, a sinistra si vede una donna con un bambino in collo, ed un uomo che con lei discorre, a destra un uomo a cavallo a cui sta dinnanzi una donna in ginocchio. Sono 70 ottave. Inc.: *Eccelse Dive e gratiose suore.* Des.: *Si come furno al Marchese Gualtieri.*

Per altre edizioni vedi PASSANO, *op. cit.*, pag. 96.

LVIII.

LA SFERZA DE VILLANI.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a* (*con segn.* A): **La Sferza de Villani.** *Poi un intaglio in legno, che rappresenta cinque villani, dei quali uno vien frustato. Indi le tre prime ottave. Inc.:* PEr far una leggiadra mia uendetta | *etc. Des. fol.* 6 *b* β, *l.* 12: & tienti questo per un buon ricordo || IL FINE. || Stampata in Firenze l'Anno MDLXVIII. *Poi un altro intaglio: tre pastori con cane, capre e pecore. In* 4°, *car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.*, 6 *fogli*, 96 *ottave.*

* Una edizione del 1553 è citata dal Libri, *Catalogue* etc. 1847, pag. 217, ed ivi altra del sec. XVII.

LIX.

NOVELLA DELLA VIOLA.

S. a. n. t., in 4°.

Fol. 1 *a:* Nouella piaceuole, chiamata la Viola, | Nella quale si uede una bellissima burla, fatta da una | Donna chiamata Viola, a tre giouani suoi inna- | morati, con due Sonetti, & una Canzo- | na a ballo aggiunti nuouamen | te nella fine. | Laquale nouella e molto diletteuole, & da ridere. | Nuouamente stampata. *Poi un intaglio in legno, che rappresenta una comitiva che banchetta, indi le tre prime ottave. Inc.:* FEbo ch' guidi il bel carro solare, | *etc. Des. fol.* 4 *a* α, *l.* 16: leggila un tratto, e poi la gitta al foco || § Finita la piaceuole nouella | di Viola seguitano li sonetti | & Canzona al

pro- ¦ posito del- ¦ l'opera (50 *ottave.*) ¦ Sonetto primo. ¦ Indusse amor tre lepri a ū uarchetto | *etc. Fol.* 4 *a* β: Sonetto secondo ¦ Chi ben contempla lamoroso frutto | *etc. Fine:* che star credēdo in alto, iace al basso ¦ Etse poi sei di sasso Gudādo al frate, e al Mercaote (*sic*) nr̄o | nō ētrarrāi nella moroso chiostro ¦ FINIS ¦ Canzona a ballo. ¦ Guardi ben chi segue amore | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 28: paghera doppio il dolore. IL FINE. 7 *strofe di* 8 *versi con ritornello. S. l. a. nè tip. n., in* 4°, *caratt. rom., con segn. e senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli.*

LX.

TRATTATO DELLA SUPERBIA E MORTE DI SENSO.

Firenze 1565, in 4°.

Fol. 1 *a:* Trattato della superbia e morte di | Senso. *Poi un intaglio in legno: un uomo con un cavallo che discorre con la Morte, che sta sopra un carro. Indi le prime cinque strofe. Inc.:* COncedi Dio per gratia tãto 'ngegno | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 40: amando Dio, & le cose diuine. || In Firenze appresso all' Arciuescouado MDLXV. *In* 4°, *caratt. rom., con segn., senza cust. e num. di pag.,* 4 *fogli,* 75 *ottave.*

* L' edizione più antica sembra la seguente s. n. ma del sec. XVI incipiente, che trovasi in Magliabechiana:

1) **Traotato della Superbia et della morte di Senso.** In 4°, di 4 carte non numerate compreso il frontespizio. Reg. A A ii. A due col., in caratt. tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Una stampa dopo il titolo rappresenta la Morte che invita Senso a montare sul carro. Presso il contorno della stampa in alto a destra si vedono le iniziali Z D B. Di carattere antico a mano vi è scritto: *composta per Bernardo Giābullari.*

Le seguenti ediz. antiche trovansi in Palatina, salvo la terza che è in Magliabechiana:

2) **Trattato della Superbia, et Morte di Senso.** In fine: **In Fiorenza per Ant. Mazochi.** S. a. ma del secolo XVI. In 4°, di 4 carte compreso il frontespizio. Reg. A ii (*sic*) A ii. A due colonne, in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. La solita stampa dopo il titolo, con le iniziali già notate.

3) **Trattato della Superbia e morte**

di Senso. S. d. ma del sec. XVI. In 4°, di 4 carte non numerate compreso il frontespizio. Reg. A A 2. A due colonne, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. La stampa dopo il titolo rappresenta la Morte che passa sopra quattro figure distese per terra: in un nastro o svolazzo che tiene colla sinistra è scritto: *Ego sum;* nella destra ha la falce. Sono 74 ottave, mancandovi la ottava 3ª delle ediz. precedenti.

4) **Trattato della Superbia | et morte | di Senso.** S. d. ma del secolo XVI. In 4°, di 4 carte non numer. compreso il frontespizio. Reg. A A 2. A due colonne, in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. La stampa figurata simile a quella delle prime ediz., ma alquanto modificata.

5) **La | Historia | di Senso | Che cercava di non voler morir mai. — In Bologna, per Giacomo Monti, 1651 | Con Licenza de Superiori.** In 4°, di carte 4 non numerate compreso il fronte-

spizio. Reg. A A 2. A due colonne, in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Dopo il titolo una stampa che rappresenta un vecchio dinnanzi al quale sta Senso a cavallo, e a sinistra la Morte sul carro e Senso morente. Le ottave sono 80.

Per le altre edizioni antiche vedi PASSANO, *op. cit.*, pag. 118.

Le edizioni moderne a me note sono le seguenti:

1) **Istoria | bellisima | di Senso | Che cercava di non | morire mai. | In Bologna.** S. d. ma del secolo XVIII in fine. Inc.: *Concede Dio per grazia tant' ingegno.* Des.: *Amando Dio, e le cose Divine.* Di pag. 22. Le ottave sono 78.

2) Stesso titolo. **In Todi 1812. Con permesso.** Con rozza stampa che rappresenta un uomo a cavallo. Di pag. 25. Aggiuntovi in fine, un *Aborto poetico sopra alle mani del mondo che sono fugaci o fallaci.* Ottave 78. Inc.: *Concedi,* ecc.

3) Stesso tit. **Lucca Baroni 1855 con Approv.** La stampa rappresenta un uomo a cavallo che si dirige verso una città. Di pag. 22. Inc.: *Concedè* ecc. Ottave 78.

4) Stesso tit. **Bologna, Tipografia alla Colomba.** Inc.: *Concedi* ecc. Di pag. 22. Ottave 78.

LXI.

LE CAVE DI FIESOLE.

S. a. n. t., in 4°.

Fol. 1 *a:* **Le Caue di Fiesole.** *Poi un intaglio in legno, che rappresenta un letterato allo scrittojo. Indi le due prime strofe. Inc.:* INuoco & priego te padre superno | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 32: & ritornò à riguardar l'armento || IL FINE. *S. l. a. nè tip. n., in* 4°, *car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pagg.,* 4 *fogli,* 64 *ottave.*

*Vedi Passano, *op. cit.*, p. 14.

LXII.

FROTTOLA DI DUE FATTORI.

S. a. n. t., in 4°.

Fol. 1 *a:* FROTTOLA DI DUA FATTORI DI | Monache uno chiamato Corpo sodo & laltro Bernar | do. e Corpo sodo incomincia e dice. *Poi un intaglio in legno, in cui sono rappresentati i due fattori, che discorrono. Poi:* Ber. I Vo inteso i uo inteso | *etc. Des. fol.* 2 *b β, l.* 42: Che state come pazi a gridar fuora || IL FINE. *S. l. a. nè tip. n., in* 4°, *car. rom., senza segn. cust. nè num. di pagg.,* 2 *fogli.*

* Vedi Batines, *Bibliogr. delle S. Rappresentaz.*, pag. 85.

LXIII.

HISTORIA D' ORPHEO.

Firenze 1569, in 4°.

Fol. 1 *a:* LA HISTORIA ET FAVOLA | D'ORPHEO, IL QVALE PER LA MORTE | di Euridice fu forzato andare ne l' inferno, & impetro gra- | tia da Plutone che gli rese quella. E per sua po | ca diligenzia gli fu rapita e tolta. *Poi il medesimo intaglio che a N°. XXIII. Indi le prime due strofe. Inc.:* O Buona gente e fu gia un Pastore | *etc. Des. fol.* 6 *b* β, *l.* 16: per tre quattrin si da l' antica storia. || IL FINE. || Finita la piaceuole e bella Historia di Orpheo. Stampata in Fio- | renza l'Anno MDLXVIIII. *In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 6 *fogli,* 96 *ottave. — Cfr. N° XXIII.*

LXIV.

CONTRASTO DELLA BIANCA E DELLA BRUNETTA.

Firenze 1545, in 4°.

Fol. 1 *a* (*con segn.* A): **El contrasto della Biaca et della Bru- | netta: Con una Frottola de Bellizari da Cingoli. || Nuovamente Stampata.** || *Poi un intaglio in legno rappresentante un combattimento fra cavalieri e fanti, indi le prime due ottave. Inc.:* CHi uedesse i prima una dōna bella | *etc. Des. fol.* 3 *a* β, *l.* 32: finita e q̄sta historia al vostro honore. || § Finito el contrasto della Bianca || Et della Brunetta. (40 *ottave con un intaglio*). *Fol.* 3 *b* α: Frotola de Bellizati (*sic!*) da Cingoli. | Chi intende fiaga (*sic!*) a tento | *etc. Des. fol.* 4 *b* α, *l.* 27: frottola resta in pace. | FINIS. | A Lin-

ferno voglio andarē (*sic!*) | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 36: che m' ardisca a confortare. | IL FINE. (*Sei strofe da sette versi con ritornello*) ‖ § Stampata in Firenze Anno. | M.D.XLV. *In* 4°, *car. rom., con segn., senza cust. e num. di pag.*, 4 *fogli.*

* Vedi BATINES, *op. cit.*, p. 80.

LXV.

LA SALA DI MALAGIGI.

S. a. n. t., in 4°.

Fol. 1 *a:* **La Sala di Malagigi**. *Poi un intaglio in legno: un cavaliere, che sta in un circolo magico, circondato da deformi spettri. Indi le prime quattro strofe. Inc.:* SPlendor superno e sommo fattore | *etc. Des. fol.* 6 *a* β, *l.* 28: al uostro honor finita e qsta historia || FINIS. *S. l. a. nè tip. n., in* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.*, 6 *fogli*, 92 *ottave.*

* Vedi Melzi-Tosi, *op. cit.*, pag. 266.

LXVI.

CONTENTIONE DI COSTANZA E BIAGIO.

Firenze 1556, in 4°.

Fol. 1 *a:* **La Contentione di Mona | Gostanza et di Biagio.** | Et puossi fare in Commedia. ***Poi un intaglio in legno. Des. fol.* 3 *b α, l.* 30:** lo risparmiate, hor oltre andate sani. | EL FINE (43 *ottave*) || § La Canzona di Giuliana bella. || GIuliana mia, Giuliana mia | *etc. Des. fol.* 4 *a α, l.* 32: entol cuore semprete sia. || El fine. *(Una strofa di tre versi e quindici di cinque.)* || § Di Giuliana mia bella. Insul modo | di vaghe le montanine pasturelle. || § Vaghe leggiadre & gētil damigelle | Giuliana mia e il fior delle belle | *etc. fol.* 4 *a β*: Quale e de voi quantunche vol

fiete (*sic!*) | *etc. Des. fol.* 4 *a β, l.* 30: te chiama, & cāta tue canzone belle. || El Fine. (5 *strofe da sei versi*) || § Di Giuliana mia bella. Insul modo | di non so perche si sia. || § Non io Giuliana mia | mai come a questa uolta | non me sia tolta del uiuer la uia. | *Fol.* 4 *b α*: Lasso chio non harei creduto mai | *etc. Des. fol.* 4 *b β, l.* 17: o frescho giglio a die Giuliana mia. | EL FINE. (5 *strofe da sette versi*). || § Composta per Bernardo Giambullari Cittadino Fiorentino. || Stampata in Firenze nel MDLVI. Del mese di Nouembre. *Poi un intaglio in legno: un uomo che insegue una donna, la quale porta una gran freccia. In 4°, car. rom., con segn. e cust., sensa num. di pag.,* 4 *fogli.*

* Vedi Batines, *op. cit.*, p. 82. Modernamente ne fu pubblicata una ristampa in questa *Scelta di Curiosità*, dispensa n.° 96.

LXVII.

I GERMINI.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a, tit.:* I GERMINI | SOPRA QVARANTA MERETRI-CE | DELLA CITTA DI FIRENZE. | Doue si contiene quattro Ruffiane, lequali danno | a ciascuna il trionfo ch' e loro conueniente, | Dimostrando di ciascuna il suo essere. || Con una aggiunta nuouamente messa, del | giuoco delle Carte. In uanto di alcune | altre Cortigiane Fiorentine, che | non furono messe ne germi | ni & nel fine un bel | Sonetto. || Di nuouo Ricorretti, e Ristampati. *Poi un intaglio in legno rappresentante la incoronazione d' una signora. Fol.* 1 *b:* STANZE IN ESCVSATIONE DEL

AVTORE. *Fol.* 1 *b α*: POi che forzato son da tanti amici | *etc. Des. fol.* 1 *b β, l.* 36: chel suo trionfo uuol girar maggiore | IL FINE. (9 *ottave.*) *Fol.* 2 (*a con segn.* A ii) *α*: PRIMA RVFFIANA. || IO son il dicianoue, & son puttana | *etc. Des. fol.* 4 *b β, l.* 26: pur patienza poi ch' l' Vn mi chiamo. || § Il fine de Germini sopra le Puttane di Firenze. (42 *ottave.*) || Seguita il Giuoco delle Carte in uanto delle sopra dette. | Le qual non furno messe ne Giermini. *Fol.* 5 *a*: IL GIVOCO DELLE CARTE || IN VANTO DELLE CORTIGIANE DI | FIRENZE LE QVALE NON FVRNO | MESSE NE GERMINI. || ❧ ❧ *Poi un intaglio in legno, indi*: IO uōrrei impetrar gratia da Marte | *etc. Des. fol.* 6 *a β, l.* 36: a Lasso di baston ognun gli dia. (20 *ottave.*) *Fol.* 6 *b*: *prima un intaglio in legno, poscia*: ALLA MAGNANIMA, | Et ualorosa Signora Venera || La Susanna in nome di tutte l' altre | Cortigiane. Sonetto. || DI

Te Venera sacra hoggi si spande *etc. Fine:* Beata chi si mostra. | Piu nella gente sua ritrouar boria | Riporteran de Germin l' alta gloria | IL FINE. | In Fiorenza l' Anno. MDLXVIII. *In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag., con fig. xil.*, 6 *fogli.*

* Vedi per una edizione s. d. il Libri, *op. cit.*, pag. 243.

LXVIII.

NOVELLA DEL GRASSO LEGNAIUOLO.

Firenze 1566, in 4°.

Fol. 1 *a:* Nouella del Grasso legnaiuolo | Molto piaceuole, e ridiculosa. *Poi un intaglio in legno, indi:* NElla Città di Firenze, & ne gli anni Domini . 1449 . come | *etc.* *Des. fol.* 4 *b*, *l.* 12*:* rebbe. Et cosi fu fatto, & andorono in Vngheria. || IL FINE. || SONETTO || SEmpre si dice ch' un fa male a cento | *etc.* *Des.:* Chi non vo senza squole | Impari piu ignuno alle mie spese | Che villan sia, & io allui cortese. || In Firenze, l' anno di nostro Signore | M.D.LXVI. Del mese | di Gennaio. *In* 4°, *car. rom.* , *con segn. e cust.*, *senza num. di pag.*, 4 *fogli.*

LXIX.

LA BATTAGLIA DE' GATTI E DE' SORCI.

Firenze, s. a. n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a:* La gran Battaglia delli Gatti e delli Sorzi. || Nuovamente Stampata. *Poi un intaglio in legno: un uomo che apre la porta di una stanza, nella quale dei sorci rosicchiano de' cibi posti sopra una panca. Indi le prime quattro strofe: inc.:* NEl tempo che parlaua gl' animali | *etc. Des. fol.* 4 *b β, l.* 36: e qui finisce la leggiadra historia. || IL FINE. || In Fiorenza Appresso alla Badia. *S. a. nè tip. n., in* 4°., *car. rom., con segn., ma senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli.*

* Probabilmente questi altri poemetti posteriori di Cani e Gatti, e

di Cani, Gatti e Sorci sono imitazioni di questo più antico:

1) **La terribile crudelissima tremenda e sanguinosa guerra occorsa nuovamente tra cani e gatti**, composta da Antonio Michelassi da Fiorenza. Trevigi, Righettini, s. a. (Catalogo Lottich, n.° 2161).

2) **Guerra tremenda seguita l'anno scorso in Calicut fra Cani e Gatti**, Venezia, Cordella, 1880. Inc.: *Del 1790 zà del secolo nostro.* Des.: *che i sorzi dai gatti sarà morti in terra.*

3) **Bologna, 1804, alla Colomba, e Lucca, 1825**, Baroni.

4) **Guerra ecc. tra Cani, Gatti e Sorci.** Lucca, s. a. Inc.: *Del mille e tanti dì del secol nostro.* Des.: *che i gatti sempre i sorci ammazzerà.*

LXX.

Identico al Num. XXIV.

LXXI.

LAMENTO DEL MAESTRO DI RODI.

S. a. n. t., in 4°.

Fol. 1 *a*: Il lacrimoso lamento: che fa il gran | Maestro di Rodi. | CON I SUOI CAVALIERI, A TUTTI I | PRINCIPI DELLA CHRISTIANITA NELLA | sua partita. Con la presa di Rodi. *Segue un intaglio in legno, rappresentante l' assedio d' un castello; poi le prime due strofe. Inc.*: SE eccelsi fatti inaudite noue | *etc. Des. fol.* 5 *b* β, *l.* 40: finita e mo l'historia a uostro honore. | IL FINE. *S. l. a. nè tip., in 4°, car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.*, 6 *fogli*, 92 *ottave.*

LXXII.

COMPAGNIA DEL MANTELLACCIO.

Firenze, 1559 in 4°.

Fol. 1 *a*, *tit.*: LA | COMPAGNIA | DEL MANTELLACCIO CON L'AGGIVNTA. || Nuouamente Ristampata. || *Poi un intaglio in legno. Fol.* 1 *b* α: DI nuouo ci se fatto una chriocca | *etc. Des. fol.* 4 *a* β, *l.* 38: Chi non fie qui allusato douere. || IL FINE. || In Firenze l'Anno. MDLIX. *F.* 4 *b un altro intaglio in legno. S. tip., in* 4°., *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 158 *terzine,* 4 *fogli.*

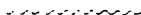
* Una riproduzione a fac-simile di questo poemetto, pel quale vedi GAMBA, n.° 365, fu fatta nel 1861 da Raffaello Salari, alla Galilejana, in 204 esemplari.

LXXIII.

LA NENCIA DA BARBERINO & LA BECA DA DICOMANO.

S. a. n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a*, *tit.*: **La Nencia da Barberino & la Beca da** | DICOMANO. || Nuouamente Ricorrette. || *Ornamento.* || *Intaglio in legno. Fol.* 1 *b* α: ARdo d' amore, & conuiemmi catare | *etc. Des. fol.* 4 *a* β, *l.* 20: chi sento Nanni che uol far del mosto. *Poi un intaglio in legno, nel quale si vede una coppia di ballerini, che danzano in un giardino al suono d' una cornamusa. Fol.* 4 *b* α: LA BECA DA DICOMANO | *Ornamento.* | OGnun la Nencia tutta notte canta | *etc. Des. fol.* 5 *b* β, *l.* 24: ch' io mi son

pur aual con lei riconcio || IL FINE.
S. l. a. nè tip., in 4°., car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag., 5 fogli con figg. xil., 50 *e* 23 *ottave.*

LXXIV.

NOVELLA DELLA FIGLIVOLA DEL MERCATANTE.

S. a. n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A*)*: Nouella della Figliuola del Mercatante Quale non sapendo quel che si fussi lo impregnare, fu condot | ta quasi alla morte, & di poi per uirtu d' un' Indouinello fu | del tutto ammaestrata. Opera molto bella & piace | uole. Di nuouo Stampata. *Poi un intaglio in legno: un uomo percuote una donna ignuda, vicino è una fantesca che strilla. Indi le prime quattro ottave. Inc.:* AL nome sia di Xp̄o benedetto, | *etc. Des. fol.* 2 *b* β, *l.* 40: questo e finito per amor di voi | IL FINE. *S. l. a. nè tip., in* 4°., *car.*

rom., con segn. e cust., senza num. di pag., 34 ottave, 2 fogli.

* Vedi Libri, *Catal.* 1847, n.° 1416, e Passano, *op. cit.*, pag. 95. Abbiamo del poemetto le seguenti ristampe:

1) **Lo | Indovinello | novella antica | in ottava rima | non mai fin qui stampata.** Bologna, Fava e Garagnani, 1861, ediz. di soli 12 esemplari. Il testo è tratto dal cod. Marucelliano, 155. Inc.: *Al nome della Vergine Maria.* Des.: *Quest' è compiuto per amor di voi.* In tutto ottave 32.

2) **La Novella | della Figliuola del Mercatante | che si fuggì la prima sera dal marito | per non essere impregnata.** Si trova a pag. 23 del volumetto: **Quattro | Novelle Scelte |** Cosmopoli, MDCCCLXV. Inc.: *Al nome sia di Christo benedetto.* Des.: *Questo è finito per l' amor di voi.* In tutto ottave 34.

LXXV.

LEGGENDA DI S. BASILIO.

S. a. n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a:* **La leggenda di San Basilio Abate:** | NELLA QVALE LIBERO VN GIOVANE | che s'era dato al gran Diauolo. *Segue un intaglio in legno: S. Basilio con sacerdoti e monache, che caccia tre diavoli. Poi le prime quattro ottave. Inc.:* O Gloriosa vergine Maria | *etc. Des. fol.* 2 *b* β, *l.* 28: alla fine ci dia leterna pace. || IL FINE. *S. l. a. nè tip., in* 4°, *car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.,* 31 *ottave,* 2 *fogli.*

* Queste altre ediz. trovasi in Palatina:

1) **Questa è la devota Leggenda di Santo Basilio Abbate, nella quale lui liberò uno giovane che si era dato**

al gran Diavolo | E in fine: **Finisce el devotissimo miracolo di santo Basilio glorioso | Stampato in Fiorenza per Ant. et Nicolò da Cortona, 1543.** In 4°, di 2 carte non numerate compreso il frontespizio a 2 colonne, in caratt. tondi, con le maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Dopo il titolo vi è una crocellina, e una stampa con nove figure. Inc. *O Gloriosa Vergine Maria*. Des.: *Alla fine ci dia l'eterna pace*. In tutto 31 ottave.

2) **La devota Leggenda di S. Basilio | Abbate, nella quale egli liberò uno che s'era dato al Diavolo, per haver | voluto per moglie una figliuola d'un Signore** |. In fine: **Firenze, MDLVI.** In 4°, di 2 carte non numerate compreso il frontespizio. Reg. B, bbb. A 2 colonne, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Dopo il frontespizio una stampa che rappresenta il miracolo. Des.: *et alla fin ci doni eterna pace*.

3) **Leggenda di S. Basilio Abate. Nella quale si legge co | me liberò un**

giovane che s' era dato al Diavolo. – In fine: **Stampata in Firenze rincontro a Sant' Apolinari | Con Licenza de' Superiori.** In 4°, di 2 carte non numerate. A due colonne, in caratt. tondi, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Reg. A. La stampa del frontespizio simile a quella dell' edizione del 53.

4) **La Leggenda di San Basilio Abbate | Nella quale si legge come liberò un giovane | che s' era dato al Diavolo.** – In fine: **In Siena, Alla Loggia del Papa, 1613.** In 4°, di 2 carte non numerate compreso il frontespizio. A 2 colonne, in caratteri tondi, e le maiuscole ai soli capoversi delle ottave, che sono in tutto 30. La stampa del frontesp. rappresentante il miracolo, assai simile a quella dell' edizione 56. Inc.: *O groriosa vergine Maria.* Des.: *ch' abbiam de' falli nostri al fin perdono.*

LXXVI.

VARIE POESIE AMOROSE.

Firenze 15[illegible]8, in 4°.

Fol. 1 *a, tit.:* **Non aspetto gia mai con tal disio.** || α: Signora mia tien fermo il tuo desio | Sappi che tanto grande fu il disio. | Sbandito in questo loco solitario. | Pietà cara signora. | Tu ti lamenti a torto. | Faccia ognun mentre chel puo. | β: Io mi parto torno & uo. | Con pianto & con dolore. | Lassa far a mi, lassa far a mi. | Vna lettera damore | Dua sonetti di Serafino. *Segue un intaglio in legno: a destra vi è un uomo nudo legato ad un albero, al di sopra un fanciullo, che vola e con un accesa face combatte contro una donna, che prende la mira con un arco. Fol.* 1 *b* α: NOn

aspetto gia mai con tal disio | *etc.* 20 *terzine. Fol.* 1 *b* β: Riposta. (*sic!*) ; SIgnora mia tien fermo il tuo desio | *etc.* 20 *terzine. Fol.* 2 *a* (*con segn.* A ii): Vn altra riposta (*sic!*) : SAppi che tanto grande fu il disio | *etc.* 20 *terzine. Fol.* 2 *b* α: Capitolo. SBandito in questo loco solitario | *etc. Fine fol.* 3 *a* α, *l.* 3: Il fine. 26 *terzine.* || PIeta cara signora | *etc.* 5 *strofe.* TV ti lamenti a torto | *etc.* 15 *strofe. Fol.* 3 *b* α: FAccia ognun mentre che puo | *etc.* 5 *ottave con il verso primo qual ritornello. Fol.* 3 *a* β: Canzone di partenza. | IO mi parto torno & uo | *etc. Tre strofe di sei versi e una strofa di quattro che principia la poesia, e serve di ritornello. Poscia dieci strofe saffiche:* COn pianto & con dolore | *etc. Fol.* 4 *a* α, *l.* 25: LAssa far a mi, lassa far a mi | non ti curar de lassa far a mi. | Questo lassa far a mi | *etc.* 12 *strofe di sei versi ad eccezione della terza, che è di tre versi. Fol.* 4 *b*, *l.* 3: LETTERA D' AMORE. || PErche son stato alli

di passati molto ad uoi unica mia madonna a pensare il mo- | *etc. Fine l.* 16: sposta ui dimando. Vale. || Sonetti di Serafino. || *α*: Si come e scritto su linfernal porte | *etc.* *β*: Il tanto dir di si: par che sia no: | *etc. Fine:* IL FINE. || Stampato in Firenze l' Anno | MDLXVIII. *In* 4°., *car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.,* 4 *fogli.*

LXXVII.

LA GUERRA DEL SCAPIGLIATO.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A*):* LA GRANDE | GVERRA, ET ROTTA | DEL SCAPIGLIATO. || *Ornamento. Poscia un intaglio in legno: un cavaliere insieme ad uno scudiere sta discorrendo in mezzo a due schiere nemiche. Indi le prime due strofe. Inc.:* VEro signor di tutto l'universo, | *etc. Des. fol.* 6 *b* β, *l.* 24: chè ui contenti ogni nostro desio. || IL FINE. || In Fiorenza, l'Anno 1568. *In* 4°, *car. rom, con segn. e cust., senza num. di pag.,* 98 *ottave,* 6 *fogli.*

* Vedi MELZI-TOSI, *op. cit.*, pag. 270.

LXXVIII.

LE BATTAGLIE DEL CAVALIERE DELL' ORSA.

S. a n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a* (*con segn.* A): Incomincia le crudele & aspre battaglie | del Cavaliero dell' Orsa, come tolse Luciana al Re Marsilio | al dispetto di tutta la baronia di Carlo e di Marsilio, se | non Rinaldo, che non li era, e come Rinaldo uc- | cise el detto Carlo. *Segue un intaglio in legno: che rappresenta una battaglia fra due schiere di cavalieri, il med. che al n.° XXXVII fol.* 8 *a. Poi le due prime ottave. Inc.:* O Redentor che luniverso reggi | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 32: di

q̄sta historia hormai pigliate el fine. ¶ FINIS. *S. l. a. nè tip.*, *in* 4°, *car. rom.*, *con segn. e cust.*, *senza num. di pag.*, 64 *ottave*, 4 *fogli.*

* Vedi Melzi-Tosi, *op. cit.*, pag. 118.

LXXIX.

LA GUERRA DI PONTRIEMOLI.

Firenze 1556, in 4°.

Fol. 1 *a:* **La Guerra di Pontriemoli:** | Fatta pel magno capitano Neuazzo cōtro a Pocoadosso | da manco hauere capitano di detto Pontriemoli || Opera nuoua, & diletteuole, & puossi recitare | in Comedia. || *Segue un intaglio in legno: a sinistra nello sfondo un castello; sul davanti a sinistra un cavaliere, che soffia in un corno, a destra tende e guerrieri armati di lancie e scudi. Indi le prime due strofe. Inc.:* § Francesco Villani a Lettori. || § Per tua humanita uagho Lettore | *etc. Des. fol.* 4 *b* *β*, *l.* 3: non tistrugendo el freddo vadi uia. | EL FINE. || Chi vuol fuggir di tal

guerra glistenti , con masseritia prouegghi la nate, (*sic!*) Ne speri il verno damico, o parenti. § Stampata in Firenze nel MDLVI. *Poi un altro intaglio. In* 4°, *car. rom., con segn., senza cust. nè num. di pag.*, 51 *ottave,* 4 *fogli.*

LXXX.

LA ROTTA DI RAVENNA.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A*)*: **La Rotta di Rauenna** | Composta dall' altissimo Poeta Fiorentino, Con | una aggiunta di uenti stanze po- | ste nel fine. || Nuouamente Ristampata & Ricorretta. *Indi lo stesso intaglio che a n.° XXXVII fol.* 8 *a: cfr. n.° LXXVIII. Poi le prime tre strofe. Inc.:* GIoue sel tuo arbitrio a lenta & serra | *etc. Fol.* 3 *b:* Fine del primo canto. *Poi lo stesso intaglio che a fol.* 1 *a. Fol.* 4 *a (con segn.* A iiii*)*: SECONDA PARTE. || *α*: Gla dogni parte si sentiua trarre | *etc. Fol.* 6 *a:* Fine della seconda parte. *Poi un in-*

taglio in legno: la presa per assalto di un borgo incendiato. Fol. 6 *b:* TERZA PARTE. || ERa passato del giorno i duoi terzi | *etc. Des. fol.* 8 *a* β, *l.* 20: per questo tratto e buon ch' io mi ripose. || IL FINE. || Stampata in Fiorenza. M. D. LXVIII. *In* 4°, *car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag., con fig. xilogr.,* 129 *ottave,* 8 *fogli.*

* Vedi LIBRI, *Catal.* 1847, pag. 207.

LXXXI.

GLI AMORI DI CASSANDRA E CONSUBRINO.

S. a. n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a:* INNAMORAMENTO DI CASSANDRA ET CONSV- | brino, nuouamete (*sic!*) Composto per A. M. Cittadino Fiorentino. *Poi un intaglio in legno, che rappresenta la consecrazione d' un matrimonio. Indi le prime cinque ottave. Inc.:* O Sacro santo amor figliuol di uenere | *etc. Des. fol.* 6 *b* β, *l.* 40: in pace uale popol mio diletto. | IL FINE. *S. l. a. nè tip., in* 4°, *caratt. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 6 *fogli; ottave e terzine.*

LXXXII.

LA ROTTA DI BABILONIA.

S. a. n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A1: La rotta di Babilonia quando Morgante, Orlando & Rinaldo presono la Città di | Babilonia. *Segue un intaglio in legno, rappresentante l' assedio di Babilonia, poi le prime due strofe. Inc.:* MAgnifica o signor lanima mia | *etc. Des. fol.* 8 *b* β, *l.* 32: & portollo alto piu di cento braccia ||| FINIS. *S. l. a. nè tip., in* 4°, *caratt. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.,* 136 *ottave,* 8 *fogli.*

* È certamente un estratto del C. XIX del Morgante. Il verso con cui finisce il poemetto è l' ultimo della ottava 180 di quel canto.

LXXXIII.

LE BUFFONERIE DEL GONNELLA.

Firenze 1567, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A): LE BVF-FONERIE DEL | GONNELLA, COSA PIACEVOLE, ET | da ridere. Et di nuouo aggiunto una nouella che lui fece | alla Duchessa di Ferrara. Di nuouo Ristampate. *Indi un intaglio in legno: un ammalato giacente sopra un letto, il medico esamina l'orina, accanto v' è una fantesca. Poi le prime tre strofe. Inc.:* IO lasciero sonar la Lira Orfeo | *etc. Des. fol* 4 *b* β, *l.* 28: felice e dunque sol quel huom che lama || IL FINE. || Stampate in Fiorenza dall' Arciuescouado | l' Anno MDLXVII. *In* 4, *car. rom.*,

con segn. e cust., senza num. di pag., 70 *ottave,* 4 *fogli.*

* Vedi per altre edizioni, Passano, *op. cit.*, pag. 36.

LXXXIV.

IL TRADIMENTO DI GANO.

Firenze 1566, in 4°.

Fol. 1 *a:* Tradimento di Gano, contra Rinaldo | da Montalbano. | ☙ *Poscia un intaglio in legno: un Cavaliere si presenta a capo scoperto e colla sua spada giacente al ginocchio ad un Re: da ambe le parti, Cavalieri. Indi le prime tre strofe. Inc.:* IO prego leterno padre redentore | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 24: al uostr' honor cātato ho questa istoria || IL FINE. ||| Stampato in Firenze nell' anno di nostro Signore MDLXVI. || Ad istantia di Santi Ceserini. *In* 4°, *car. rom., con cust., senza segn. nè num. di pag.*, 64 *ottave,* 4 *fogli.*

* Vedi Melzi–Tosi, *op. cit.*, pag. 162. Ne ho sott' occhi una edizione

moderna in 4°, di Napoli, Avallone, 1849, con fig. sul frontespizio, rappresentante un duello fra due cavalieri, e teste e mani e busti di uccisi per terra, più quattro impiccati alle forche. Inc.: ***Musa ti prego a darmi il tuo favore***. Des.: ***Il vostr' onor finit' qui l' istoria***. Sono 64 ottave.

LXXXV.

POESIE VARIE.

Firenze alla Badia 1569, in 4°.

Fol. 1 *a, tit.:* **Cerbero inuoco: Composto per Simone | Sardini Senese chiamato Sauiozzo.** || El qual narra come vna Fanciulla abbandonata dal suo innamo- | rato si lamenta & conta le bellezze di lui, & poi per | disperata si buttò in Mongibello. || Nuouamente Ristampata. | *Ornamento.* | *Intaglio in legno: Cerbero, che afferra un uomo ignudo. Fol.* 1 *b α*: CERBERO INVOCO | compos. per Simon Sardini | detto il Sauiozzo. || CErbero inuoco e 'l suo crudel latrar̄ | *etc. Des. fol.* 3 *a β*, *l.* 13: Se nō in questo mōdo almen nell' altro || Finito alle consonanze | di Cerbero. (94 *terzine.)*

state soccorse son le gente felle
da' Tremolanti per la fede mia:
sì che non istiàn qui a far fritelle,
ma cerchiam di pigliarlo in qualche via;
a battagliar di notte alla stagione
me' si farà, et farem più fattione.

El Cavicchio:

Poi che soccorso havuto ha quel castello,
entriam, Guarnacca, presto in ordinanza.

El Guarnacca:

fatto sarà con lo mio bel drapello,
che non fu mai più bella mazinanza;
quanti ho con meco che farèn macello!
ch' io so pur che suol esser nostra usanza
a inimicar la gente sta rinchiusa,
nè vuol venir di fuora a far sua scusa.

Giungono a Pontriemoli con l' exercito
el Cavicchio *dice:*

Ogniun s' accampi et facci alloggiamento,
come è usanza de' buon cavalieri
per dar martoro a que' che son di drento;
e tu, Guarnacca, co' tuoi più leggieri
essere il primo fa che sia contento,
chè i tua son piu de' mia a tal mestieri.

El Guarnacca:

fatto sarà, compagno mio leale,
ma sento che mi cade lo straccale.

El Guarnacca *posto il campo, dice si chiami el trombetto:*

El campo è posto; chiamate Nencino,
chè Pontriemol si sfidi con que' felli.

El Cavicchio:

fatto sta che gli ha male al posolino,
chè ve gli detton drento que' baccelli,
et forse non potrà far tal camino;
ma vuolsegli dar ber con dua crespelli,
et subito v' andrà, se non l' alloppi;
se non vi va per gentilezza, scoppi.

El Cavicchio *al Trombetto:*

Nencin, cavalca al castello, al distretto,
e 'ntendi se aspettar voglion battaglia;
ma nel sonar, o la foggia o il bochetto
fa non ti caggia, che sare' travaglia:
et disse gli pigliamo a lor dispetto,
che non vi rimarrà un fil di paglia.

DESCRIZIONE RAGIONATA

DEL

VOLUME MISCELLANEO

DELLA

BIBLIOTECA DI WOLFENBÜTTEL

CONTENENTE

Poemetti popolari italiani

COMPILATA

dal Dott. G. **MILCHSACK**,

con aggiunte

di **A. D'ANCONA**

Un segno | indica il semplice cangiamento di linea. Due di questi segni || lo spazio vuoto di due linee. Tre ||| quello di due linee; *a* il *recto*, *b* il *verso* della pagina; *α* la 1ª col. e *β* la 2ª.

Le aggiunte alle descrizioni del vol. di Wolfenbüttel sono segnate con asterisco *.

fine del secolo XVI o de' primi del XVII. In 4°, di 6 carte non numerate compreso il frontespizio. Reg. A. A iij. A due colonne, in bel caratt. tondo, con maiuscole ai soli capoversi delle ottave. Una stampa del frontespizio rappresenta le tre fate e i tre giovani che dormono stesi in terra. Inc.: *Colui che da Giovanni ebbe battesimo.* Des.: *A lei rimase due palmi di coda.* Sono 114 ottave.

2) Edizione con titolo identico e circa dello stesso tempo. In 4°, di 6 carte non numerate compreso il frontespizio. Reg. A. A 2, A 3. A due colonne in caratteri tondi, con maiuscole ai soli capoversi. La fig. del frontespizio simile a quella dell' ediz. antecedente. Inc.: *Giove sia quel che sia in me medemo.* Des.: *A lei rimase dua palmi di coda.* Sono 114 ottave.

3) Edizione simile alle anteced. salvo che la figura del frontespizio è rovesciata da destra a sinistra.

Vedi per altre edizioni antiche, PASSANO, *op. cit.*, pag. 64.

Edizione moderna è la seguente:

Li tre | Compagni | Il quali si diedero la fede di andare per il Mondo cercando la lor ventura, e come | la trovorno | Cosa Bella | e | da ridere. In Lucca, 1823, Presso Francesco Bertini Con Approvazione. Di pag. 32 numerate. Inc.: *O Musa se io d'Ascrea adesso al fonte.* Des.: *Sol le rimaser due palmi di coda.* Sono ottave 111.

LXXXVIII.

LA MORTE DI BUOVO D' ANTONA.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a:* LA MORTE DI BVOVO | D' Antona, Con la uendetta di Sinibaldo, | & Guidone sua figliuoli fatta per lui. ***Poi un intaglio in legno:*** ***a sinistra nello sfondo un castello, sul davanti un Cavaliere in sella armato.*** *Des. fol.* 8 *b* β, *l.* 20: di quest' historia hormai pigliat' il fine. ||| IL FINE. In Firenze, l' Anno 1568. ***In*** 4°, ***car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag., con figg. xil.,*** 122 ***ottave,*** 8 ***fogli.***

* Vedi Melzi–Tosi, *op. cit.*, pag. 108.

LXXXIX.

LE PROVE DEI PALADINI.

Firenze 1568, in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A): LE VALOROSE PROVE | DEGLIARCIBRAVI PALADINI || Nelle quale intenderete e poltroneschi assalti, e le ladre | imprese, e porci abattimenti, e l'adri gesti, gli | scostumati vitii, e le porche nomee. || Nuouamente composte. Con alcune stanze | d'Orlando alla Birresca. *Poscia lo stesso intag. in legno che al n.° LXXXII, indi le prime due ottave. Inc.:* I Cantero la rabbia di Macone | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 32: cōduci l'huom che senza roba more. || IL FINE. || In Fiorenza, l'Anno 1568. *In* 4°, *car.*

rom., con segn. e cust., senza num. di pag., 64 *ottave*, 4 *fogli*.

* Vedi Melzi-Tosi, *op. cit.*, pag. 298.

XC.

IL SONAGLIO DELLE DONNE.

S. a. n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A): EL SONAGLIO DELLE | DONNE, COMPOSTO DA BERNARDO | GIAMBVLLARI FIORENTINO. || Doue descriue la conditione, & costumi delle Donne, | & conforta gl'huomini che potendo star senza | esse, non debbino mai pigliar moglie, | per le lor peruerse nature. || Con somma diligentia nuouamente Ristampato. *Poi lo stesso intaglio in legno, che al n.° LXVII fol.* 1 *a, e le due prime ottave. Inc.:* VIua fontana la onde procede | *etc. Des. fol.* 5 *b β, l.* 24: che chi tosto erra a bellagio si pente. ||

IL FINE. *S. l. a. nè tip., in 4°, car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.*, 80 *ottave*, 6 *fogli*.

* Vedi Passano, *op. cit.*, pag. 43.

XCI.

TRASTULLO DELLE DONNE.

S. a. n. tip., in 4°.

Fol. 1 *a (con segn.* A): TRASTVLLO DELLE DONNE DA FAR RIDERE LA BRIGATA. || Composto per il culto giouane Pier Saulo da Tradotio | Castello di Romagna. In defension delle Donne. | Nuouamente ristampato. *Poi lo stesso intaglio che al n.° LXVII fol.* 5 *a, poscia le prime tre ottave. Inc.:* DAtemi il canto e la cithara d' Orfeo | *etc. Des. fol.* 4 *b* β, *l.* 36: attenda a trionfar ciascun ch' al modo. || IL FINE. *S. l. a. nè tip., car. rom., con segn. e cust., senza num. di pag.*, 72 *ottave.* 4 *fogli.*

FINE.